ISTRUZIONI
ANEDDOTE
DI UN LIBERO PENSATORE;

TOMO II.

Digitized by Google

Defendit numerus junctæque umbone phalanges.

Juven. Satyr. II. v. 46.

2135

Digitized by Google

GIUDIZIO
DEL PIANO
PER DAR REGOLATO SISTEMA
AL MODERNO
SPIRITO FILOSOFICO
OVVERO
ISTRUZIONI ANEDDOTE
DI UN LIBERO PENSATORE
AD UN' ASSEMBLEA
DI AMANTI DEL BUON SENSO.
TOMO II.

NAPOLI MDCCLXXXVI.
Presso GIUSEPPE-MARIA PORCELLI Libraio
e Stampatore della Accademia Militare.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

PREFAZIONE DELL'EDITORE

ERa già qualche anno trascorso dal tempo, in cui l' Autore del Piano (per dar regolato sistema al moderno Spirito Filosofico) aveva data alla luce per la prima volta quest' Opera con l' accurata Edizione del Signor PENADA *in Padova, e trovavasi assai pago nel vederla successivamente riprodotta dai più famosi Torchi d' Italia, e principalmente da quelli del Signor* MANFRE' *di Venezia, e del Signor* GIUNCHI *di*

Roma (*). *A tutt' altro egli pensava, che a farvi aggiunte, e meno a comporne una intera seconda parte. Quando fu avvertito essere stato esso* Piano, *come una produzione novella, ed Originale, stampato a Firenze colla sola varietà di poche parole* deplacês, *ed alteranti l' Opera e nell'* ordine, *e nel* merito: *ed al tempo stesso fu eccitato a farne un qualche letterario risentimento contro il plagiario mal consigliato.*

Nimico però l' Autore di ogni genio rissoso anche d' ordine scientifico, e pacato per indole, e per educazione, ricusò con fermezza di aderire a qualsiasi progetto, che avesse un' ombra sola di vendetta; ed anzi si prefisse di render bene per male, porgendo al riproduttore del Piano *un' opportunità novella di farsi un nuovo merito con se stesso, e con qualche altro interessato suo aderente. Ecco però nella presente seconda Operetta il solo risentimento letterario dell' Autore, che servirà di un esempio degno d' imita-*

(*) E' stata inoltre in varie parti tradotta in varie lingue, ed ultimamente ancora in lingua Portoghese. *Instruccões Anecdotas d' un Livro Pensador Traducaõ do Italiano.*

Digitized by Google

tazione del vero modo, onde soffocar nel nascere quelle gare scientifiche, che promuovonsi non di rado tra i dotti, e portano interminabili dispute con tanta inutilità, e con tanto scapito della Letteratura.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

Io prego il benigno Lettore di non leggere a salti, ma seguitamente, e da capo a fondo quest'Opera, prima di darne giudizio, per entrar quindi nelle mire di chi la scrisse.

Digitized by Google

ALL' AUTORE DEL PIANO &c.

IL COMPILATORE DELLE OPINIONI DE' SOCJ

INTRODUZIONE.

HO tardato ad ottenere dall' Assemblea Filosofica de' nostri Socj FRANCO-PENSANTI il giudizio rispettabile del vostro Piano, e ad estenderlo esattamente (come era mio preciso dovere), perchè molte cose si sono frapposte ad impedire le Sessioni a ciò necessarie. Credo però, che sia stato opportuno il ritardo medesimo, perchè prevedendo io già, che esso Piano sarebbe per incontrare opposizioni innumerabili, mi sono così preparato a ribatterle, e a formar di esso una qualche difesa. Eccomi però a darvi la storia veridica dell' accaduto nelle Sessioni tenute sopra di questo argomento: donde voi potrete da voi medesimo ricavare il giudizio dato dall' Assemblea del vostro Piano, e prender poi quei consigli, e provedimenti, che giudicherete più adattati al caso, e alle circostanze. Seguirò il vostro saggio avviso di scriver delle *Istruzic-*

A neddote, ben considerando qual massimo danno potrebbono recare questi scritti alla nostra causa, se venissero pubblicati. Nè mi allontanerò dal metodo vostro di separar le materie, e distinguerle in diversi Paragrafi ordinatamente: premesse però alcune osservazioni mie particolari, che potranno servire d' introduzione all' Opera.

Voi dunque vorreste, io ben v' intendo, che ne' nimici dell' *antica Credenza*, e nostri prodi Confratelli entrasse un altro spirito diverso da quello, che è in loro, e per cui a ragione potessero dirsi Spiritiforti. Uno spirito di massima, di persuasione, di convincimento, per cui si formasse fra di loro anche senza conoscersi una colleganza, che li determinasse a tender tutti allo stesso fine, non di sconnetter solamente, ma di crollare da' fondamenti il grande edifizio della Cristiana Religione. Le fatiche de' nostri, che non collimano a questo centro, vi sembrano perdute. Abborrite le sofisterie cavillose, i sarcasmi inverecondi, le satire maligne, le definizioni immaginarie, le proposizioni ambigue, le oscurità ricercate, che Essi usano a gabbo della verità. Vorreste, che si attenessero a ragioni derivate da principj sodi, e condotte sino alle ultime conseguenze colla maggiore solidità, chiarezza,

Digitized by Google

za, e concatenazione. Vi ributta una perpetua declamazione clamorosa, un' acre querimonia, che sempre morde, una vaga opposizion generale, che da se si manifesta, gemella di una ribellione del cuore irritato contro ogni Legislazione, ed ogni Legislatore. Vorreste veder promossa, e sistemata una Miscredenza di natura, e non d' innesto (1), di riflessione, e non d' accidente, di massima, e non d' impegno, di moda, di passatempo. Una Miscredenza, che scevera d' ogni prevenzione, o animosità porta con se una ferma persuasione di spirito equo, che penetra, e disamina prima a fondo le prove della Religione, e riconosciutele per manche, ed inconcludenti, allora solo le riprova, e condanna. Dunque si può (per mio avviso) assolutamente stabilire, che il vostro desiderio di veder purificato, e posto in sistema lo Spirito Filosofico, e regolati gli Spiriti Forti, è un desiderio da Eroe: che il consiglio di studiar modi, onde formar increduli ragionatori, e Filosofi, non di nome solamente, ma di fatto, non può essere nè più savio, nè più opportuno.

(1) *D' innesto, cioè inserita nel libertinaggio, dice il Co: MAGALOTTI.*

Il nostro BAYLE (1) non so, se con persuasione, o con infingimento, si mostrò dello stesso pensiero, ed avrebbe voluti per discepoli uomini gravi, lontani dalle voluttà, e vanità .... e cui una lunga serie di meditazioni profonde avesse guidato ad un ragionato sistema di Miscredenza. Resta dunque a vedere, se la vera strada di ottener la bramata esecuzione sia l' architettata nel vostro Piano. Io vi manifesterò così in generale alcuni dubbj, che non so deporre, e che serviranno a schiarimento anche maggiore di questa materia. Voi giudicherete, se sieno ben fondati. Dalle opinioni in appresso de' nostri Socj, che compilate formeranno il giudizio, ne avrete la decisiva sentenza. Siccome pur sentirete le opinioni loro intorno a ciò, che mancherebbe da aggiungersi, e detrarsi secondo il desiderio vostro, manifestato già sul fine del Piano medesimo.

Mi par di sentirvi opporre, se i dubbj sieno bene fondati, se il giudizio dei Socj non sia favorevole, qual partito dunque avrebbe a prendersi? Vi dirò per ultimo il mio sentimento.

DUB-

(1) *Dict. crit. Art. Damasc.*

DUBBIO I. Il Piano proposto, considerato in tutte le sue parti, suppone superiorità, e dipendenza. Ora (ad usare il linguaggio della verità scevera da ogni Spirito di partito, e non dissimular ciò, che può essere, od apparire un' ombra, che offuschi in parte il bel sereno della luce Filosofica) superiorità, e dipendenza sono nomi barbari, e odiosi a' nostri consocj Spiriti-forti, che si tengono tutti del pari per laureati nella Università dell'Onniscienza, e però tutti del pari costituiti nel grado più eminente della superiorità Letteraria. E questo spirito di alterigia vanagloriosa non procede da sola prosunzione arbitraria dei Giovani, che si pavoneggino da se medesimi (come voi opinate), ma deriva dall' educazione, e dalle massime suggerite, ed istillate in essi dai Maestri Capi di partito, e quindi impresse nei loro animi radicalmente. Io mi sono trovato presente, quando in un Paese del Mondo fu aggregato ad una delle nostre Società Filosofiche un Novizio Filosofo. Udite le formole, con cui lo accolse il Presidente, pronunziando con gravità queste gravissime parole. » T' accosta genio sublime » del nostro secolo. Benedici prima la na» tura di aver fatta concorrere l' esistenza » tua con una età Filosofica, in cui la ra» gione è uscita dalla sua infanzia. Sino

» al punto di quest' epoca luminosa non
» erano compariti, che alcuni pochi raggi
» fuggitivi, ed uno scarso barlume di chia-
» ror Filosofico. Vantava l' antichità un
» EPICURO, ed un LUCREZIO; e più d'
» appresso a noi si distinsero per li loro
» sublimi talenti lo SPINOSA, ed il BAYLE.
» Avevano dissipati alcuni spessi, e crassi
» vapori, che formano la *tetra notte*, *che*
» *investe, e circonda gli spiriti mezzani.* (1)
» Cominciarono allora a ristringersi nel
„ centro le tenebre (2): ma la luce non
„ si era dilatata, nè estesa abbastanza (3).
„ Vedevasi solo l' aurora del nuovo gior-
„ no già prossimo ad apparire. Il giorno
„ al fine è comparito, la libertà di pensa-
„ re, e di scrivere del nostro sacolo lo re-
„ cano con se (4). Ed alcune Filosofiche
„ produzioni ve lo rendono sempre più
„ chiaro, e luminoso. Però l' Opera dello
„ Spirito, l' Enciclopedia, e quelle del VOL-
„ TAIRE, e del ROUSSEAU saranno d' ora
„ in-

(1) *L' Esprit pag.* 552.
(2) *Ervid mor Bramires Tom. I. pag.* 394.
(3) *Interpret. della natura pag.* 41.
(4) *Encycl. Disc. prelim. Tom.* 1. *pag.* 20. 23.

„ innanzi sempre nelle tue mani: notte, e
„ giorno le leggerai con attenzione: al
„ chiarore dei loro concetti vedrai ad o-
„ gni tratto disparire i fantasmi della Su-
„ perstizione (1), e del Fanatismo domi-
„ natore .... Questi, che vedi or tuoi
„ fidi compagni, sono gl' interpreti fedeli
„ di quegli Scrittori, ed i seguaci loro...
„ Quindi già io ti miro elevato sulle ali
„ della meditazione Filosofica prendere in-
„ sieme con essi il tuo essere negli spazj
„ eterei .... (2) Da quell' alto posto ti
„ rivolgerai a considerar lo spettacolo dei
„ costumi, delle Leggi, e delle passioni degli
„ uomini, e renduto insensibile all' elogio
„ così, come alla Satira delle Nazioni, e-
„ saminando con occhio imparziale, e
„ tranquillo la varietà delle umane opinio-
„ ni: compiangerai con piacevol disprezzo
„ l'estensione incommensurabile della paz-
„ zia umana (3). Diretto così, mio Fi-
„ glio, dai miei consigli, pieno di rispet-
„ to per li soli tuoi Maestri, di ammira-
„ zione per le loro Opere, di considera-
„ zione per te stesso rifletti, che da que-
„ sto

(1) *Interp. della nat.* 106.
(2) *L' Esprit pag.* 11.
(3) *L' Esprit pag.* 110.

„ sto momento sei renduto un uomo sopra
„ gli altri uomini, e che il tuo nome scrit-
„ to nei fasti della moderna Filosofia sa-
„ rà celebre nella presente, e nelle future
„ età. „

Ora se i nostri stessi Capiscuola caratterizzano i loro discepoli sin dall'aggregarli alla loro Società come ingegni di prima sfera, e dicono di loro, come ISOCRATE degli Ateniesi (1), che *eorum discipuli sunt aliorum Magistri*, e che *ingenia solis Athenicnsium muris clausa exsistimant*, immaginate, se essi ammettono superiorità, o vogliono dipendenze. Dunque è chiaro, come la luce del Sole, e voi dovevate pur vederlo, che i vocaboli di subordinazione, e di gerarchia sono ignoti nel Dizionario degli *Spiriti Forti*: e che però il voler in un nuovo Piano di sistemata Miscredenza Maestri, Censori, Giudici, Giudicati, Discepoli, Subalterni, è un ributtare a prima fronte lo scientifico loro orgoglio *Matricolato* dalla comune persuasione dell'indistinto, ed individuale loro merito.

DUBBIO II. Una novità così cospicua, e celeberrima al mondo, che di sua natura

(1) *Isocr. Paneg.*

ra interessa ogni ordine di persone, e che dovrebbe formar epoca memorabile per tutto il corso dei secoli avvenire, potrebbte introdursi (a vostro giudizio) senza incontrar opposizioni nuove, senza suscitarci contro nuovi, e più formidabili avversarj? Una Filosofia, che vuolsi collocata sul trono, ed è per indole poco favorevole alla Politica dei Governi, e meno alla costituzione presente degli Stati, potrebbe essere riguardata senza una gelosa circospezione? O non anzi risvegliare pensieri nei Principi, e negli Ecclesiastici di contrapporre una forza contraria per distruggerla? Produr gelosie, gare, puntigli? Ed in tal caso qual rischio per noi promotori primarj, e difensori di lei? Non è forse sotto gli auspicj di un Principe Sovrano (1) stata eretta una Società, che ha per iscopo *la Religion vindicata*, o sia la confutazion degli autori empj? (e già si sa, che di questi epiteti vengono onorati i nostri). E se per impegno, o per zelo di Religione ciò si facesse negli altri Stati Cattolici sotto gli auspicj de' respettivi Sovrani? E se si aggiungesse la fondazione d'una

(1) *Delfino di Francia allora: ora Sovrano Augusto.*

d' una Cattedra instituita dal celebre BOYLE con lo stipendio onorifico di molte lire sterline a chi di proposito trattasse il punto delle prove dell' esistenza della Divinità ; o si proponesse premio a pro di quelli , che meglio provassero la Religion Cristiana contro gli Ateisti , Gentili , Maomettani , e gli altri Increduli ? Queste instituzioni sappiamo quali, e quante grandi opere hanno prodotto in Inghilterra (1) . E forse , che non siamo appunto in un tempo da dover molto temere ? Tempo, in cui si promuovono negli Stati le scienze , e le arti , e gli studj , e si formano nuove Accademie , e si riformano le antiche sul buon gusto ? Non è adunque agevol cosa il decidere , se sia nostro interesse formar un corpo ordinato , e completo di Atleti increduli ; poichè non tanto ciò potrebbe dall' una parte giovarci , quanto nuocerci più dall' altra , promovendo in ogni stato un egual corpo di contrapposti Campioni a difesa della Religione , che ci obbligasse a pugnare in campo aperto, ed a bandiere spiegate con incertezza di evento, mentre ora più agevolmente ci riesce di far breccia con piccole frequenti scorrerie , frap-

(1) *Giov. Sag. di Relig.*

frapponendoci in ogni luogo tanto più sicuri, quanto meno osservati.

DUBBIO III. Non vi sarebbe egli per avventura nel complesso dei vostri divisamenti qualche cosa di contraddittorio, e che non possa in pratica eseguirsi? Stabilite doversi dar congedo, e in tutta la sua estensione a ciò, ch'è avversario della *libertà* inseparabile dall'esser dell'uomo nato libero, e volete poi quest'uomo libero originariamente annodato da certi vincoli, che coartano l'operar suo, e lo pongono in nuova schiavitù sotto il gravoso fardello di una non men pesante Miscredenza? Non è questo proporre agli allievi in premio delle onorate fatiche, e sudori lo scioglimento delle catene, e poi incepparli novellamente? Lodo, che un certo onesto contegno, e nobile ritenutezza lontana dal vivere scorretto sia proposta nelle Teoriche Dottrine, perchè serva di un vigoroso propugnacolo atto a garentirle dalla severa critica dei nostri avversarj austeri, e cipigliosi; ma non posso lodare, ch'essa sia proposta come Corollario dei Teoremi di libertà. Di fatti, come mai (dicono gli Antagonisti, e trionfano sull'irriflessione nostra) i Teoremi di libertà come possono frenar gli appetiti del senso? I soli precetti della Cristiana Morale Evangelica guidano all'onesto riserbo, ed alla

alla virtuosa ritenutezza, e per questo principalmente, perchè coartano la volontà ad operare contro i Teoremi di libertà, e somministran certi presidj, e sostegni tutti proprj a rendere meno penoso l' esercizio della virtù, le passioni meno orgogliose, e la volontà più ben disposta al ben operare. Volere di fatto gli allievi più che Sociali, più che liberi, e poi volerli più che contenuti, e pieni di riserbo, è stravaganza insoffribile. Fate v. g. ch' esca a forza dal suo Tirocinio uno Scolare, strappategli di mano i libri, privatelo dei Maestri, e comandategli poi di proseguire i suoi studj, e di acquistare le scienze. Ponete alcun uomo sopra di uno sdrucciolo, e comandategli di camminare a passo lento, e grave. Preparate una mensa di varie vivande variamente condita, ed imponete poi a' convitati, che assaggino di questo, o di quel cibo solamente. Eppur ecco ciò, che appunto si fa da voi, indicando ai Proseliti moltissime strade e ampie, e spaziose, e poi volendo, ch' essi trascelgano le più anguste: volendo, che si dia l' ambio al Cristianesimo, e poi guatisi con viso arcigno lo Scetticismo anche moderato, e come corre a dì nostri. Ma questo non è egli volere, come dice CICERONE, che alcuno si precipiti dallo scoglio di Leucade, e poi si arresti a mez-

mezzo il corso ? (1) Io non entro quì ad esaminare la famosa sentenza del FENELON, che *tra il Cattolicismo, e l' Ateismo non vi è mezzo ragionevole*, e voglio supporre, che riguardi le Teoriche dottrine, e i precetti astratti: ma fermo l' occhio sulla pratica, sul concreto, e dubito con troppo grandi fondamenti, che il Piano vostro su questo punto contenga cose da non potersi eseguire, che certo la ragione non favorisce per niente, e l' esperienza combatte a viso aperto. Forse voi mi opporrete, che se contraddizione si manifesta su questo punto nei divisamenti nostri, si manifesterà dunque anche nei divisamenti, che veggonsi in alcuni Libri, e odonsi dalla viva voce di alcuni del partito, essendo i vostri di quelli, fratelli Carnali. E' vero di fatto, nè vel contendo io già, che trovansi parecchi esempli di simili identiche Teorie, stabilite a direzione dei nostri allievi in produzioni antiche, e moderne, che trattano exprofesso della miscredenza, e che possono autorizzare, e giustificare almeno in parte l' intenzion vostra. Io però vi sfido a prendere in mano tutti i nostri Scrittori amici più

(1) *Cic. Tuscul.*

Digitized by Google

più cauti, e che più si distinsero nella Filosofica palestra. Vedrete, che tutti di concerto e conobbero, e furono persuasi in contrario, e nei loro scritti lasciarono sempre un viottolo aperto ai loro istrutti di pervenir dietro le loro speculazioni, e condursi con un discorso piano, e facile sino allo Scetticismo. So, che molti non lo predicano apertamente, e se ne mostrano altri astemj del tutto, nell' adito massimamente del loro scrivere. Ma ardisco affermare dei circospetti, che neppur uno vi è, che almeno in qualche opera, o in qualche parte di essa non ne sparga dei semi, onde poi nelle feconde menti dei Leggitori ne pulluli esso Scetticismo, o dubitazione universale.

DUBBIO IV. Ponete caso, che trovisi il genio preclaro, che si accinga alla grande impresa di sviluppare il vostro Piano, e ridurlo a perfezione. Quanta ne sarà la sussistenza? E' troppo noto, che quello, che si edifica da alcuno de' nostrí, si distrugge da cento altri. Ne abbiamo esempj sì evidenti, e multiplici, che non rimane luogo a dubbietà. Basti rammentare Milord HERBERT DE CHERBURY, e il suo libro *de Veritate* pubblicato nel 1624. Quali studj in esso per sistemare il Deismo, e contener dentro di quei confini tutti i suoi Proseliti miscredenti, e sopir le lunghe

Ou-

Outrées controversie delle Sette diverse di Protestanti, e Sociniani, che di quei Paesi formavano un Teatro di Armigeri Gladiatori? Ma con qual prò? Le dispute non cessarono, incalorironsi più sempre, e ciò che dee sbalordire TOLANDO, BROUUT, SCULFERBER, TINDAL, MORGAN, CHUBB, VOOLSTHON, COLLINS, BOLLIMBROK loro Nazionali, anzichè camminar per la via stessa, presero strade affatto opposte, e si perdettero in esse come in un labirinto, e non trovarono più la via di uscirne. Ora con questa previsione di ciò, che è accaduto, chi volete sì ardito a pretender di dilatare il vostro progetto, onde sistemar tutta l'incredulità sì disperata, ed in tanti rami diversi diffusa? Volete vedere una nuova prova della instabilità di ciò, che proponete? Un'occhiata ai due secoli, che precedono il nostro, e notate ben l'Epoche. LUTERO dogmatizza nell'anno 1517. CALVINO nel 1532. SOCINO nel 1550. VIRET produce l'istruzion sua Cristiana nel 1563. VANINI è Ateista celebre verso il 1619. SPINOSA comparisce nel 1659. BAYLE finalmente sulla fin di quel secolo preceduto dal MONTAIGNE, e dal CHARON, da cui ricevette l'abbozzo, ed il disegno di ciò, che con vivi colori pennelleggiò vagamente. Tutti questi avrebbero dovuto formare un Piano di credenza

za sistemata, cui avessero sottoscritto l' età venture tutte quante. Ne vedete l' esito?

DUBBIO V. Un dubbio, che mi corruccia oltre modo si è, che al vostro Piano, sebben nuovo per ciò, che risguarda il ridurre a sistema quello, che sin'ora fu senza alcun sistema; nel resto e quanto alla modificazion di esso, ed ai metodi architettati per edificarlo, manchi il maggiore, e miglior pregio, e più raro del nostro opinar Filosofico col mancargli il solletico della novità, e della moda. Voi ben sapete qual dominio dispotico, ed universale si arroghi essa la moda in questo secolo pressochè in tutto il bel regno dello scibile, e dell' artificiale. La meccanica di un Sofà, l' architettura di un Carrozzino, l' armonica simmetria di una Tavola ben disposta, la botanica coltura di un Orto pensile interessa, ed incanta i nostri talenti preclari, principalmente perchè nuova, e di moda. Il progetto di dar morbidezza ad un panno, luccicore ad una seta, sottigliezza ad un lino piace, e diletta, perchè nuovo. E nel modo stesso interessa, e diletta la vaghezza di un opinare straniero, vario, di moda. Quindi dubito, che non soddisfi il vostro Piano, perchè non ricco abbastanza di questo sapore del secolo. Un' economia di sistema-

ta

ta miscredenza , che introdotta di nuovo ha da sbandir nuovi Sistematori, onde non sia chi s' arroghi di variar con divisamenti di nuovo Conio , come potrà soddisfare il Pubblico bizzarro , e capriccioso ora , che il raffinamento del buon gusto ama la vicissitudine nei progetti principalmente ; onde quando uno di essi invecchia , l' altro pargoleggi ; quando uno tramonta , spunti l' altro , e sempre il primo ceda al secondo la gloria del vanto estremo . Un metodo , che ha qualche odor di Teoria , e di Sistema , che vuol coadunati , e avvinti in un Corpo ordinato di dottrina i dogmi di Miscredenza , ora quà , e là dispersi tra i rottami di spezzati articoli, od il fogliame di svariati concetti : un metodo , che esige qualche riflessione lunga , non passaggiera , e superficiale , come può acquistar pregio presso giovani sollazzevoli , e femmine galanti ? L' applicarvisi seriamente non si adatta colla quiete de' lunghi sonni prolungati alla tarda mattina , e delle veglie , dei giuochi , delle danze innoltrate alla tarda notte ; non cogli abbigliamenti , colle cene , colla zuppa , colla botteglia . E' anche inurbanità affligger l' ingegno delicato dei nostri giovani leggiadri, avvezzi all' armonia , alla danza , alla poesia, col rigor dialettico di argomenti, o di sillogismi da lasciarsi ai Collegj , ai Se-

minarj, ai Chiostri per penitenza. Ed è poi barbarie Vandalica, Gotica, o Longobarda condannar la mano molle, e dilicata delle nostre Letterate, esercitata solo all'ago, o al cembalo, a stancarsi trattando un non leggiero volumetto di molte pagine. La moda porta, che s' istruiscan esse con alcuni squarci introdotti ad eguali distanze in un Giornale Enciclopedico da collocar sulla *Toletta* di Madama, perchè possa scorrerlo di volo nel tempo stesso, che va segnando a dito al Parrucchiere la pettinatura incisa, che ha trascelta per quel giorno con le aggiunte architettate, e composte colla sua mente analittica nella passata sera per acquetar la fantasia riscaldata, e la iracondia velenosa suscitatasi per la fortuna avversa del giuoco, o dell'amore. Il solo ritener i nomi antichi di Correttori, di Catechismo, di Apostasia è fuor di moda, e può far perdere il pregio a qual si sia grand' Opera, così come a qualsisia abito di ogni più ricco drappo la configurazione, e il taglio all' antica. La sorpresa della moda dentro al vortice degli applauditi suoi ritrovamenti assorbe dei sofismi, e dei paradossi, e colla locuzion brillante, che scintilla nell' igneo suo lampeggiare abbaccina l' ingegno, e se fia d' uopo, fa gabbo alla verità. Il freddo per opposito, e languido modo

Digitized by Google

do di esprimersi all' antica , e con termini barbari, e semi-Peripatetici toglie il vanto alla bellezza stessa , e forma una prevenzione di contrarietà alle cose, e porta nausea, e fastidio negli uditori, che non possono vedervi per entro il nobile, l' utile , il succoso . Era in moda nei secoli trascorsi introdur dispute secche, e sterili, e trattener la Letteratura di allora con caldi certami di fredde quistioni sugli elementi primordiali dello scientifico , e colle sentenze autorevoli di ERASMO, e di BUCANANO pronunziar giudizio inappellabile . Ora per le dispute di dogma , e di disciplina è di moda produr un CAMMEO ben inciso in rame dal PICARD , o dal PASQUIER , e con compendiose dissertazioni sentenziar inappellabilmente la Teologia tuttaquanta e dei passati , e del presente secolo . E' vero , che fu letto con qualche plauso alcun Piano de' nostri , che non pareva poter avere questo buon gusto moderno ; proponendo . che gli uomini vissero le prime età nudi , solitarj ne' boschi , e negli antri , é vennero poi ad essere sociali , e ad abitar Città , Terre , Castella : o vissero prima pesci marittimi , e balzando poi snelli fuori dell' acque divenner uomini . Ma ponete mente , che il plauso non fu lungo , e costante , che poteva servir di equivalente raccomandazione ad es-

si la stravaganza, che reca sorpresa, ed è un lenocinio anch' essa, così come alcun altro Piano non dissimile prese voga, ed ebbe ammiratori per avere scese l'Alpi, o navigato i mari, o per essere stato tramutato con le nostre merci più rare; donde s' impreziosì, e procacciossi l' onore di essere vezzeggiato per ciò solo dai più colti giovani, e dalle più leggiadre fanciulle. Ma nel vostro Piano niente trovo, che possa dirsi Luogo-Tenente di moda. Se almeno si parlasse in esso della Genesi del Mondo secondo WISTON, BURNET, BUFFON, BAYLE . . . . se in esso si descrivessero i canoni della illuminata ragione . . . . se vi si tessesse la storia dell' animastica umana . . . . si sviluppassero l' idee dell' equità primigenia . . . . . si calcolassero le forze dirette, e inverse delle passioni dilicate, e morbide . . . l' arte s' ingentilisse, e raffinasse del viver tranquillo . . . . i confini si estendessero alla libertà: i dritti si patteggiassero tra Dio, e l' uomo . . . . . i trattati d' accordo si stabilissero tra il Cielo, e la Terra, pur pure avrebbe qualche aria di moderno. Se con le leggi agrarie si traessero nuovi tesori della natura a pro della Religione, e si dimostrasse ad evidenza, che come il frumento seminato deve e nascere, e biondeggiare, l' arbor piantata e crescer, e fron-

frondeggiare, così la credenza moderna; o fatte varie osservazioni analittiche, dal calcolo più A meno B si facesse di botto sbucar fuori un Piano di nuova credenza, come dall' azzurro, e cilestro Cielo esce un *parelio*, od *aurora Boreale*, io vorrei persuadermi, che esso potesse non disgustare il lezioso, e molle palato del secolo. Ma architettar un sistema diretto forse più a riformar i credenti, che ad alterar l' economia della credenza, è proprio sul gusto grottesco dei secoli andati, ne' quali si stabiliva per canone inalterabile, essere stata la Religione adulta sin dal suo nascere, e non potersi ad essa aggiungere, o detrar nella sostanza una sillaba, giusta il detto antico dell'antichissimo AMMIAN-MARCELLINO, il quale, sebben pagano, affermava fin d' allora nel senso dei Religionarj essere *Fidem Christianam adultam, & simplicem* (1). Or questo è un voler far perdere il merito al più egregio Piano, che inventar avesse potuto mai la stessa quintessenza del sapere formata dalle speculazioni della gravida mente dei nostri primarj Capiscuola, coll' istrappargli a forza l' irritamento del piacer, che porta con se

(1) *Amian. Marc. XXI.*

la novità, e la moda, e renderlo pedissequo dei metodi antichi, e riprovati dal buon gusto presente, e rinnovar l'insania dei vecchi Piani di credenza senili, rugosi, deformi.

DUBBIO VI. Questo Piano di sistemata incredulità, per quanto è possibile, non esiste egli forse? O non ne abbiamo noi almeno le prime linee già condotte? Quì si ricerca tutta la più seria applicazion vostra, illustre Socio, a ben comprendere il mio pensiere. Convien gittar l'occhio su' principj del mondo; conviene scorrer di volo tutte l'età susseguenti, che passarono alla presente. Il primo anello della grande catena d'oro, che forma il nostro spirito ragionatore per eccellenza, si vedrà essere *il privato, e solenne divorzio, e ripudio dell' autorità Divina, o umana*, che dicesi divinamente ispirata. Ora l'Epoca di questo divorzio è coeva all'Epoca delle prime età del Mondo. Errano alcuni, che volendo combattere il Cristianesimo, cominciano da Cristo, e dagli Apostoli, e lasciano aperto un adito di difesa agli Avversarj, i quali, la Religion Cristiana, dicono, già esisteva tanti secoli prima, quanti ne scorsero dal principio del Mondo sino a Cristo, ed agli Apostoli. Gesù Cristo non è solo d'oggi, era jeri, e per tut-

tutti i Secoli (1). Era nei Decreti eterni avanti la nascita del Mondo (2). E' l' Agnello immolato sin dalla creazione (3). L' opera, che ha egli consumata, sviluppa in fine un Mistero nascoso nel sen di Dio dal principio de' secoli, e fa comprender la sapienza della sua condotta, e de' suoi disegni eterni (4). Gesù Cristo in somma, dicono essi, *fecit utraque unum* (5). Fu Autore dell' antico, e nuovo Testamento, e di ambe le alleanze. Quindi giudicar della Divinità del Cristianesimo (seguono), non avendo riguardo, che all' Epoca della venuta di Cristo, è lo stesso, che giudicar di un quadro, avendo riguardo solo ad una delle figure in esso dipinte, non all'insieme, ed al gruppo delle immagini, che ne forma il bello, e donde deve prendersi la norma di un fondato giudizio. Di fatto vi furono, non può negarsi, anticristiani prima della venuta di Cristo, e furono quelli, che si dipartirono dalla Tradizione Domestica, cioè da quello, che ad essi ri-

(1) *Ad Hebr. cap.* 13.
(2) *S. Petr. cap.* 1.
(3) *Apoc. cap.* 13.
(4) *Ephes. cap.* 4.
(5) *Ephes. cap.* 3.

Digitized by Google

ferirono i loro Genitori, e le loro Ave antiche, e a quelli, e a queste i primi Progenitori del genere umano, che dissero di averlo inteso da Dio stesso, e formarono il loro anticristianesimo nel ripudio dell' *autorità Divina*. Divennero con ciò Politeisti, cioè adoratori di molti Dei. Ebben? dunque furono riformatori del genere umano, furono arcirigoristi. Imperciocchè coartarono la loro libertà non a un solo, ma a molti: si obbligarono a prestar non un culto solo, ma molti secondo il genio diverso dei diversi Dei. Ecco i primi nostri increduli coevi ai primordj del Mondo, e per ciò anche solo illustrissimi in sommo grado. Quelli, che succedettero poi, non ebbero meno illustre la loro nascita, o commendabili meno i loro progressi. L'esercizio della Religione sin ne' primi secoli a fronte degli sforzi di quei nostri Protoplasti, che si affaticarono sin d'allora per abbatterla; si mantenne in un popolo massimamente, e in una nazione, che si disse sovra le altre privilegiata: non però senza qualche abuso, ed errore prodotto dalle tenebre, che avevano ricoperta la faccia della Terra: d'onde s'aperse l'adito in alcuni di spacciar bisogno di riforma. Questo esercizio medesimo nel progresso essendo rimasto sfigurato a giudizio d'altri da nuovi abusi introtro-

trodotti in que' secoli d' ignoranza , vi furono i destri a coglier l' opportuna occasione di far nuovi tentativi per abbatterlo col pretesto di necessaria Regolazione. Ecco però nel secolo decimosesto spiegata nuova bandiera di Riforma sulla base del Rigorismo. Quale sarà il suo Emblema ? Ripudio dell' *autorità umana* , che dicesi divinamente ispirata ? Questo primo anello della gran catena cominciata dal principio del Mondo negli Anticristiani di allora, serve anche al presente a formar la catena , onde metter in ischiavitù l' intera costituzione del Cristianesimo . Ecco dunque a mio credere il Piano di coordinata incredulità , che abbiamo a seguire. Non si ha che a camminar la strada indicata dagli antichi , e se vi è pur via di fissar tra noi un sistema d'Incredulità , non è a dubitar , che questa sola piucchè alcun' altra possa servire ad ottener compiuto l' oggetto delle nostre mire . L' esperienza n' è maestra . Contraddetta l' autorità umana , cioè della Chiesa, da' Luterani , e Calvinisti , che non trovano ragionevole , che uomini ubbidiscano ad altri uomini ; ecco i SOCINIANI , che non trovano ragionevole creder ciò , che non è comprensibile , e rigettan dogmi , e citano al Tribunal della ragione i così-detti Oracoli della parola Divina , o della Scrittura . Dietro queste

tracce ecco i Deisti non più ammetter Rivelazione di alcun genere, e rivocar in dubbio molte verità della Religione anche naturale. Ecco i Materialisti alzar il capo sopra le nuvole, e coi progressi del Deismo, che servono di principj al Materialismo, negar l'esistenza di Dio. In fine ecco gli Scettici, che annoiati di tanti rumori conchiudono, che niente è di certo, e che in fatto di Religione, e di Morale il Filosofo ha da tenersi alla dubitazione assoluta, e universale, ultimo anello della Catena. Or ecco dunque il Piano, che si può dir renduto certo dalla esperienza, e dai frutti derivati. Perchè non si dovrà adottar questo come l'unico? Il mal si è, che (a niente dissimulare) non fu seguito da tutti; che fu da molti contrariato; che fu riconosciuto per artifizioso; che anche da esso (diciamolo pur tra noi) fu tolta la maschera, che da molti non si seppe usar con profitto; e che alcuni fecero capir subito la loro avversione ai beni dei credenti più che alla loro credenza, la lor brama di conquistar quelli più che di atterrar questa. Or noi dovremmo rivolgere ogni studio a conciliare i discordi, e sostener con tutti gli artifizj possibili il proposto Piano, e persuader tutti ad usarne, perchè antico, reverendo, commendabile: avvertendo essere utile anche, perchè il grand'Ar-

d' ACHILLE d' argomento contro di noi, e contro di ogni nuovo Piano di Religione è, che ciò, che si stabilisce in esso, è nuovo, è isolato, a niente si appoggia, non ha titolo, non ha antichità, ed è questo, dicono gli Avversarj, un carattere d' ignominia per un Piano di Religione, e fa, che per ciò solo porti in fronte il contrasegno di riprovazione. L' udiste già dal vostro Paroco; e l' opera sì celebre della *Città di Dio* di S. Agostino è tutta intesa a far vedere, che questa Città Santa, o l' edifizio della Religione, cominciò la sua costruzione colla costruzione del Mondo, e non avverranne la distruzione, che colla distruzione di esso: *essendo il Verbo Eterno*, dice egli, *che è venuto ad istruire, e santificar gli uomini, quel medesimo, che gli ha creati* (1). Or adottando il Piano indicato del ripudio dell' autorità si potrebbe farsi largo, dicendo: falso, che questo nostro Edifizio sia nuovo. E' comparso molti, e molti secoli sono, anzi quasi nelle prime età del Mondo. Forse Caino fu il primo ad adottarlo col fatto, ripudiando la tradizione Domestica, e nazionale, e quindi l' *autorità Di-*

(1). *Joan. cap.* 1. *Hæbr. cap.* 1.

vina: nè sarebbe male per riportarne questo bel vantaggio dell' antichità chiamarci *Cainiei*. E non importa, che ciò si opponga ad altri principj da noi stessi con altri niente men sacri oggetti già stabiliti di promuovere una vicissitudine di divisamenti l'uno all' altro novellamente succedentisi. Imperciocchè sebben d' ordinario per solleticare i nostri, giova assai la variazione d' idee nuove, coi cipigliosi Avversarj è anche utile qualche volta mostrar fermezza, ed immobilità di opinare; ed a chi ne facesse la concordanza, è facile rispondere, che appunto essa varietà spicca in ciò stesso, e nell'esser varj i Fenomeni, che autorizzano la nostra Miscredenza, essendo essi un mirabile composto di fermezza, e di varietà: ed in oltre, che sempre la variazione viene da noi soprapposta all' immobilità nell' ordine, negli abbigliamenti, e ne' modi di proporla. Dopo questi riflessi, che riguardano il Piano, e possono dirsi dubbj, perchè forse saprete voi come rischiarare le tenebre, che offuscano la mia mente, e la rendono ancipite sulle speranze del buon esito, io mi fermo a dir poche parole sopra la vostra Prefazione, e su ciò, che in essa narrate a voi accaduto, ed a me sembra non dubbio, ma certo, ed innegabile, che vi condanna di una irriflessione di primo rango,

e per

Digitized by Google

e per la presunzione nell' incontro del Parroco, e per la narrazione anche fatta a nostri Socj, per li quali un tal fatto ed è, e sarà sempre uno scoglio, in cui dovran essi vedersi esposti ad un irreparabile naufragio. Parmi di vederlo quel vostro Parroco con un volto squallido, con un ispido ciglio, con una barba incolta, e con capegli arruffati farvisi incontro; parmi veder voi già tutto attillato nella persona, e spirante per ogni parte soave ulimento; come il Gigante Golia vide venirsi incontro Davide armato di fionda a schernirlo. Ma poi oh vitupero! si avverò il proverbio francese: *tel va cercher de la laine, qui revient sans poil*: o come direbbero gl'Italiani: *i pifferi di montagna, che andarono per sonare, e furon sonati*. Egli è questo un error massimo, in cui cadono pur molti dei nostri, che non vogliono assolutamente temere, se non forse alcuni pochi, che si conoscono sotto nome di Claustrali. E' vero, che essi sono poderosi avversarj; ma non sono soli. Noi dobbiamo temer tutti quelli, che hanno studiato con metodo, e vivono con regolarità. Questi non lasciano con faticosi conflitti d' inseguirci passo passo, e con reiterati giri, e raggiri incalzarci sin dentro dei nostri più barricati trincieramenti. Chi può negare, che tra i Preti secolari non abbiamo dei for-

formidabili avversarj ? Quei Preti massimamente, che sono allevati nei Collegj, e nei Seminarj sono a temersi. Ivi si educa la Gioventù col metodo delle Scuole, e si avvezzano i giovani fin dalla infanzia a combattere con una feroce Dialettica, atta ad afferrare le nostre dottrine, ed a rivolgerle da ogni lato, esplorandone i mezzi, ed i fini più reconditi, le torte maniere di parlare, gli equivoci, e i moltiplici sensi delle asserzioni, e i paralogismi, la forza dei vocaboli, il valor delle definizioni, il peso dell' autorità, e l' orpello dei sofismi. Nei secolari medesimi di ogni ordine entrò qualche volta lo spirito di prender parte nelle controversie di Religione, e sostener anche colla penna i più forti, e faticosi assalti sopra di un tale argomento. Il massimo error vostro però, a mio giudizio, fu di voler vestire lo Spirito Profetico, e prenunziare il futuro decadimento della Religione con quelle parole: „ Che la Cristiana Religione oramai longeva non poteva più contar molti anni di sussistenza &c. „ Voi l' imparaste forse dal nostro Autore del *Cristianesimo Svelato*, che sul fin dell' Opera prendendo il tuono di Profeta annunziò all' Europa, che diverrà felice, ragionevole, libera (ciò, che nel nostro linguaggio vuol dir *senza Religione*) *e trionferà la verità sopra la menzogna*.

Ma

Ma questa Profezia si avverò, o è per avverarsi così, come sogliono tutti i nostri sventuratissimi vaticinj. Anche CALVINO profetizzò la distruzione del Pontificato non guari lontana da' suoi tempi, eppure a quel tempo medesimo il Pontificato si rendette più florido, e più autorevole, che mai. E il nostro JURIEU Calvinista non potè mai dar credito alla sua Profezia, perchè si vide sempre tutto accaduto al contrario di ciò, ch' egli prenunziò; d' onde le derisioni, e le beffe per lui, e per noi. In oltre a ben riflettere, lo spirito di Profezia non ci quadra punto. Non siamo noi, che poniamo in ridicolo queste Profezie vantate dai Cattolici a gloria, e sostegno della Religione? E non lo fate voi stesso nel vostro Catechismo antieristiano? Or come vorremo, che abbiano credito i nostri vaticinj appresso di loro, dopo che noi abbiamo battuto, e ribattuto questo chiodo dell' insussistenza, e fallacia delle Profetiche predizioni, che pur ebbero appo loro il suggello di tanti secoli? Si aggiunge esservi pur troppo una certa Profezia, che domina al dì d' oggi, e milita contro di noi, che lo Spirito Filosofico corra precipitoso al suo termine: *essendo già* (dicono alcuni) *renduta sterile la nostra eloquenza; rancide le nostre dottrine, ripetute le nostre obbiezioni, così che oggimai non ci resta*, che

che crambem recoquere, come dicono i Latini. In una parola si profetizza, che lo Spirito d'innovazione, sul punto del credere in questo secolo spezialmente da noi introdotto, va dietro al destino dei Novatori sul punto dell' operare, non avendo esso sì altamente fitte le sue radici, come la Religione da noi combattuta, che vanta tanti secoli d' antichità; la qual, secondo i nostri Avversarj, è anche una presunzione di veracità. Io non farei conto di questa Profezia, e non avrei nemmeno coraggio di proferirla, se non la trovassi avanzata dal nostro atleta il ROUSSEAU. » Non è molto, dice egli, che i Filosofi » immaginarono, che l' incredulità desse » risalto ai loro talenti, e dinotasse ingegno distinto dagli altri uomini (ciò che » è una delle loro vanità) : ma finirà » questa vanità così, come le altre. » Appunto al cominciar del Cartesianismo ognuno vaticinava il mondo scientifico renduto tra breve CARTESIANO, quando al sopravvenir del NEUTONIANISMO già non più si parlò di CARTESIO, e del suo partito. In somma a noi sta bene iscreditare a tutto potere le Profezie, e li Profeti, e non mai prendere il loro tuono. Deve essere in così poca riputazione tra di noi lo Spirito vaticinante, che VOLTAIRE emulo del

MAU-

MAUPERTUIS (1) con ironico motto lo accusa, che -- sarà collocato nel novero dei Profeti, perchè profetò così, com' essi -- Egli di fatto sagace, ed accorto non profetizza, che io sappia, mai, se non fosse di se stesso. (2) M. d' ALLEMBERT (uomo, che per talenti viene stimato da ambi i partiti) fu ben di voi più accorto, allorchè piuttosto in via di conghiettura, che di Profezia disse (3) -- che sono già quattro secoli fecondi di cose grandi in Letteratura, i quali promettono un cangiamento: *qui par sa rapidité semble nous en promettre un plus grand encore*. SCUDFORT matematico Inglese produsse un geometrico vaticinio diretto a provare, che i fatti, a' quali è appoggiata la Religione, non sariano più certi da quì a 500. anni (4). E l'Autore dei pensieri sul Ministero pubblico intese forse di produrre una modesta vice-profezia, allorchè disse, che il *Cristianesimo nato in Asia ha ritrovata la*

(1) (*Dice un nostro Avversario*) *in quei versi*

Temple du Gout pag. 273.

(2) *Trat. Samdisiu cap. XI.*

(3) *MELANGE de letterature.*

(4) *Tom. I. pag. 123.*

Digitized by Google

la tomba in Inghilterra. Questi sono modi di un semivaticinar più accorto, e più facile a restar in credito, sebbene non si verifichino nel senso inteso. Nè io potrò approvar giammai la vostra profetica decisione, che fra pochi anni *finirà il Cristianesimo*, con pericolo d' imbarazzarvi di più circa il numero preciso di anni, se il bravo Paroco vi avesse posto tra l' uscio, e il muro col dimandarvi, quanti appunto ve ne mancavano a tale abolizione. Almeno questa vostra sventurata Filosofica profezia l' aveste autorizzata coll' autorità del celebre matematico Sig. GRAIG, e vi foste tenuto alla sua opinione, e coi geometrici suoi computi aveste imposto al Pubblico così. » Deve durar la Fede, dic' » egli, finchè durano i motivi di credibi- » lità; ma questi sono in ragione diretta » della sua novità, e inversa della distan- » za del suo principio: dunque fatto il » computo più A, meno B nell' anno » 3150. non vi saranno più motivi di cre- » dibilità, e per conseguenza nemmeno » Fede (1) ». E lo conferma così -- Un fatto, che ora più non è, ha perduti tanti gradi di certezza, quanti anni sono pas-

(1) *GRAIG cap.* II. *prop.* II.

passati dal primo suo esistere ; cosicchè se conta 200. anni di origine , conta pure 200. gradi di minorata certezza : se 2000. anni , 2000. gradi di certezza di meno. Ed arrivato l' anno stabilito , e detratti tutti questi gradi resta una certezza infinitesima , che in via di credibilità equivale al zero : *quod erat demonstrandum* . A questa dimostrazione Geometrica , dic' egli, chi avrebbe ardire di fiatare ? E se vi fosse il protervo , è facile il confonderlo subito con un esempio preso dall' Ottica , o Catottrica , con le cui regole si determina in qual grado di distanza un oggetto cessa di esser percettibile . Chi non sa nemmeno che cosa sia Ottica, o Catottrica (e ne sono pur molti) cede subito , e si dà vinto ; e per questa strada può sperarsi qualche vantaggio . Ma in tuono di Profeta dire ad un Paroco , che *la Religione tra pochi anni non sarà più* , come mai ? Il libro dell' avvenire è troppo tenebroso , ed incerto per poter leggervi i fatti . L' Autor (1) dell' Opuscolo l' anno 2440. fece il Profeta , ma compose un Romanzo , ed al più ottenne l' effetto da lui forse inteso

(1) *L' an. 2440. a Neuchatel .*

teso di recare agli svogliati suoi leggitori un passaggiero diletto.

Ciò stesso però per noi al dì d' oggi è pericoloso; perchè se con alcune galanti, e spiritose invenzioni a luogo, e tempo sobriamente collocate abbiamo recato diletto per lo passato; ora con intemperanti, e spesso ripetuti, e sempre piccanti Episodj sopra la Religione potremmo recar nausea, e fastidio in avvenire. Ormai non si compone libro di Fisica, Astronomia, Medicina, Politica, che non sia inzuppato di tutte le tinte sardoniche in onta della dottrina, e delle pratiche de' credenti. Ormai vuolsi che il genio dell' odierna letteratura condanni all' obblio ogni Opera, cui manchi il condimento della Irreligione. Oramai non è lecito entrar in certe conversazioni brillanti, e non ischerzare sulla divozione, o su i divoti, o su i Claustrali, e vi è la pena per chi nol facesse di esser relegato nella region degli stupidi vegetanti, che mancano di raziocinio, e di spirito. Così è: ma questo trasporto appunto perchè così *outré*, che si manifesta per fanatismo, potrebbe essere *in limine* di far mutazione, e il genio, che palesano parecchi di questo spirito Antireligionario potrebbe cangiarsi in antipatìa. I begli spirìti del 500. attribuendo troppo alla Fede si posero in qualche ri-

rischio di pregiudicarla, e quelli del 700. non volendo ad essa accordar cosa alcuna potrebbero essere al punto di restituirla al suo splendor primiero, tale essendo l'indole dell' uomo, che qualor pervenne fino ad esser satollo, cominci ad essere annoiato. Nel 500. pure tutti parlavano di Gramatica, o di Grecismo, bevendo la Malvagìa; ed ora parlasi per tutto di Deismo, e di Materialismo, bevendo il Caffè: ma questi eccessi simili sogliono sortire un simile fine. Dominò già nel secolo XV. il gusto Petrarchesco, e si arrivò a non comporre Sonetto, o Canzone senza far un Eco del Petrarca, e de' suoi amori; e allora appunto cessò quella viltà plagiaria, e fu scossa la pedantesca servitù. Ora che si fa un Eco perpetuo dell' Incredulità Pagana, chi sa, che l' appetito morboso non cessi, ed il solletico passato non si cambj in una presente avversione, e noia; ed è a riflettere, che per noia appunto il grande Agostino lasciò in testamento un bando generale con ispezial decreto per tutti i Filosofi.

Molti altri riflessi potrei aggiungere sopra di questa Prefazione; ma ho rimorso di contener più a lungo la vostra curiosità d'intender qual debba essere, per opinion comune della Società nostra Filosofica, la sorte del vostro Piano. Dirò solo, che sul

SESSIONE PRIMA.

Sopra il Parlare, lo scrivere, e lo stampare de' nostri Socj.

Ho cominciata la lettura del Piano dalla prima vostra riflessione sopra la distribuzione degli ufizj, ed ho seguito leggendo le due conseguitanti, ma con molte interruzioni, e con grande fatica, perchè il bisbiglio nell' adunanza era sommo, le maraviglie, e le mormorazioni continue. Presero quasi tutti in sospetto la vostra persona, e dubitavano, che parlaste di mala fede, e tratto tratto volevano, che si cessasse dal leggere. E come va? insorse uno d' essi (ed era il Sig. Pseudofilo) dicendo; come si può mettere in ridicolo da un nostro Confratello non infinto il modo di pensare, di parlare, e di scrivere, che in sostanza non è dei soli *demisavants* o giovani inesperti, ma presso che di tutti i nostri invitti Campioni? Po-

Digitized by Google

Potrei recarne infiniti esempj, che si sono uditi da me dalla viva voce di alcuni, e che possono da tutti riscontrarsi nelle Opere di altri molti. Chi fa encomj di MARCO AURELIO, come nemico di ogni superstizione, e di tutto ciò, che ha riguardo a culto, o a sacrifizj? di MARCO AURELIO così gran sacrificatore, che i Buoi atterriti, e confusi esclamavano: *se vincitor tu sei, noi siam perduti* (1): chi è, io dico, se non il nostro celebre, ed inimitabile VOLTAIRE? Dove leggesi, se non nelle Lettere Giudaiche (2): *L'homme qui medite est un animal depravè. Plus il reflechit, plus il approche de la bête* (3): *La legge, e la società hanno rimesso gli uomini nello stato d'infanzia*, scrive l'incomparabile nostro ROUSSEAU. E nel Dialogo A. B. C. (4) *Io ignoro assolutamente*, dice Monsieur A, *tutti i primi principj delle cose*. (Risponde Monsieur B) *Voi dunque siete un ignorante.* (E Monsieur A soggiunge) *io ve l'accordo*. E poco dopo: *vole-*

(1) *Err. Volt. T.* 1. *pag.* 7. *in Greco.*

(2) *Pag.* 309.

(3) *Incred. condann. pag.* 302.

(4) *Pag.* 24.

Digitized by Google

volete sapere il *difetto massimo del genere umano?* dice Monsieur A, *egli è di essere sot & Poltron*. Questi non sono giovani inesperti che parlino, o scrivano, sono scrittori impareggiabili, ed eccellentissimi, che ragionano per illuminar tutto il mondo. Ora perchè si dovranno condannare quelli de' nostri Socj, che pensino con un simile raziocinio, o facciano simili riflessioni, o parlino in simil foggia? Si duole questo Scrittore, che i più de' nostri non vadano al fondo delle cose, e non esauriscano le materie, e non le comprendano perfettamente; ma perchè ciò? Saranno essi, io non lo contendo, solo Spiriti Forti per metà, saranno simili a quegli animali, di cui una parte (dicono i Naturalisti) è vivificata, mentre l' altra è tuttora loto. = *La grand' opera di questa guerra contro la Religione*, leggesi nel Dialogo A. B. C., è *cominciata sono già* 150. *anni* (doveva dire 1784. giacchè la Cattolica Religione sin dal suo nascere ebbe contrasti): *non è perfezionata ancora: ma forse passati altri* 150. *anni* (dice egli: io direi almeno altri 1500.), *chi sa, che non lo sia, e gli animali bipedi vivificati per metà, non diventino vivificati del tutto?*

L' analisi de' raggi del Sole, la rigenerazion dell' aria fissa, chi averebbe potuto

indovinare, alcuni secoli sono, che dovesse essere a notizia presso che di tutti? E pur ciò è accaduto, e non per opera solo dei CARTESJ, NEUTONI, VOLFJ, MUSCHENBROECHJ, DESAGULIER, HALLES, MACQUER, LE SAGE, ma anche coll'ajuto dei NOLLETTI, dei RIZZETTI &c. Reputa il vostro Autore impresa di poco momento per la nostra Società Filosofica l'aver ottenuto, che l' Analisi del buon senso, che la elettrizzazione del fanatismo, che la rigenerazion del vero inconcusso, e fermo, ed altre opere di simil conio sieno sulla Toelete di Madama, e si divorino da essa nell' atto di distribuire i nastri, e di geometrizzare il tupè? Chi l'avrebbe mai detto due secoli fa? Le cose debbon procedere a gradi, e però convien contentarsi di un mediocre avanzamento.

Non sarebbe già quella del vostro Progettista un' arte usata per iscreditar le fatiche di tanti componenti la nostra Società Filosofica, ed attribuire a lui solo, ed a qualche altro individuo suo amico il merito della grande impresa? come già discreditava EMPIRICO i suoi Confratelli per attribuire a se solo il possesso di un rimedio universale contro gli sforzi vani degli altri Filosofi. Parmi di aver veduto qualche cosa di simile nel Dialogo

A. B.

A. B. C. (1) *Voi dite*, ivi si legge, *che il genere umano è stato cieco affatto, e che ora almeno vede di un occhio, e dite bene. Ma a chi ne ha l' obbligazione di quest' occhio? Forse alla turba de' Ciarlatani, che senza cognizione, e senza esame si vantano d' illuminare il Mondo? Certo nò. A soli cinque, o sei Oculisti, che sono comparsi in varj tempi, egli n' è debitore, e non più.* Ma questa poi è una temerità insoffribile.

Dunque perchè il Mondo non resta persuaso tutto in un punto delle nostre massime, vane debbono reputarsi le fatiche di tutti i sostenitori di seconda sfera della Miscredenza? La Filosofia novella sistemata debbe distruggere infinite idee, e dar l' essere ad infinite altre. Ora come potrebbe ciò ottenersi in pochi lustri? Vi vollero duemila anni, perchè alcuni Filosofi persuadessero l' insussistenza di certe assurdità Filosofiche, e si potranno eliminar tutte in pochi lustri le assurdità Morali, e Metafisiche? Dicevasi un tempo, che l' odore parte dalla Rosa, e via via viene sino alle nostre narici: che il colore parte dall' obbietto, e via via viene sino a' nostri occhi; e così facevasi una trasmigrazione

(1) *Pag.* 75.

Digitized by Google

di parole in esseri reali conosciuti sotto i barbari nomi di quiddità, entità, e simili.

Per annientare queste chimere realizzate da alcuni seguaci di ARISTOTILE, vi vollero molte susseguenti età, e ad annientare la credenza radicata da tanti secoli basterà la breve durata di pochi anni? (1) Plachisi il vostro Progettista, se anche molti dei nostri aderenti non sieno geni originali, ed atti a riordinar da se il Mondo sconcertato, quando usino un' imitazione fedele del linguaggio altrui, e in esso portino una salvaguardia, che li difenda: quando sappiano valersi dell'arte di supporre tutto falso col fondamento di una falsità possibile: quando abbiano appreso *un certo gergone*, dice Madama di MARTIGNY, *di cui si compiace la galanteria moderna, e che è tutto a un tempo Mistico, Metafisico, e Romanzesco:* quando sia il loro parlare coperto, e cangiante, e a mezza bocca; il loro mistero sia come tolto dall' oracolo della Sibilla, scritto su varie foglie, che il vento disperda; quando sia cauto, quanto basta a riflettere, che se una proposizione sembri dura, dee ammol-

(1) *Dialogue A. B. C.*

mollirsi, o ritirarsi, o porsi in bocca d' un Dervis, di un Rabbino, di un Bracmano: quando affermino di proporsi per iscopo dei loro raziocinj felicità di Nazione, fior di commercio, ingrandimento di Stato, zelo patriottico, influenza di clima, tempera di meccanismo; quando sappiano ad ogni asserzione incredibile, e falsa anteporvi, *ciò, che vi ha di certo si è* (come VOLTAIRE in tutte le sue proposizioni, che crede false egli stesso). Quando abbiano sulla punta della lingua certi lampi di chiarore, e di buio, cosicchè appena udito qualche discorso, che contraria il nostro partito, e sostiene la causa dei Religionarj, sappiano con franca disinvoltura asserir subito, *questi sono monumenti tratti dall' Archivio della credulá superstizione*; ovvero abbiano tanta franchezza, onde gridare con aria grave, *alto là! tutte cose di contrabbando, che se non meritano d'andare al fisco, almen certo son degne di esser poste sotto un rigoroso sequestro*; ciò basta, perchè servano di forte presidio, quali milizie ausiliarie, al forte dell' armata, e sieno come erano un tempo certi Regoli, non forti quanto era d' uopo ad impedir, che venissero saccheggiati i loro poderi, ma assai potenti per fare scorrerie nel paese nemico.

Chi non sa, che con parecchi dei nostri

stri i parlari galanti, le storie curiose, le relazioni peregrine, i motti piccanti, le miniature morbide, l' equivocazioni tenere equivagliono alle dimostrazioni più forti, e convincenti delle geometriche stesse? Un passaggio felice, e rapido dal pirronico dubitare al dogmatico decidere incanta, e sorprende; e a chi s' opponga il ripeter in aria di compassione, di scherno, di trionfo: *Vittima infelice dell' ignoranza comune*! Questo basta. Basta saper ripetere quasi materialmente certe enfatiche voci: oh implacabile mostro, che opprimi i genj Italiani! . . . . quando fia, che lo spirito pensatore cessi di rinunziare al diritto di pensare? . . . . La nostra sola Repubblica filosofica respira libertà, ed eguaglianza! . . . . oh corruttela del cuore umano! . . . . oh che animi letargici immersi nella crassa atmosfera dei pregiudizj! . . . E poi sussurar fra i denti: *impostura! fantasia riscaldata! carenza di scienze filosofiche!* Ed apprendere a memoria queste, e simili parole, come si apprenderebbe una strofa dell' ARIOSTO, o del TASSO.

Or chi è, anche tra i talenti mezzani, che a ciò non arrivi nel suo parlare, e scrivere da se medesimo anche senza regole, e distinzioni di gradi, e dipendenza? Ognuno sa, che pochi sono gl' increduli,

duli, la cui incredulità sia formata su lunghe erudite ricerche. *I più* (1) *sono uomini senza critica, senza cognizioni, senza letteratura, senza studio, senza notizia del dogma Cristiano*; ma pur pieni di un ardir maschio, che non camminano, ma saltano, che satirizzano più che non provano, e cercano più di stordire, che d'illuminare. Le loro invenzioni capricciose nè in via di raziocinio, nè in fatto di erudizione non reggono al critico esame dei dotti, ma vanno a genio a' bene affetti del nostro partito, dei quali il numero è infinitamente maggiore.

Ad un tale giovane di età, e galante di maniere fu già rimproverata la sua gioventù, e leggiadria, come non a proposito per le profonde speculazioni della Filosofia; ma pronto, e vivace il giovane soggiunse (ciò che potete voi ricordare al vostro Progettista): *Io sono*, disse, *più vecchio, e più serio di voi*. Tra noi la serietà, e l' età dee contarsi secondo i gradi d' incredulità, secondo i progressi della ragione renduta più matura. Da TRISMEGISTO, calcolato il primo autore della nostra età Filosofica, i meritevoli di tal nome han-

(1) *Bayl. Marcionit.*

no acquistato diritto alla pubblica opinione in ragion diritta del loro sapere.

Avrebbe proseguito il suo ragionamento il Sig. PSEUDOFILO, ma gli convenne cedere il luogo al Sig. TEOMACO, che accennava di voler egli ripigliare il discorso, e borbottava tra denti, che in quell' assemblea dovea regnare il Dialogo, e non il Soliloquio. Ed in fatti senz' altro incominciò in tal modo. Oh ella mi sembra assai bizzarra la progettata istituzion dei Censori destinati a vedere i manoscritti prima che ottengano l' onor della stampa! Libertà di pensare, di opinare, di scrivere dessa è l'anima delle produzioni novelle. Non fia mai, che noi adottiamo le massime riprovate dei nostri avversarj, di coartar le menti, ed i cuori degli uomini, e circoscriverli dentro certi confini. Io voglio accordare, che alcuni dei nostri Filosofi novelli seguendo le tracce dei loro Maestri anziani nel parlare, ed anche nel preparar produzioni da esporre al pubblico, non camminino diritto per la via della verità, e che alcun di essi zoppichi; ma ciò stesso è una gloria: come di certi popoli dell'Etiopia racconta DIODORO SICULO (1) esser

(1) *Bibliot. lib. 3.*

esser uso, che se mai il loro Re si fosse renduto zoppo, tutt'i domestici, e cortigiani zoppicassero anch' essi: *turpe exsistimantes Rege claudo non & omnes domesticos claudicare* (1). Il nostro BAYLE, Maestro primario dei Maestri, e gran Baccalare della Letteratura zoppicò; gloria è per noi zoppicar con esso. Oltre di che se pur vengono rilevati degli abbagli nei nostri manoscritti, perciò appunto meritano di essere stampati, come quelli, che sono considerati utili, e rilevanti. *Il contraddire ad una bella Opera è un rispettarla: le altre non meritano qnest'onore* (2), dice il nostro illustre VOLTAIRE.

Si aggiunga, che in sostanza abbagli di rilievo, e che meritino correzione, non vi possono essere, o tutt' al più vi saranno nell' ordine delle cose, certo nò nelle cose medesime. Questi Scrittori di seconda sfera già non si accingono nemmeno ad opere originali, ma a copie tanto più estimabili, quanto più fedeli, ovvero a Mosaici, che formano un tutto lor proprio di molti pezzi altrui (3). Noi abbiamo (ben voi

(1) *Bart. Simb.*
(2) *Lam. Tom. I. pag.* 458.
(3) *Dice il Baron N. N.*

Digitized by Google

lo sapete) un certo GAZOFILACIO, e deposito di dottrine, e di produzioni di miscredenza, onde tutti i nostri Scrittori novelli prendono ciocchè loro fa d'uopo, e si distribuiscono per ognuno quella porzione, che poi preparano con ingredienti, e conditure diverse. Chi la stabilisce in Sistemi; chi l'avventura con Progetti; chi l'apostrofa con Discorsi; chi la lenifica in Epistole; chi la perora con Prose; chi la rammorbida in Versi; chi la favoleggia con Apologi: chi l'adombra in figure; e chi la geometrizza con ripartimenti, e divisioni, e suddivisioni di Capi, Articoli, Numeri, Dizionarj, Poliantee, Enciclopedie. Le forme sono diverse, dissimili le modificazioni; ma la sostanza è la stessa, ed è sempre lodevole egualmente, perchè l'oggetto è il medesimo.

Oltre di ciò, se noi militiamo sotto il nome di libertà, non dobbiamo andar già soggetti alla dipendenza, che porta il giudizio, e fors' anche il capriccio altrui. Imperciocchè i modi di pensare, e discorrere sono dissomiglianti, come le fisonomie. Quindi a qualche cipiglioso censore può sembrar leggiero uno scritto, e ad un elegante sembrare ruvido un altro scritto, sebbene non sieno tali: rapportando ognuno il giudizio delle cose ad una tacita relazione proporzionata alla posseduta sua fa-

facoltà. E finalmente potrebbe anch' esser questo un seme di dissensioni fra noi, se il giudice disapprova, e lo scrittore difende l' opera sua. E quindi insorgendo altercazione letteraria, e dall' altercazione nimicizia, potrebbe sciorsi quel tenace nodo di confederata alleanza, ch' è la base della nostra forza, e si verrebbe a contravvenire a quel *lemma*, che il vostro Progettista prepone al suo libro: *defendit numerus &c.*

Qui cessò di dire il Sig. TEOMACO, memore di aver preso il luogo al suo antecedente; e lo lasciò pur egli libero al Sig. ANTINOMIO, che insorse dicendo: Il vostro Autore esigerebbe, che si regolassero i libri dei nostri, e poi si facessero delle ristampe con date anticipate, dicendo, che la sola ristampa è vera, e genuina. Ma come? E il pericolo, che si renda nota la frode, che somministrerebbe argomento di grandissimo trionfo ai nostri Avversarj accusati senza produrre i fondamenti, e le prove di aver adulterate le loro scritture? Voglio, che possa ricoprirsi coll' invenzione di essersi finalmente trovato il manoscritto, ch' era stato adulterato, come fece il VOLTAIRE per la prima edizione della sua Storia, dicendo, che un furbo gli avea rapito il manoscritto, e avealo fatto stampare prima che egli ad esso avesse

data l'ultima mano. Ma ciò servirà per ingannar pochi, e per poco tempo. E tosto che i nimici sieno fatti accorti della frode, allora usciranno in quelle loro strepitose declamazioni: ed è ella questa (diranno) buona fede? è questo un andar in cerca della verità per illuminare il Mondo, ovvero dell' inganno per sovvertirlo?

E' celebre il passo di GIUSEPPE EBREO nelle antichità Giudaiche: (1) *Fu in quel tempo un uomo saggio, se pur è lecito chiamarlo uomo, imperciocchè era Operator di sommi prodigj, e molti ebbe seguaci, e fra i Giudei, e fra i Gentili. Questi era Cristo accusato dai Principali di nostra Gente: fu condannato alla Croce da Pilato; nondimeno non lasciarono di amarlo coloro, che da principio l' avevano seguito .... Apparve il terzo giorno risorto, siccome avevano predetto i Profeti, e fino al giorno d' oggi non cessa il genere de' Cristiani da lui così denominato.* Ora questo passo come fatale ai Giudei è stato tentato di raderlo dai codici antichi, ed esiste nella Vaticana Biblioteca uno di questi codici con quel passo cancellato, ed ognuno può vederlo. Di ciò stesso si valgono i Cri-

(1) *Lib.* 18. *cap.* 14.

Cristiani contro gli Ebrei, e a dar forza maggiore al passo medesimo: perchè se in altro senso (dicono) aveste voi creduto, che potesse spiegarsi, non vi avreste data la pena di cancellarlo. Di più i nostri non cessan di biasimare i Cristiani dei primi secoli, dicendo, che da alcuni Autori Etnici, e dai Dialoghi specialmente di LUCIANO tolsero alcuni pezzi, che facevano poco onore alla loro Religione. Or come dunque cimenteremo questo pericoloso ripiego, che negli Ebrei, e nei Cristiani apertamente disapproviamo? Così opinarono delle tre prime Riflessioni i Socj, e volevano già deciso per tutto il progetto inappellabilmente.

Io però non mi sono smarrito per questo. Ho posta anzi subito la lancia in resta per voi, e perdonate, dissi, o Signori, se quanto vi reputo profondi nella Teorica scienza delle nostre Dottrine, tanto vi giudico superficiali nell' esercizio di esse. Conviene aver viaggiato per molti paesi, conviene aver conosciuti molti dei nostri spiriti forti di ogni età, sesso, e condizione per poter giudicare a dovere della necessità di questo Piano. Sarà dunque di utilità per noi, che tutti quelli, cui entra in capriccio, senza ordine, o dipendenza, combattano la Religione sostenuta da persone di studio, e di dottrina? Sarà utile,

tile, che quelli, che non hanno veduto neppur uno de' nostri Libri, o solo ne hanno veduto il frontispizio, disputino di Materialismo, e di Deismo? Se non san forse neppur ciò, che non credono, ed assolutamente poi non sanno ciò, che credono, come potranno persuader altri ad adottare le loro massime, ed a farsi loro aderenti, e partigiani?

Io mi trovava in una conversazione brillante presso di una saggia Matrona, tutta intesa a promuovere il buon ordine nella sua famiglia, e niente amante della moderna Letteratura. Ivi era stato a forza trattenuto più del consueto, perchè attendevasi (mi diceva) in quella sera uno di coloro, che come professore delle massime, che corrono nel nostro secolo, aveasi allegramente acquistato il nome di *dottissimo*; e di fatto poco appresso si disse, che egli veniva. Io credeva di vedere un uomo serio in aria di gravità presentarsi a ragionare dei più sublimi punti della nostra moderna Filosofia, ed ecco comparir in vece un Ganimede leggiadro con un tupè, che lo rassomigliava ad un Mausoleo d'Egitto; gli occhi pel rapido moto parevano paralitici; dipinto era il viso di cinabro; sembrava nei gesti un convulso, tenendo le spalle ad arco curvate in modo, onde descrivere una perpetua rive-

renza parabolica. Si pose egli subito a discorrer di guoco, di bottiglie, di Teatro, e, Madama, disse, voi siete una Filosofessa, voi imitate SAFFO, ASPASIA, CALPURNIA; avrete certo cognizione dei libri moderni, ch' escono tutto dì. Io tengo commercio con tutti gli Stampatori di Vienna, di Londra, di Parigi . . . . potete comandare . . . . Per altro un qualche Dizionario portatile, che vi fecondi la mente di cognizioni di Fisica, di Storia Naturale, di Botanica, di Politica, di Religione, questo solo basta per rendervi (se anche nol foste) in tre mesi ben fondata in ogni genere di Letteratura. Avete già mente analittica, non è così? Ciò importa molto, perchè l' analisi è la scienza alla moda. Volete farne l' esperienza sul momento? Prendete ad analizzare questo assioma. *La rapida successione degli oggetti diversi minora l' impressione.* Orsù si calcoli dunque l' impressione d'amore. Amore è cosa finita, si divida in un numero di Amanti infinito, a ciascuno ne tocca una parte infinitesima, che equivale al zero nel presente computo d'amore.

Ed è questo, io dissi, ad un vicino, il gran Filosofo da voi così stimato? Ora ben comprendo, come a ragione scriva il PASCAL, ch' ella è *cosa gloriosa per la Religione aver per inimici uomini così stupidi, e men-*

e mentecatti (1). Ora intendo, come a ragione uno dei nostri diceva ad un suo compagno, che gli ragionava d' irreligione alla maniera di questo Filosofo : *non vogliate parlarmi in tal foggia, altrimenti voi mi pervertirete, e farete, ch' io abbandoni il vostro, ed il mio partito, giacchè le cose, che voi dite, persuadono il contrario di ciò, che dite.*

Io ho voluto sempre pascere la mia curiosità oltre che in leggere tutto ciò, che è stato scritto contro di noi, in sentir pur anche ciò, che dicevasi dai nostri Emuli, ed Avversarj i più dotti. Singolarmente però ho stretta amicizia con un uomo di singolar dottrina, ed a cui ho anche talvolta manifestati alcuni dubbj per sentirne le risposte, e valermene a mio piacere. Mi piacque sempre in esso, che senza acerbità di modi, o insulto di parole pungenti mi palesava con affabilità di tratto i suoi sentimenti, ed ascoltava tranquillamente i miei, palesando più affetto di amico, che sopracciglio di Maestro. *Una delle cose*, diceva egli un giorno, *che più mi conferma nel mio sentimento, ed alla mia Religione più mi affeziona, è il raziocinar vano*

(1) *PASC. Tom. 3. pag. 198.*

no, e inconcludente di quelli, che la combattono, e che vantano l'onniscienza esclusivamente da tutto il genere umano.

Compatite, Signori: siete in errore, se credete, che una libertà generale di parlare, e scrivere accordata a tutti, e di tutto, e in ogni modo giovi alla nostra causa. Dunque se alcuno asserisca (con VOLTAIRE) *di voler piuttosto pensare a sproposito, e pensar solo, che pensar bene, e a dovere, ma secondo la comune degli uomini*, questi avrà diritto alla lode, ed agli encomj? E se alcuno avendo letto sulle Lettere Persiane del MONTESQUIEU (1) le difese del suicidio, affetti di farsi credere Stoico, e paragoni la vita ad una stanza, i mali al fumo, il suicidio alla partenza dalla stanza fumosa, da cui esca, come già diceva MARCO AURELIO (2), se questo fumo di soverchio lo molesti (vale a dire si dia la morte) . . . *si fumus est, discedo*: questi merita lode?

Se vi sia chi asserisca, e pianti per assioma, che il ragionare ordinato, e seguito è proprio di un talento mediocre, e che gl'

(1) *Epist.* 47.
(2) *lib.* 5. *cap.* 29.

gl' ingegni preclari *per istrade non più battute vanno di botto ad imbroccar nel vero*: se affermi come l' Autor del sistema della Natura (1) che la scienza degli Uomini non è stata fin ora , che un ammasso di menzogne, di oscurità , di contraddizioni , *entremelé* qualche volta di alcun passeggiero barlume di verità . . . . . o come il Cavalier MARSHAMO (2) dia la Storia degli Uomini , come gli Arabi la genealogia dei loro Cavalli, potrà uno di questi acquistar estimazione, e fama per se , e per quelli del suo seguito?

Sarà degna di lode l' impudenza di alcuni , ch'entrano di primo lancio a parlar di Religione, e di Teologia, così poco istruiti dell' una , e dell' altra , ch' io non ardirei di porli al gran cimento di recitare a memoria i Precetti del Decalogo ? A questo modo appunto parlava , o a dir meglio spropositava di Teologia un Ufficiale con un Uomo di Chiesa ; quando l' Ecclesiastico accorto schermendo il discorso , si pose a ragionare di accampamenti , di marce , di assedj , di battaglie , spropositando anch' esso egualmente . L' Ufficiale si ri-

(1) *Part.* 1. *cap.* 1.
(2) *Rep. Incred. Pref. pag.* 11.

rimetteva in discorso di Teologia, e l' Ecclesiastico senza dargli risposta seguiva parlando di guerra. Stanco l' Ufficiale di udir tanti errori disse all' Ecclesiastico, che potea lasciare a lui la cura di parlar di guerra, di cui non s' intendeva per niente. E quì appunto vi aspettava, soggiunse il Prete; io ne so tanto dell' arte militare, quanto ne sapete voi di Teologia.

No (1), non sarà mai, che questi spiriti fluttuanti, indisciplinati, pieni di difficoltà, intenti sempre a distruggere, e mai ad edificare, possano produr vantaggi alla nostra causa. Scrive Madama GRAFIGNY nelle Lettere Peruviane, che -- i Francesi parevano scappati dalle mani della natura, quando non era ancora entrato nell' impasto da essa formato, che l' aria, e il fuoco. Se ciò non è vero così in generale dei Letterati di quella dotta Nazione, parmi verissimo di questi nostri Scrittori, o parlatori chiamati Spiriti-Forti non di prima sfera; e certo converrebbe farsi della loro Letteratura per renderla utile, un impasto nuovo, e una creazione novella. Se ne vedono alcuni, che affettano di parlar mol-

(1) *Rep. Incred. pag.* 358.

molto, e si presentano nelle nostre brigate come armati di un zelo collerico in atto sempre di lanciar fulmini senza colpir giammai. Simili a *ces brulots, dont par quelque accident imprevu l' artifice eclate tout a coup avec un horrible fracas, mais sans aucun effet* (1).

Altri che affettano taciturnità, e mostrar vogliono di esser uomini di grande importanza, e *chargés des affaires* solo perchè hanno dato dei sospiri alla libertà di pensare, che regna in Inghilterra, e perchè sonosi renduti simili agl' Inglesi nell' esterno portamento, nei modi, nel gesto, nel passo, nei vestimenti. Altri pure tutti eleganza, e galanteria, cosicchè sembrano Adoni. Ad uno di questi giovinastri uscito appena d' Educazione, che voleva mostrarsi provetto nella Filosofia, e che parlava, come SVETONIO (2) osserva di TIBERIO con gesti, e modi effeminati, *nec sine molli quadam digitorum gesticulatione*, e deplorava i disordini della vita, e ne proponeva la riforma, un cotale serio, e grave cominciò a dire.

Un

(1) *L' Eloquence du Corps par Monsieur l' Abbè Dinouart a Paris* 1754. *p.* 6.
(2) *Svet. in Tib. cap.* 68.

Un Oratore Ateniese ricco di beni, amante di agi, profumato di unguenti, parendogli di veder la Repubblica di Atene decaduta per troppo lusso, e mollezza, entra in pensiero di suggerire agli Ateniesi la frugalità degli Spartani, e con tale divisamento si dirige a prender consiglio dal celebre FOCIONE, a cui risponde Il Filosofo: *Quomodo tu tam belle comptus, & unguentatus modestiam persuadeas, ac severas Lycurgi leges* (1)? Poich' ebbe ciò detto soggiunse: questo consiglio sarebbe, o Signore, molto utile anche per voi, e per quelli del vostro Sinedrio. Ecco ciò, che si acquista di merito, e di premio da quest'incredùli superficiali. Perciò è (a mio credere) sommamente commendabile il pensiere di questo celebre Progettista, che vuol introdotte distinzioni, e come Gerarchia tra di noi. Tanto più, ch' essa si scorge produrre buon effetto in quelli ancora del partito contrario.

Anzi io sarei d'avviso d'introdurre esami formali, premetter dispute, conclusioni, e lauree sì per accender gli animi dei nostri allo studio, come per riconoscere i gradi di scienza, che ciascheduno partitamente pos-

(1) *Plutarco in vita Foc.*

possegga; onde applicarlo utilmente a quella mansione, che più o meno gli convenga.

La revisione dei manoscritti (sia detto col dovuto rispetto all' incomparabile vostro merito) non sarebbe certo per essere meno utile di quella della distribuzion degli uffizj. E se si volesse da noi riflettere qual massimo danno ci rechino le proposizioni insussistenti cimentate al pubblico colla stampa, se ne calcolerebbe allora l' utilità. Il voler toccare certi punti gelosi, d' onde prendono motivo gli Avversarj di porre in campo alcuni argomenti, che sono i loro guerrieri più vigorosi, ci porta un pregiudizio non esplicabile. Fate, che ristampisi a cagion d' esempio la proposizione del FRERET (1): *La quistione riguardante l'autenticità dei Vangelj è stata dagli Apologisti della Religione negletta, e supposta piuttosto, che trattata.*

Per ricattarsi di questo insulto aprono tosto davanti a noi gli Avversarj Biblioteche intere, e Commentatori, e Parafrasti, ed Esaple, e Poliglotte in volumi, che spaventano al solo vederli! E se ciò non ba-

(1) *Exam. Crit. cap.* 1. *pag.* 19.

Digitized by Google

basta, noi siam pronti, dicono, a tornar da capo. Ed ecco di fatto un Italo Claustrale, ed un Francese Ecclesiastico vi si accingono, e ripetono ciò, che in prova di questa autenticità affermarono AGOSTINO nel secolo quarto, e TERTULLIANO ai tempi di SEVERO, ed IRENEO, detto uomo Apostolico per contrassegnar l'antica sua origine, che fu discepolo di POLICARPO, ch' ebbe per Maestro S. GIOVANNI l' Evangelista. Vorreste voi di più? FAUSTO Manicheo enunziò anch' egli questa, o una simile proposizione; ma contro di lui così AGOSTINO. » Di qual libro al Mondo si » saprà con certezza, chi sia l'Autore, se » non è certo essere degli Evangelisti quei » volumi, che di loro essere insegna, e » tiene la Chiesa? E con qual argomento » vennero gli Uomini a risapere essere di » PLATONE, e di ARISTOTILE, di CICERONE, di VARRONE, o di tal altro autore quei libri, che noi come parto de' » loro ingegni riconosciamo, se non se » per mezzo della perenne attestazione de- » gli Scrittori in varj tempi succeduti gli » uni agli altri? » Or se a FAUSTO succede un moderno FRERET, ad AGOSTINO pure succede un moderno BERGIER, e vorreste, dic' egli, alle molte antiche aggiunta una prova novella? Eccovi il frammen-

mento del MURATORI (1) nelle sue Dissertazioni sopra le antichità Italiane da esso attribuito a CAJO Prete della Chiesa Romana, da altri a PAPIA, in cui si fa menzione di tutti quattro i Vangeli colle più minute circostanze, che comprovano l'autenticità del fatto. Monumento autorevole, e decisivo, che non sarebbe stato prodotto, e riprodotto tante volte al Pubblico, o forse anche giacerebbe nella polvere dimenticato, se non fossero stati gli Avversarj espressamente provocati dai nostri col dire, che questo punto di tanta importanza *non è stato esaminato, e trattato a fondo dagli Apologisti della Religione*. Or da ciò stesso ne deriva, che laddove le addotte pruove di quest' autenticità per essere collocate in grossi volumi, non erano vedute che da pochi, riprodotte compendiosamente in opuscoli, che non ispaventano per la mole, si leggono da tutti con sommo nostro discapito.

Milord BOLIMBROCK, ed il Sig. VOLTAIRE posero in dubbio l'esistenza di (2) MOSE', come il nostro Progettista ricorda

(1) *Bergier Tom. 3. Edit. Paris.*
(2) *Giov. pag. 150.*

da (1). Or di quì l' erudito Cavalier GIOVIO in un volume di poca mole, ma di moltissima dottrina trasse argomento a congregar le prove, che sarebbero meno note, donde si raccoglie, che non solo egli fu, ma che anche fu Storico, e Legislatore. Negli antichissimi versi Orfici, dice egli, giusta la lezion dello SCALIGERO, si rammemora un uomo nato dal fiume (2), che i Precetti aveva su due tavole scolpiti. LONGINO dà lodi (3) a MOSE'. NUMENIO racconta i prodigj da lui operati in Egitto (4), e STRABONE il commenda come

(1) *Instr. aned. Rifless. pag.* 64. *ediz. secon. Pad.* 1776.

(2) *Giovio saggio sopra la Relig. pag.* 130.

Ut veterum fama est, ut jussit flumine natus,
Dona Dei tabulas geminas, qui sensibus auxit.

(3) *Qui Judæis legem dedit minime vulgaris ingenii, ut qui Dei potestatem digne & conceperit, & locutus sit, statim in principio legum hæc scribens dixit — ait Deus: fiat lux, & facta est lux.* Long. sullo stile sublime.

(4) *Eusebio nella preparazione Evang. Lib.* 8. *cap.* 8.

me Maestro di vero culto, e distruggitore delle Fiere adorate, e degli uomini dai Greci associati agli Dei. TACITO stesso sebben non ne parli col debito rispetto, pur lo riconosce per uno dei principali Legislatori. Nell' antica Parenesi ai Greci, che si crede di GIUSTINO, leggesi essere stato MOSE' confermato dal testimonio di PALEMONE, e di TOLOMMEO, e di APPIONE, e di MENDESIO, e di ELANICO, di CASTORE, di TALLO, di POLISTORE; ed alcuni pure di questi nomi vengono da S. CIRILLO citati. E di più fu noto il Libro di MOSE' ad ANASSAGORA, e ad ARISTOTILE, che con un Ebreo trattò nell' Asia per testimonio di CLEARCO (1) suo discepolo; e a SANCONIATONE, l'antichissimo Istorico fra' Profani, che moltissimo trasse dalla Storia Mosaica. Questo è il frutto di aver prodotto così in aria questo dubbio.

Se non si sentisse ripetere a tutte l' ore, che GIULIANO *non perseguitò i Cristiani*, come dice VOLTAIRE (2), e come altri di-

(1) *Josephus in lib.* 1. *contra Appionem.*

(2) *Volt. Melang. cap.* 65.

dicono degli altri CESARI (1), non vedrebbesi in libercoli ristampato il bellissimo, ed eloquente squarcio dell' Orazione del NAZIANZENO (2) contra GIULIANO: „ Tacerò di ORONTE, e dei notturni morti, i cui cadaveri sottratti agli sguardi „ del Tiranno ravvolgea quel fiume tra' „ gorghi suoi, arrestato il corso da tanta „ mole di corpi . . . . . Lascerò di descri„ ver le cieche grotte, e i nascondigli tro„ vati nell' Imperial Palazzo ripieni di la„ ceri avanzi non solo di Fanciulli, e di „ Verginelle, di cui servivasi pe' suoi ne„ fandi incantesimi, ma di quegli ancora, „ che per la Religione furono trucidati. „ Senonchè non sempre celato tenne il bar„ baro ingegno, e le crudeli voglie il Ti„ ranno, sicchè contro Dio (sono parole „ del NAZIANZENO medesimo) e contro la „ Religione nostra con aperta *persecuzione* „ non imbrutisse. Non solamente com„ parvero gli Editti contro le Chiese pub„ blicamente esposti, e privatamente ese„ guiti, e il saccheggio de' doni, e delle „ ricchezze, e il rubamento dei Sacri va-

(1) *Volt. Tom. V. pag.* 112.
(2) *Oraz. pag.* 92.

Digitized by Google

» si, che da mani sacrileghe venivano
» contaminati: ma vedeansi inoltre i Sa-
» cerdoti, e la Plebe rapiti, ed avvinti,
» le colonne asperse di sangue, alle quali
» legati erano coloro, che si flagellavano,
» e laceravano; e gli Arcieri scorrere pei
» Paesi, e per le Città più furibondi, e
» crudeli di quello stesso, che gl' invia-
» va, e che contro di noi non altrimenti
» infierivano, che se fossimo stati Persia-
» ni, o Sciti. »

La grande Opera dell' HOUTEVILLE così decisiva contro di noi, d' onde credete, che abbia tratto il suo principio, se non dalla prurigine di alcuni de' nostri in negare assolutamente, che miracoli vi siano stati, e vi possano nemmeno essere. Scorrete, se vi piace quell' Opera (1), o Signori, e vedrete poi se giovi acconsentire, che i nostri prendano argomenti, che sono senza sostegno. Mi sono provato anch' io di enunziare una simile proposizione al mio dolcissimo confidente, e non arrossisco in dirlo autorevol precettore; ma egli:

» E come mai vorrete dubitare, che Cri-
» sto abbia fatti miracoli? E quali prove
» vo-

(1) *Tom. 2. pag. 34.*

» volete voi, dic' egli, a convincervene ?
» Volete testimonj moltiplici, oculari, con-
» temporanei, di cognizione pienissima, e
» di veracità incontrastabile ? Volete atte-
» stazioni di Scrittori sacri non solo, ma
» anche profani ? Volete, che i fatti rife-
» riti sieno pubblici, e interessanti ? » La nascita di Cristo in Bettelemme è attestata dagli stessi Romani Magistrati, dice GIUSTINO (1), i pubblici Archivj la confermano, dice TERTULLIANO (2). La Stella condottiera dei Magi fu veduta da molti (3), leggesi nel celebre commentario in *Timorat*; Erode, e tutta la Città di Gerosolima si turbò : la Storia profana stessa lo conferma al riferir di MACROBIO (4). Gli Ebrei insieme, ed i Pagani riconobbero, ed attestarono i miracoli di Cristo — Quest' Uomo, dicevano i Farisei, discaccia i Demonj, ma in virtù di Beelzebub Principe dei Demonj (5).

Non è questa più che un' accusa falsa,

(1) *Dial. cum Triph.*
(2) *Lib. 4. contra Marcion.*
(3) *Comment. in Timorat.*
(4) *Saturn. lib. 2.*
(5) *Matthæi 12. 5.*

Digitized by Google

una confession vera? Io non dirò di ciò; che leggesi in S. GIOVANNI (1), in S. MATTEO (2), in S. MARCO (3); ma la confessione dei Talmudisti in questo fatto è decisiva, dei quali i contemporanei s' accordano in tutto, ed i più recenti vogliono ciò eseguito in virtù del segreto di pronunziare il nome di Dio (4) *Tetragrammaton*. CELSO, così nemico del nome di Cristo, pur confessa, *creditis ipsum esse Dei Filium eo quod claudos, & cæcos sanavit?* E GIULIANO l' Apostata afferma, che Cristo nulla fece di prodigioso, *nisi cæcos, & claudos integritati restituere, & Demonio correptos adjuvare* (5). LAMPRIDIO narra di ADRIANO, e di ALESSANDRO SEVERO ammiratori di Cristo, e delle sue opere prodigiose. CLAUDIO, e FLEGONTE, e MACROBIO, e PORFIRIO, e SVETONIO lo confermano, e chiamano perciò i Cristiani

(1) *Cap.* 6.
(2) *Cap.* 11.
(3) *Cap.* 1.
(4) *S . Hemophores Teledot Jesu, pag* 6. *Talm. Terovat. lib.* 6. *Avodazera, e Midras Gelcth.*
(5) *Ciryll. lib.* 6.

ni una Setta d'Incantatori. E MARCO AURELIO la legion dei Cristiani appella fulminante. E pel miracolo della Risurrezione, che FRERET, e BOLINGBROK franchi, e disinvolti negano, è nella bocca di tutti il passo di GIUSEPPE EBREO: *Jesus vir sapiens . . . post tertium diem redivivus ipse apparuit* (1).

E non basta combatter questo passo con fiacche ragioni col BLONDELLO, ed altri, ma convien di più rispondere con robusta critica al BARONIO, PAGI, WEZIO, TILLEMONZIO, ed altri Scrittori Cattolici, e più al WOSSIO, PAOLUCCIO, ed altri non Cattolici, che lo difendono -- Fin quì il mio benevolo confidente, ed Amico.

Or non è certo a negarsi dopo ciò, che queste asserzioni imprudenti non producano un gran male alla nostra causa. E questo male non giova solo a confermar gli Avversarj nella loro opinione, ma fa un guasto anche nei nostri moderni amici, i quali lasciano di militare sotto le nostre insegne. S' io mi son forse soverchiamente dilungato su questo punto, fu per provare quanto strana comparsa ci facciano fare, e

(1) *Flav. Antich. Giud. lib.*18. *cap.*4.

in quali inviluppi ci pongano certi franchi, ed inesperti Scrittori di nostra schiera. Or questi disordini verrebbero tolti, o scemati, se sotto gli occhi de' circospetti censori fossero vagliate le loro opere prima di pubblicarsi: tanto più che quando un corpo approva un' opera, ogni membro di detto corpo approvatore diventa un propugnatore acerrimo d'ogni proposizione approvata, difendendo non tanto l' opinione altrui, quanto il proprio giudizio.

Per la correzione dei Libri proposta nel Piano, sono anch' io in parte del parer vostro, o Signori, e ne comprendo la massima difficoltà forse più di voi stessi. Di fatto oltre il pericolo, che resti scoperta la nostra frode, che fa sì gran colpo sul vostro animo, è da riflettere alla moltiplicità di essi libri, ch' è incomprensibile. E ciò, che più atterrisce l' animo mio, chi tutti li conosce? chi ha da raccoglierli? A spese di chi? Chi correggerli, e con qual premio? Chi ristamparli corretti, e con qual danaro?

Per altro su i due punti massimi del dovuto rispetto alla Divinità, e al Principato sarebbe da rifletter molto. Non potrebbe esservi fatica, o spesa meglio impiegata di una correzione così necessaria al decoro, e alla utilità del partito. Quei passi, che non son poi in tanto numero, nè in tut-

tutte le opere nostre, starebbero pur bene sepolti in un eterno obblio. Quindi se questo progetto non può approvarsi in tutta la sua estensione, merita però grande riflesso, e potrebbe forse adottarsi con qualche limitazione. E per verità fatemi ragione, o Signori, un Dio provvido, e punitore, e premiatore è stato riconosciuto in tutti i tempi da tutte le Nazioni, non può negarsi.

Gli stessi fulmini di Giove, le frecce di Apollo, le spighe di Cerere, gli augurj, gli esilj, i Tartari mostrano, che queste idee vi erano. Le stesse Nazioni spacciate per Atee, i Popoli della Florida, i Caraibi, gl' Irochesi dal Xolbe nella descrizione del Capo di Buona Speranza, e dal Lasiteau nel *Costume dei selvaggi Americani*, sono difese da questa taccia. E' noto, che persino gli Otentotti col loro sibilo fischiante invocano Iddio, e per consenso universale, ed innegabile dove pedate d' uomini, ivi s' incontrano vestigj di Dio. Il JAQUELOT con Filologici argomenti lo prova; il DERHAN con Fisici; il NIEWENTIT con anatomici; con Metafisici il CLARC; il WOLFIO (1) con altri molti. Gli ultimi

(1) *Lib. de Atheismi falso suspectis.*

Tartari, gl'Irlandesi Messicani, Peruani, Cafri, Indiani di quà, e di là dal Gange, i Cinesi, i Giapponesi (al dir di LASITEAU nei costumi dei selvaggi) hanno idee di Divinità; e mal recasi in contrario l'autorità di VARRONE, ed altri, che condannano alcuni di Ateismo. Avvezzi gli antichi al Politeismo, tenevano per Ateista l'adoratore di un solo Dio; e SOCRATE ne è l'esempio, come può vedersi nel WOLFIO (1).

Per altro è innegabile, che Popolo, o Nazione non vi fu mai così barbara, che se fu incerta nello stabilir qual fosse, non riconoscesse però esservi un Dio: *nulla gens tam immansueta, neque tam fera, quæ non etiamsi ignoret qualem habeat Deum, tamen habendum sciat* (2).

Chi può negare, che narrino i Cieli la gloria del lor Fattore, ed annunzj l'opere di sua mano il firmamento? Chi fra l'amico silenzio della Luna, conciliatrice della meditazione, innalza lo sguardo al Cielo, ed un Dio non vi vede da innumerabili globi fiammanti dimostrato? La fluida massa dell'Atmosfera aerea, che cinge il globo,

(1) *Ibid.*
(2) *Cic. de legibus lib.* 1. *n.* 24.

bo; il vento, che ne allontana l' infezioni; le nubi, e le piogge, che col loro umore conservano la vita degli esseri vegetanti, e sensibili; la luce, che accompagna la terra con quasi momentanea celerità, e con estensione quasi infinita; la tendenza dei corpi al centro; la figura della Terra presso che sferica, e per conseguenza atta a mantenere la luce, i venti, il calore; la rotazione di essa sopra il suo asse, colla quale alternansi i giorni colle notti, e l' altro movimento annuale, col quale s' avvicendano le stagioni, fan certa fede d' un Ente Supremo, da cui le cose tutte, che compongono il Mondo, sono state create, e con intelligenza Sovrana vengono disposte, ed ordinate. L' universo è un libro aperto a tutti; e dotti, e indotti vi leggono. Ivi è descritta l' esistenza di Dio a caratteri sì manifesti, che convien chiuder gli occhi per non riconoscerlo. Nel numero, varietà, moto, e industria degli animali non che degli Uomini, apertamente si scorge. Gl' insetti da noi più disprezzati palesano la Divinità; ed è pur vero ciò, che un antico afferma: *eminet in minimis maximus ipse Deus*. Or chi potrà prestar orecchio ad un, che vanti mente Filosofica, e poi tributi omaggi al caso, ed escluda Dio, e la Providenza assolutamente? Noi ci chiamiamo Filosofi, parliamo dun-

que da Filosofi. Come il quadrato del tempo di una rivoluzione di un Pianeta può esser sempre al quadrato del tempo delle rivoluzioni degli altri Pianeti nella ragione, in cui il cubo della sua distanza è al cubo della distanza degli altri dal centro comune?

Ah! convien confessarlo: o gli Astri son essi Geometri, o un eterno Geometra ha disposto gli Astri; ed è pur forza affermare col Poeta, che *mens agitat molem.*

Allo stesso modo l' idea della Sovranità discende dall' idea di Dio medesimo. Fu essa trasfusa nei Padri delle Famiglie, e da essi nei Capi delle Città, delle Provincie, dei Regni. Dal momento, che di essa è investita una persona, la persona medesima è renduta venerabile, e sacra.

Senza di questo diritto di Sovranità la Società sarebbe senza appoggio. Da essa deriva la quiete dei popoli, la felicità delle arti, l' incamminamento del commercio. Ora quale spirito atrabilare, e caustico può sorprendere un Filosofo, e persuaderlo ad inveir contro quelle persone amate, e rispettate dall' universale degli Uomini? Eppure fossero i soli ricordati dal nostro Progettista gli esempj, che abbiamo di simili invettive contro i Principi nelle opere dei nostri!

Di là prendono argomento gli Avversarj d' instillar ne' Principi affetto alla Religio-

ligione, come conservatrice dei loro Governi, odio contro di noi, come distruttori del più saldo appoggio dei loro Troni. Di là s'industriano di provare, che la Politica non può andar disgiunta da una vera Religione.

Vedete, io vi prego, questo squarcio dell' Abbate PARRA' (1): *Superbi Politici*, „ che tutto ardite di porre sotto il calcolo „ di un interesse terreno, e solo mirate „ una Religione Divina nelle sue relazioni „ civili, ed umane, date pure la libertà „ alle vostre avare speculazioni, e vedete „ quanto la Religione alla felicità gioverebbe dell' Universo, se fosse sparsa, ed „ osservata esattamente per tutto. Qual „ beato cangiamento non produrrebbe questa Divina Religione nei Governi, e negli Stati? La frode, e la violenza non „ turberebbero più l' ordine, e la tranquillità; più non abbisognerebbe la forza a sostener la Giustizia, e le Leggi; i „ giorni nostri, e le nostre sostanze niente più avrebbero a temere dalla cupidigia, e dall' ambizione. Più non si vedrebbe la spaventevol discordia sconcertar la pace delle famiglie; la tenebrosa „ ca-

(1) *Pag.* 36.

„ calunnia denigrar l'innocenza; la vil ge-
„ losia perseguitare il merito, e la virtù;
„ una rea dissolutezza eccessiva alterare la
„ natura, e il temperamento; vizj ese-
„ crandi richiamar sopra gli Stati i flagel-
„ li, e le vendette del Cielo; micidiali
„ guerre desolar Città, e Ville. Da per
„ tutto il Monarca signoreggerebbe da Pa-
„ dre, i sudditi ubbidirebbero da figli; a-
„ vrebbe il povero un sicuro ajuto nel
„ ricco; i figliuoli sarebbero la consola-
„ zione, e la gloria di quelli, che dieder
„ loro la vita; nel commercio regnerebbe
„ la lealtà; l'equità nei Tribunali di Giu-
„ stizia; la fedeltà, ed unione fra' consor-
„ ti; la Legge, e il Vangelo religiosamen-
„ te osservato in essi ricondurrebbe quei
„ giorni d' innocenza, e di felicità, pe'
„ quali il Cielo vi avea creati, e che ci
„ fece perdere l'infedeltà di un Padre reo:
„ *Lex Domini immaculata* (1).

E' noto il Libro del BOSSUET, Autore ah! quanto a noi formidabile, *Politica tratta dalle parole della Scrittura*. Ora se alcuno irritato per le nostre imprudenti dichiarazioni di un' aperta nimicizia contro la Sovranità, e di un peggior secreto ran-

(1) *Abb. Parrà 63. ivi vedi.*

rancore contro i Sovrani, mettesse in un nuovo aspetto, e desse maggior lume, e risalto a questo argomento? E se questo si facesse da un grande Filosofo, che ora risplende assai non solo per acutezza d'ingegno, forza di raziocinio, urbanità, ed eleganza di stile, ma eziandio pel posto, che occupa luminosissimo, qual guasto non produrrebbe nel nostro partito? Ho veduto alcuni Saggi in una sua opera sopra l'educazione, che mostrano qual invitto Campione sarebbe egli, se si ponesse a trattare questa materia.

La mia Tesi è, dic' egli (1), che non si potrebbe *introdurre lo spirito Patriotico par ce verbiage de Philosophie*.

Vedetene, o Signori (se vi piace) le prove per confutarle (2). Vedete allo stesso fine anche quelle dell' altra Tesi, che *la Scrittura dà lezioni utilissime al buon governo di tutti gli Stati* (3).

Dopo tanti Libri de' nostri Avversarj scritti a favore della Religione, e contro di noi, io nulla temerei più di una non lunga, ma forte, e ragionata Scrittura diretta

(1) *Gerdil Educ. pag.* 169.
(2) *Pag.* 174. *e seg.*
(3) *Pag.* 135.

Digitized by Google

retta ad un Principe, o Ministro di Stato, in cui si mostrasse l'utilità di mantenere, e promuovere la Religione col riflesso, che chi non è buon Religionario, non è buon Cittadino.

Il nostro stesso VARBURTON recherebbe delle prove assai forti, e convincenti. Ponete caso, che in questa scrittura l'autore faccia un Paralello tra ciò, che la Dottrina di Cristo insegna intorno ai Principi, e ciò che la Dottrina dei nostri Scrittori; e per la prima proposizione pianti i seguenti Canoni. » La Potenza dei Principi » viene da Dio, da cui viene ogni pote» re: chi resiste a loro, resiste a Dio. » Deesi obbedire non per timor solo, ma » per dovere. A Cesare dee darsi ciò, » ch' è di Cesare, a Dio ciò, ch' è di » Dio .... Siate soggetti ai Re, come » dominatori di tutti; ai loro Ministri, co» me invitati da essi per proteggere il be» ne, punire il male, e questo è l'ordine » della Providenza » .... Per la seconda i Canoni seguenti: = I Principi non sono capaci di amare, nè di riconoscere merito, o virtù ... La loro scienza è di esser ingiusti a favor delle Leggi ..... L'arte loro è riposta in opprimer la terra ... Sono barbari sedentarj, che si compiacciono delle stragi e delle desolazioni .... Il tal Uomo, che piacerà al Popolo di por-

re

te sul trono, ne goderà a più giusto titolo di quello, che l'occupa per diritto di nascita . . . . = Fatto questo paralello, vi faccia le sue riflessioni. Con quale di queste Dottrine crederemo, che sieno più sicuri i Principi su i loro Troni? Che cosa possono essi sperare, che cosa temere da quei Sudditi, che professano massime contrarie al Vangelo, e si formano un nuovo piano di condotta a norma delle massime stabilite dalla moderna Filosofia?

All' Autor di essa scrittura darebbe argomento per fiancheggiarla l' esempio dei Principi, che l' antica credenza colle lor Leggi difesero, e dove fosse uopo coll'autorità, e colla forza; e così pure (oltre ciò, che si legge in altri codici di legislazione), quello, che leggesi nel Capitolare di CARLO MAGNO (1): *Nullo pacto agnoscere possumus qualiter nobis fideliter existere possint, qui Deo infideles, & suis Sacerdotibus inobedientes apparuerunt*: come puciò, che il Clero di Francia nella sua Assemblea rispettosamente a' suoi Sovrani ricorda (2), che la felicità degli Stati dipende dall' osservanza delle Divine Leggi; giac-

(1) *Select. in Capit. T. 2. Titulo 1.*
(2) *Actes de l' Assemblée du Clergé 1765.*

giacchè lo spirito di ubbidienza, che forma i figli di Dio, forma ancora i sudditi fedeli, e la libertà di pensare, che inventa i sistemi irreligiosi, rovescia i fondamenti dei Troni; onde in fine potrebbe dar termine ad essa Scrittura l' autorevole sentenza di PLATONE: *Religio vera est fundamentum Reipublicæ* (1).

E' noto, che qualche libello supplice di Apologisti fece cessare le persecuzioni dei Tiranni. Potrebbe questa Scrittura promuovere il favore dei Principi a pro del Cattolicismo, dove domina; e dove no, introdurverlo. Per quanto dunque fosse per riuscir ardua l' impresa, ed anche a costo di perdere affatto le opere intere di questi inavveduti Scrittori, nemici dichiarati della Divinità, e del Principato, io sarò sempre di parere, che e per dovere, e per vantaggio della Società Filosofica, meriti la sua lode il suggerimento del nostro Scrittore nel Piano, e che debba almeno in parte esser posto in esecuzione, onde restino affatto tolti dai libri (e se fosse possibile cancellati dalla memoria degli uomini) questi passi sciocchi, e imprudentissimi, che odorano di Ateismo, e di

(1) *Plato de legibus lib. 4.*

di rivolta. Per ciò poi, che riguarda agli altri punti, che si sono trattati assai mal a proposito dai nostri Scrittori, e che si trovano quasi in tutte le Opere loro, e che per la loro multiplicità rendono impossibile l' esecuzione del suggerito *Ripurgo*, io direi, che potesse farsi un' Opera intitolata *Riflessioni*, in cui s' indicassero i modi per li nostri Partigiani di difendere, e di spiegar tai passi in buon senso o in iscritto, o in voce, e così lasciarli con decoro nelle Opere, ove si trovano.

SES-

Digitized by Google

SESSIONE SECONDA

Sopra i Socj catechizzati, e relegati nell' indicata Colonia.

Avendo riguardo alle tante difficoltà incontrate nella lettura delle tre prime Riflessioni, non ho giudicato di leggere questa quarta a tutta l'Assemblea congregata, per non procurarvi le imprecazioni di essa, e le beffe. Vi dirò piuttosto ciò che ne penso io, e ciò che ne pensan due altri dei più veterani, coi quali ho consultato in una privata sessione, o congresso, e che meco accordaronsi onninamente.

Io reputo per verità, che niente possa farsi di più imprudente di ciò, che voi faceste congregando gli argomenti dei nostri Avversarj a favor loro in un Catechismo da voi chiamato Anticristiano, ma che forse potrebbe meglio intitolarsi Antifilosofico.

Ho veduto usarsi da molti dei nostri l' arte di segregarli; non ho più veduto l' imprudenza di unirli. Collo scioglier il sistema

stema, e complesso delle prove si snervano, e si toglie loro la forza maggiore. Ciò che voi fate in questa Riflessione, io non saprei dire, perchè il facciate, se pur non intendeste di tradir la nostra, e di trattar la causa avversaria. Certo meglio non avrebbe potuto diportarsi il più crudele inimico della nostra Filosofia.

Nella prima parte mettete in pieno meriggio le prove tratte a pro della Rivelazione, dei Martiri, delle Profezie, e dei Miracoli; e poi esponete di fronte le risposte dei nostri, che a vero dire non reggono alla forza di quelle, e similmente fate nella seconda. Che Catechismo sarà questo? Quali istruzioni porterà ai nostri Proseliti? Quali vantaggi al Partito?

Per la Rivelazione, a cagion d' esempio, fate gran caso della Propagazion del Vangelo, pel modo con cui fu propagato. La Rivelazione si manifesta all' uomo (per vostra confessione ahi! troppo ingenua) con un grado di certezza, che non ammette dubbio. Avvenimenti straordinarj, soprannaturali, miracolosi, predizioni giustificate dall' avveramento, e promesse dell' antica alleanza, e carattere divino del Messia, e stravolgimento della natura nel momento di sua morte, e testimonianze non equivoche del suo risorgimento; e scelta degli Apostoli, e conversion portentosa

tosa dell' Universo , e concatenazione sublime di dottrina , ed eccellenza di precetti , e perpetuità d' insegnamenti sono le prove , che in suggello di sua verità reca con se la Rivelazione . Era da aggiungere ciò , ch' io qualche volta vo ravvolgendo nell' animo cogitabondo , ma non ardirei di palesarlo mai a chi che sia . = Io mi porto solo coi miei pensieri a quel tempo, che pochi lustri contava dell' Era presente , e m' immagino di veder Pietro, e Paolo, persone del basso popolo, mal in arnese , con in mano un bastone , con indosso un rozzo sacco in atto di disporsi a partire l' uno per Roma , l' altro per Atene . Io domando loro , e qual è il vostro disegno ? ed essi mi rispondono con aria di sicurezza , che vanno a rovesciar gl' Idoli, e ad ergere Altari al vero Dio creator del Cielo , e della Terra , e a far riconoscere per suo inviato Gesù Cristo Crocifisso in Gerusalemme , e a predicare una Morale pura , e santa , ed a riformare il genere umano . Io mi rido di un tal progetto , e mi accingo a dissuader questi entusiasti da tale impresa , e mostrarne loro l'impossibilità : ma essi neppur m' ascoltano , e partono . Passano frattanto alcuni anni , ch' io già più non vi penso , e mi vien riferito , che questi due avventurieri col soccorso di altri simili al numero di dodici a traverso

verso delle più orride persecuzioni hanno già formata al loro Maestro una moltitudine innumerabile di proseliti. Vorrei porre in dubbio la verità: vorrei persuadermi, che non fosse; ma sono forzato ad arrendermi, e lo vedo col fatto. = Può darsi nuova più sorprendente? Questo discorso, che per verità fa gran colpo sul mio animo, dovevate pur voi ripetere sin da principio ai vostri catechizzati, e dopo ciò conchiudere: la Rivelazione è innegabile, dessa è fondamento della Religione, e di tutte le parti della medesima. Dunque la Religione in tutto si adotti pienamente. Non vedete l'error vostro?

Sul punto dei Martiri ricordate la fermezza, e la costanza dei Martiri Cristiani a fronte di tutte le più aspre carnificine con rassegnazione la più sorprendente, e poi opponete la infusione di Zaffrano, che li Faquiri, e li Bramini fanno trangugiare alle femmine Indiane per renderle Martiri anch' esse.

Potrebbe fare di più uno zelante Religionario per sostener la causa del Martirio Cristiano, che è una delle basi più solide, sulle quali s' appoggi, ed innalzisi il portentoso edifizio dell' antica credenza? Fu in voi (io credo) un' azion eroica di primo rango il contenervi colle viste politiche dal propalare, e sostenere gli altri argo-

argomenti ancora vie più comprovanti la forza sovrannaturale, e divina per occulta virtù trasfusa, e inerente ne' Martiri Cristiani; e già io m' aspettava, che aggiungeste ciò, che oppongonci gli Avversarj, e che tanto importa da noi occultarsi a nostri Proseliti, che (cioè) a non creder veri quei Martirj convien spiegare, come la prudenza, l'umiltà, il pudore, la carità verso Dio, e l'amor verso i Principi accompagnassero la fortezza di quei sacrificati alla crudeltà dei Carnefici, ed al furore del popolo; come nulla apparisse di torvo nello sguardo, di cruccioso nella fronte, di violento nella persona; nulla di sedizioso, e tumultuario nelle parole, ed azioni. Spiegare, come sapessero davanti ai Giudici accoppiar col disprezzo degl' Idoli il rispetto ai Principi, e difender la libertà della Fede senza offender la Sovranità dell' Impero, e filosofar senza fasto, e sostener la causa della loro Religione senza vacillamento. Spiegar come non con torbida disperazione, ma con serena, e tranquilla placidezza affrontassero i supplicj, e la morte non uomini solo, ma femmine, ma fanciulli. E di più spiegare, come le fiere contro natura si vedessero ammansate, le fiamme contro l' indole loro non divoratrici, le piaghe in un istante rimarginate, le morti seguite a pre-

a preservazion di pudicizia ; e il sangue de'Martiri renduto germe fecondo di novelli Cristiani ; e poi mi aspettava di sentirvi rispondere a tali , ed altre simili prove del Martirio Cristiano , col caratterizzarlo (come alcun altro pur fece dei nostri) un' infermità di nuovo genere malefico , propagata per fatal contagio a desertare la più preziosa spezie de' viventi , e degenerata poi per una diffusion di fanatismo in uno spirito Maniaco a gradi avvanzante sino al furioso delirio di render quei creduti Martiri veri Suicidi consacrati alla Superstizione antica , avida di sangue umano (*a*). Potevate ancora, mostrando di contrapporre un monumento autorevole , e decisivo , citare il Martirologio degli Anabattisti stampato in Harlem nell' anno 1615. E poi (come il nostro BAYLE (*b*) con somma riflessione , o a dir meglio , mala fede) citare un secondo Martirologio degli stessi Anabattisti stampato in Horma due anni dopo , cioè nel 1617. , che pugna col primo , e palesa la discordia sulla verità dei fatti riferiti , ed accusa gli autori del pari, ed i produttori di sfacciata impostura. Così

(1) *Christianisme devoiluce.*
(b) *Dict. Hist. Crit. Artic. Annal.*

sì da mal avveduto Capitano avreste la più gelosa parte della nostra Piazza mal barricata al di dentro, e senza presidj avanzati al di fuori l' avreste lasciata vergognosamente esposta alle batterie nemiche.

Intorno al gravissimo argomento delle Profezie, di cui con tanto impegno si valgono tutti gli Apologisti della Religione, tra' quali si distingue il profondo HOUTEVILLE, e che da TERTULLIANO (1) si chiama *idoneum divinitatis testimonium*, *veritas divinitatis*, voi vi sbrigate con una bizzarra, e franca disinvoltura. Approvo la massima di non impegnarvi a contraddire, come alcuni fecero, la loro possibilità, ed esistenza: ciò che porta il massimo impegno di negar la prescienza a Dio, e la dipendenza da lui di tutte le cose non attuali solo, ma eziandio possibili, e preesistenti nell' eterne idee dell' intelletto suo Divino, e negare, ch'egli in nessun tempo, e per nessuno escogitabil motivo abbia potuto, o voluto mai comunicare all' uomo alcuna di queste idee, o alcun raggio di questa sua scienza di visione: ciò, ch' è paradosso quasi più strano di negar-

(1) *Apolog. cap.* XX.

negar la stessa divinità. Ma almeno io credeva vedervi tutto fervore per indicar modi atti a minorarne il numero, fissando dei punti critici, dove ad *lydium lapidem* darne ad esse le prove. Eravi Maestro il ROUSSEAU, il quale nell' Emilio stabilisce ricercarsi a render credibile a lui un vaticinio, che egli stesso sia *testimonio della Profezia, testimonio del compimento di essa, e giudice, che l' avvenimento non siasi fortuitamente incontrato nella Profezia.*

Bastava solo difendersi dalle opposizioni più ovvie, colle quali sostengono gli avversarj, che per le regole medesime, non sono dunque credibili le leggi di SOLONE, e di LICURGO, non le sentenze di SOCRATE, o di PLATONE, non le vittorie di CESARE, o di POMPEO, e che anzi sarà ragionevole solo uno Storico universal Pirronismo (1). Ma voi in opposito prendete la via di moltiplicare in infinito, e di aggiungere ai Profeti, come tali riconosciuti da' secoli, altri da voi detti Profeti, e riconosciuti da voi solo cosicchè per maggiormente moltiplicarli potevate aggiungere a SENECA OVIDIO, NOSTRADAMUS, JURIEU, i 22400. Profeti, che conta l' Al-

(1) *Giovio pag.* 171.

corano ; al dir del nostro BOLINGBROKE (1).

Ma . . . . . che giovano que' tanti Profeti , e quelle tante Profezie , che già sapete esser motivo di burla per tutto il mondo Letterario , e venire schernite , derise , vilipese dallo stesso volgo più ignaro ? Mi sovviene della convulsionaria Profetessa da VIRGILIO leggiadramente descritta :

At Phœbi nondum patiens immanis in antro
Bacchatus Vates magnum si pectore possit
Excussisse Deum ; tanto magis ille fatigat ,
Os rabidum fera corda domans , fingitque premendo (2).

Ed è a tutti noto , che il FLEURY nella Istoria sua Ecclesiastica narra , che nel diroccato Tempio di Serapide trovossi il Simolacro del Nume con una porta nel tergo , ove per viottoli sotterranei introducevansi , e penetravano dentro dell' Idolo i Pseudo-Profeti a deluder la credulità popolare . Almeno dunque vi foste posto al-

(1) *Examen import. cap. 3.*
(2) *Virg. lib. VI.*

all' impegno di sostenere in questo vostro sventurato Catechismo una sola tra tante di queste meschine Profezie Americane, Francesi, Olandesi, e ad un solo di questi vostri Profeti aveste cercato di adattare i contrassegni non equivoci di saper sovrumano! Poteva servirvi di esemplare la forza energica di fondamenti, e di ragioni inconcusse, e ferme, con cui s' industriano gli Avversarj di far toccar con mano i caratteri di veracità inerenti alle lor Profezie.

I vaticinj dei Giudei esistenti nella Bibbia sonosi adempiuti con tal precisione, (dicon essi) che si vogliono da alcuni descritti dopo l' evento, e PORFIRIO stesso l' afferma (1). Anzi il nostro prediletto BOLINGBROKE immaginò di attribuirli ai Giudei Alessandrini per trarsi addosso le fischiate di tutti quelli, che non ignorano essere i vaticinj dei libri dei Re, e dei Paralipomeni anteriori all' edificazione di Alessandria. Or volendo voi istruir gli allievi vostri sul punto di Miscredenza, che riguarda le Profezie, conveniva trovare, a cagion d' esempio, le predizioni Apollo-

(1) *Bergier Apol. de la Relig. Tom. I. pag.* 258.

niane Tianee da mettervi a paro, e fiancheggiarle con prove, non con sofismi. Conveniva di più trovar eccezioni, se non reali, almeno plausibili alle Profezie, ed ai Profeti sostenuti dai credenti.

Vi si faccia buono il consiglio di non entrar nei vaticinj di Cristo, e principalmente nella Profezia di Daniele, il quale per verità sembra poter dirsi più Cronologista del Messia venturo, che Profeta; o sia nel punto delle sei settimane (1) descritte nel cap. 92. Ma perchè almeno non far lega coi Rabbini, e ricordare agli allievi qualche periodo di tempo, che falsifichi il Danielico, e ricorrere per ajuto in sì difficil uopo a Ciro, Neemia, Zorobabele, Agrippa, Onia, come insegna il nostro MARSAMO (2)? Almeno in generale, perchè non dar carico ai Profeti dell' origine dell' insorta Setta dei Millenarj, usando del capo XX. dell'Apocalisse, come VOLTAIRE (3), e BOLLINGBROK (4) fecero, appoggiando la loro opinione all'autorità di LATTAN-

(1) *Houteville Demonstr. E.* 1.
(2) *In Chron. Ægypt.*
(3) *Melanges Tom. IX. cap.* 37.
(4) *Exam. Import.*

Digitized by Google

TANZIO (1), ed impugnando ciò, che su tal argomento ne scrive con vasta erudizione il profondo AGOSTINO (2), e vedesi per disteso nella Storia di NATAL D'ALESSANDRO? Perchè non accusare i Profeti di aver usato uno stile abbietto, e dispregevole, come lo SPINOSA afferma di *Amos*, e col pretesto di non guastare, e corrompere la purgata loro dicitura proibire ai Catechizzati di legger il Cap. IV. e IX. di quel Profeta, onde da tal lettura non restino convinti del contrario? Perchè ricordando gli sforzi di GIULIANO per eluder la prova delle Profezie, e per riedificare in onta loro il Tempio, non ischernir la così detta portentosa apparizione di globi di fiamme uscite dai fondamenti, e disturbanti i lavori, e i lavoratori, attribuendola a cagion naturale di Vulcani allora allora eruttanti, o di Tremuoti allora allora a caso avvenuti, ed usando le prove del BASNAGE, e del MIDDLETON (3), che che ne affermi in contrario AMMIAN MARCELLINO (4), e nell' erudite sue Dis-

(1) *Divin. Instit. Lib. VI.*
(2) *De Civit. Dei.*
(3) *Valsec. Tom. 2. pag. 303. Nota.*
(4) *Lib. XXIII. cap. 1.*

Digitized by Google

sertazioni il VARBURTON? Ci vuol altro che l'Oppio, il quale predichisi atto a portar nel cervello lo Spirito vaticinante, e rendere a chi che sia familiare il meccanico esercizio di antiveder l' avvenire. Oltrecchè per provvedere i molti Profeti vostri, se si aggiungan quelli di BOLLINGBROK, sarebbe insorta carestia di Oppio, con grave danno della *Farmacopea*; ed oltrecchè questa porzione videsi produrre un effetto assai diverso nel nostro (1) VOLTAIRE, (se pur ne usò per profetizzare) togliendo ai cospicui suoi estimatori la compiacenza di poter accordar loro i Filosofici onori del Suicidio; è poi anche sì strano il pensamento, che si rende ridicolo nella stranezza sua stessa. Strano per verità, e nuovo, che non al caso, come alcuno pur fece con aperta stoltizia, non all' esaltamento di atra bile, come pur fecero altri, ma all Oppio, come immaginate voi solo, la virtù del profetizzare si attribuisca. Nè altra via troverei a proposito per dar ad essa credito, e voga, salvo che ne faceste voi l' esperimento sopra voi stesso.

Per

(1) *Scrutin. del Lib.* Eloges de M. Voltaire *pag.* 17.

Per li miracoli avrei creduto udirvi con aria grave, ed ordine Geometrico collo SPINOSA affermare = Miracolo importa rivoluzion di leggi prestabilite divine, eterne, immutabili: dunque involve contraddizione ..... contraddizione no .... dunque no miracolo .... ciò, che doveva dimostrarsi (1): ovvero citare i vantati Miracoli davanti l' Accademia delle Scienze di Berlino, di Amsterdamo, di Londra, e là sentenziarli, e condannarli senza appello ad un esilio perpetuo dal bel regno della Filosofia moderna (3). Ma oibò. Voi accordate i Miracoli, e permettete, che i vostri Catechizzati gli accordino anch'essi, e vi basta di dar loro ad intendere, che di simili ne produce la Chimica, e ne recate in prova i Fosfori, i Pirofori, le Precipitazioni, o Detonazioni di essa, ed i racconti del credulo TITO LIVIO da mettere a paro a che? Ai Miracoli sopra ricordati di Cristo, e degli Apostoli, e confessati da CELSO, da PORFIRIO, da GEROCLE, da GIULIANO, nemici dichiarati di Cristo, e dei Miracoli. Non io vi rampogno,

(1) *Spin. Encicl. Art. Mirac. V. E. Voltaire Dict. Phil. Art. Mirac.*

(2) *Vedi Giovio p. 227.*

Digitized by Google

perchè siate meno ardimentoso di alcuni, che a fronte delle attestazioni più autorevoli negano tutti quanti i Miracoli, e del passato, e del presente, e dei tempi avvenire; ma sì perchè non facciate maggior forza a voi stesso per istudiare ogni arte di negarne molti, e di oscurarli tutti, e non prendiate con più impegno un tale argomento. Già voi non ignorate quanto fu riputato importante dai Nostri questo punto di toglier la credenza di essi per togliere ogni credenza dal Mondo. L' abborrimento per li miracoli del ROUSSEAU è a tutti noto. Basta riflettere, ch' egli avanzò questa proposizione: *tolgansi i Miracoli del Vangelo, e tutta la Terra sarà ai piedi di Cristo* (1). Ora questa stessa contrarietà per li Miracoli in così invitto Campione della Miscredenza, palesa la forza, e'l sostegno, che ne riporta da essi la Credenza. Un Catechismo dunque ricercavasi espressamente per questo solo argomento, e per bene istruire sopra di esso i Proseliti, e per metterli in istato di difendersi, qualora venissero lor fatte delle opposizioni. Ma colle istruzioni vostre, come potranno essi garentirsi dagli attacchi av-

(1) *Lettre* 3. *pag.* 64.

avversarj. Un quattriduano, che sorge, e ricompone le fetide membra disciolte, perchè tornino agli uffizj primieri, in qual genere di Fisici esperimenti potran collocarlo? Con qual Fosforo, o Piroforo potran compararlo? Se in conferma della liberazion di un Ossesso (1) operata da Cristo, e concessa per privilegio ai Cristiani, rechisi oltre la confession di GIULIANO l' autorità di MINUCIO FELICE, (2) LATTANZIO, (3) TERTULLIANO, (4) CIPRIANO, (5) ARNOBIO, (6) come potranno essi difendere i loro portenti coll' autorità del solo TITO LIVIO?

Le danze convulsive dell'Ab. BECHERAM sopra il sepolcro del diacono PARIDE, sapete quanto sono derise dal nostro Marchese D' ARGENS. Le morti dei Wampiri per l' avidità dell' ombre succhianti il loro sangue, sapete come sono descritte dall' Epico Greco al canto undecimo dell' Odissea. La stessa sì reputata fama del dot-

(1) *Exam. des Apolog. cap. 5. pag. 74.*
(2) *Dial.*
(3) *Div. Instit. lib. 2.*
(4) *Apolog.*
(5) *Epist. ad Donatum.*
(6) *Lib. adv. Gentes.*

Digitized by Google

tissimo HALER, sapete quanto poco seppe difendere il suo Nobile per sei settimane rimasto morto, e gelato, e nella settima tornato agli uffizj della vita. Che più? il ROUSSEAU medesimo, che compone il fuoco col nitro, e coll' olio, e poi sfida ELIA a far discendere nuovo fuoco sull'Ara, e chiama un'Astronomo a predire un'ecclissi, perchè beffi poi GIOSUE', che arresta il Sole, ROUSSEAU stesso sì caro ai nostri fu dai nostri stesso accusato, come sapete, di aver con ciò mostrato guasto l'ordine didatico delle idee, renduto forse confuso dal fumo d' EUFORBIO.

La Risurrezione, quel primario di tutti li miracoli già in tante forme vagliato da tanti con tutte le Leggi della Critica più severa, con qual prodigio chimico potrà mettersi a paro? L' affermar dei Religionarj coll' Apostolo, *se Cristo non risorse, vana è la nostra Fede: si Christus non surrexit, vana est Fides nostra* (1), mostra la fiducia, che collocano in essa. L' abborrimento, che ne palesan tutti d' accordo i nostri, e principalmente il ROUSSEAU, che, come osserva un suo Antagonista (2), non la

(1) *Paul. ad Cor. cap. XV.*
(2) *Saggio di Relig. Giovio.*

Digitized by Google

la nomina mai col proprio suo vocabolo, vieppiù lo conferma. Le apparizioni tante volte ripetute, e in tanti luoghi, e a tante persone per indole, natura, interesse nemiche di essa Risurrezione lo rendono innegabile. Or con qual esquisito elaboratorio di Magia vorrete, che ottengano i nostri catechizzati di opporre qualche cosa di simile a tale prodigio? Questa vostra vantata esclusion de' Miracoli per verità ha i segni più manifesti di un tradimento proditorio della causa comune, e contro di cui potrà a ragione elevarsi esclamando tutta la Filosofica Gerarchia. A tradirla più solennemente meglio era, che colla dottrina di S. TOMMASO aveste definito il Miracolo (1) *un' opera possibile solo a quel Dio, che come autore della natura, può cangiar le leggi della natura:* od aveste osservato col BAYLE, che la Disputa degli Spinosisti diretta a rendere incredibili i Miracoli, *è un gioco di parole;* ed accennando alcuni Miracoli supposti, aveste palesata la diversità dei caratteri, che ne diversifica la loro essenza, e con essi caratteri qualifica, e contraddistingue i ve-

(1) *Part.* 1. *Quæst.* 114. *Art.* 3.

i veri dai falsi, ed aveste conchiuso, che come divorò la verga di ARONNE le verghe dei Maghi; così usando l'enfatica frase di TERTULLIANO (1), *Mosis veritas mendacium devoravit*. Per ultimo conveniva ricordare ciò che il nostro celebre ROUSSEAU (2) alla quistion, che propone, se Iddio possa far Miracoli, asserisce, cioè: *questa quistione trattata con serietà sarebbe empia, se non fosse assurda, si farebbe troppo onore a chi la sciogliesse negativamente, castigandolo; basterebbe chiuderlo nell' Ospitale coi pazzi*.

Quanto diversamente si diportavano i nostri Capiscuola; ben sapendo importar sommamente il premunire gli allievi sopra di un punto sì rilevante. Si studiarono alcuni di trovar argomenti per discolpare il nostro VOLTAIRE, che amico per l' avanti dello SPINOSA, e con esso impugnatore acerrimo della esistenza, e possibilità dei Miracoli, cangia parere, e si arrende ad accordarli e possibili, ed esistenti: appigliandosi poi al partito di collegarsi con alcuni Moderni, che li spiegano diversamente dagli Antichi. Altri si studiarono di

(1) *Lib. de Anima cap.* 57.
(2) *Lett. della Montag.*

di difendere il nostro ROUSSEAU da chi lo sfida a combinar la sua esclusione dei Miracoli con la sì celebre proposizione, in cui afferma, tre essere i caratteri degl' Inviati di Dio, *Dottrina*, *proba vita*, *dono di Miracoli*, *e quest' ultimo carattere*, dic' egli, *è il più brillante, e decisivo* (1). Finalmente cercaron tutti d' accordo d' insegnare qualche plausibil risposta al sì ovvio obbietto, in cui viene opposta la sconcordanza di tanti, che raggrinzan le nari sull' Asmodeo, e che al Demonio non accordano (e per singolar favore) che un operar di puro, e mero meccanismo, e poi quai Protei moltiformi attribuiscongli il poter dei Miracoli di primo ordine. Indi vedendo non essere assolutamente possibile star fermi immobilmente sulla negativa dei Miracoli, credettero loro preciso dovere almeno dar qualche saggio delle dottrine, con cui ammettendoli nel regno della nostra Filosofia, si ricevessero coll' armi spuntate, ed incapaci di offenderci; e perciò cercarono di ammaestrar gli allievi nell'arte di ben maneggiar la massima sì feconda di utili conseguenze, e tratta dal

(1) *Lett. 3. p. 77.*

Digitized by Google

dal principio delle vie semplici, che i miracoli (se pur sono) sono racchiusi con insuperabil diga dentro dell' ordine generale delle cose, e figli legittimi della volontà generale produttrice di ogni essere, non di una particolar volontà, degli avvenimenti individui sorgente novella. LEIBNIZIO (1), MALLEBRANCHE (2), BONNET (3), HOUTEVILLE (4), PRADES (5) somministrano ad essi validi appoggi tanto più considerabili, quanto procedenti da quelli, la cui dottrina potevano vantare per la dottrina dei Religionarj. Così pur si fossero anche destramente impiegati a propor le risposte agli obbietti avversarj, che vogliono assurda questa massima d' includere i miracoli nell' ordine generale degli avvenimenti, supponendo gratuitamente leggi in natura incognite, ed inaccessibili all' umana sagacità, onde congiunte per impossibile alleanza colle conosciute producano miracoli. Così si fossero affaticati a sciore

(1) *Theodicea Leibnizj.*
(2) *Della Natura, e della Grazia.*
(3) *Paling. T. II. p. 7.*
(4) *Lib. I. cap. 6.*
(5) *Tesi di de Prades.*

Digitized by Google

re la contraddizione di connetter leggi naturali non conosciute, e naturalmente distruttive d' altre pur naturali conosciute, e mostrare, come con la natural legge costante v. g. del moto dei Pianeti intorno al centro debba combinarsi naturalmente, che s' arresti la Terra al momento, che GIOSUE lo desidera: come nelle note leggi del vedere, e del vivere vi si racchiudano l' altre leggi opposte, e contrarie, per cui debba naturalmente esser ridonata la vista ad un cieco, la vita ad un trapassato; ed in fine mostrare come ciò non tolga qualunque certezza appoggiata a Leggi Fisiche, e come in vigore di un tal sistema non debba l' uomo restar sempre in dubbio se una Legge incognita possa fermar domani il Sole, onde non comparisca sull'Orizzonte: se un' altra Legge pur incognita sia per dare un moto retrogrado ai fiumi &c. Che bel campo restava a voi di disputare con essi a pro dei vostri catechizzati, e farvi onore producendo risposte nuove, o non più sostenute coll' opportuna forza, ed istruendo così da vero, ed illuminando con sorpresa, e rendendo attonito, e vanaglorioso di se stesso, e delle nuove sue Filosofiche scoperte l' universo Letterario.

Nella seconda parte mi par di vedervi in aspetto diverso comparire in iscena, ed in-

investito come di un carattere, che ha del comico. Con quali viste? per qual oggetto? Forse non è facile l' indovinarlo? Dovrò io però contener l' atra bile suscitatasi in me per sì ridicolo procedere? E (se pur la flemma mi sieda a lato) con qual arte dovrò istruirvi .... correggervi ..... mettervi sul buon sentiero? Orsù io penso darvi pan per focaccia, e seguendo le vostre pedate argomentar così.

Là dove esaltaste le virtù animalesche, perchè non aggiungeste dell' Uccello in America, che canta l' aria di MARTE sulle note (1)? E chi sà, che egli non abbia composte opere di Matematica, o sistemi di Fisica? Il POPE afferma pure, che i Bruti furono Maestri degli Uomini, i quali appresero l' agricoltura dalle Talpe, la tessitura dai Ragni, l' Architettura dalle Api, la Musica dagli Usignuoli, e di più la caccia dai Gatti, la pesca dalle Lontre l' Aritmetica dai Tonni, la Geometria dalle Gru, lo scrivere dalle Galline, il fabbricar dal Castoro, l' antivedenza dalle Formiche; e DEMOCRITO, e LUCREZIO, e i

(1) *Rep. Iner. Tom. I. pag. 92.*

e i più sagaci Naturalisti opinarono con lui; onde la natura possa dirsi dei Bruti Madre, degli Uomini matrigna. Dove lasciate voi quel ragnatelo appena nato già bravo ballator di corda, tessitor di tele, cacciator di mosche, quanto il più gran veterano? dove quell'ape ancor bambina, che tiene in capo disposto il sinuoso alveare, e la norma dei favi, e la figura delle celle, e non esita punto nelle proporzioni, e misure, e tra tant'erbe del prato, e fiori, non fia che confonda nella qualità, e sbagli nella quantità per formar quel composto detto mele? Dessa è appena nata disegnatrice perfetta! Dove i Bachi da seta poc'anzi dal lor uovo sbucati senza maestro, e già renduti ad un tratto artifiziosi tessitori de' loro alberghi, e sepolcri? Le Accademie di Londra, e di Parigi al lor confronto sono ricetti d'ignoranza, e balordagine. Il WOLFIO attesta di un Cane di Sassonia, che articolava assai parole Franzesi. E di fatto, che la significazione delle parole non sia privilegio esclusivo degli uomini, chi lo ignora? La voce *Turtur* donde deriva, se non dal verso, che fa la Tortora? L'*ululatus* donde, se non dal verso, che fa il Cane, che abbaia? Il *Tintin* di DANTE, il *Drelin Drelin* del MOLIER donde, se non dal suono del Campanello? Anzi di questi nomi tratti

ti dal suon dei Bruti gioverebbe formarne un Lessico portatile, e la sola erudita generazione delle formiche ne darebbe vasta materia: giacchè il buon CLEANTE, al riferir di PLUTARCO, vedendo esse formiche dividersi in due bande, e dirigersi quasi di concerto alle facende loro comuni, ne deduce, che le azioni susseguenti sono segni non equivoci del raziocinio, e del colloquio antecedente. Riferisce pur anco lo stesso PLUTARCO di certo Gatto, che all'avvicinarsi di altri Gatti per divorare una pietanza, toccò certa sferza tintinnante, e per esperienza di altri casi a quei Gatti infesta, e formidabile, e tutti li fugò, restando della preda plenipotenziario, e signore. E nel libro, *callidiora ne sint animalia*, che cosa non dice della virtù dei Corvi d'Affrica, delle Grù, de' Cani, dei Cavalli, e delle Formiche, in cui ravvisa l'immagine di tutte le virtù in compendio? *Insunt omnes effigies virtutum* (1). Ond'è, che non era solo la morale dei Lupi da ricordarsi, come si fece da voi dietro le tracce di PLINIO, ma eziandio il pudor dell'Elefante, e la clemenza, e la

(1) *Plut. ibid.*

e la generosità del Leone, l'amicizia per l'uomo del Delfino, e 'l fanciullo d'Hassia trovato nel 1344. in educazione presso i Lupi, al riferir del ROUSSEAU, e l'altro trovato nella Lituania nel 1649. tra gli Orsi, e l'altro d'Hannover condotto alla Corte della Gran Brettagna, e i due dei Pirenei, e Madama BIANCA trovata dai cacciatori in una foresta della Francia, erano da prodursi in prova della liberal virtù animalesca. E per ragionare di essa con maggior fondamento, era da consultare, e prender lumi dal nostro ROUSSEAU (1), che annoiato, come sapete, di viver cogli uomini, si ritirò nelle foreste, fatto socio dell'ORANG-OUTANG, e cominciò a sottoscriversi . . . . . *Rousseau jusqu' a ce jour homme civilisè, mais a present Orang-outang . . . . . l'année de mon age a l'entrée de la foret noire &c.* (2). Anzi a questo proposito vi prego dirmi qual diversità sia tra l'uccidere, e mangiare un pollo, ed uccidere, e mangiare un fanciullo, giacchè vi è tanta parità tra l'uno, e l'altro? Che se poi il pollo fosse già

(1) *Rousseau Lib.* 3.

(2) *A la fin du Contract Social. Amsterdam* 1763.

già adulto, se avesse coltivate le scienze, se si fosse renduto filosofo? Un filosofo uccidere, e mangiare un altro filosofo? Oh inumanità Tantalica, e Polifemica!

Ho detto di seguir le tracce da voi segnate nel metodo di un' Edizione affatto nuova, e mai più non usata (ch' io sappia) da alcuno dei nostri partigiani nel loro parlare, o scrivere a presidio, e difesa dell' incredulità sistemata.

Chi per altro sarà mai tra i più babbuassi, e di grossa pasta, che queste, e simili Logodiaree non riconosca per sole tutte proprie dei Ginnosofisti, o dei Brammani, che spaziano nella regione della menzogna, e tutte impertinenti a chi vanta il pacifico possesso del bel regno della verità? Sia, che l' animale proferisca parole; è da spiegare, se le adatti alle idee: sia, che mostri di formar idee; è da vedere, se le combina insieme, e se distingue il carro di letame dal cocchio del Magno Alessandro: sia, che indichi azioni buone; è da vedere, se lo sieno solo materialmente, o manchino di essere virtuose, perchè prive dei motivi di virtù: questo era da cercare, e provare dimostrativamente. Sin a tanto, che non provisi, con vostra buona licenza, è ognuno in diritto di credere, che il can da caccia, non divori la quaglia, se non perchè il sapor di lei gli si appresenti condi-

to

to col sapor dei calci, che altra fiata riee-vè per mangiarla. Che se pur dal vostro elogio delle virtù animalesche ne torni qualche vantaggio, o decoro per quella stirpe renduta vanagloriosa di se stessa; qual trionfo è per riportarne quindi la causa nostra? Accordisi ai cani in ipotesi un quasi intelletto; sieno quasi ragionatori. Ebbene: chi non vede la naturale, ed ovvia scappata avversaria? Se tanta (diranno essi) è secondo voi la forza ragionatrice animalesca, qual sarà l'umana, che certo ne è incomparabilmente maggiore? Chi di fatto paragonerà il gatto, che tocca la sferza, con Archimede immerso nelle sue profonde speculazioni? E qual paragone tra covili, e case, tra foreste, e Città? E dell' ingegno animalesco chi può spiegare, come non avanzi mai; come in un punto si palesi, e in un punto svapori; come essi animali non abbiano mai pensato a scuotere il giogo della dipendenza, o schiavitù dell' uomo? .... Se dunque queste Panegiriche laudi dell' intellettuale animalesco non arrivino a superar nel confronto l' intellettuale animastico, niente gioveranno all' uopo nostro.

Ma conchiudasi per lo vostro Catechismo, ch' egli è il più bel pezzo pei Religionarj da usar contro di noi, o vogliano essi prenderlo in linea di vera studiata difesa

fesa della miscredenza, o in linea di un proditorio tradimento diretto a far comparire il ridicolo, e l'insussistente della miscredenza; però di lui non favellisi, come se stato non fosse, e se mai venisse a notizia per fatalità nostra, o artifizio avversario, si promulghi contr' esso con le formole più solenni un esilio perpetuo da ogni Società di Filosofi veritieri, e sia relegato nell' Isola de' sogni Ovidiani, o dichiarisi un aggregato di ghiribizzi d'uomo bizzarro, che scherza, non di sentenze d' uom serio, che filosofa, ed ottengasi per tal modo, che se niente può recarci d' utilità, almeno non ci porti un troppo fatale nocumento.

Dello stesso tenore del Catechismo, e colle irriflessioni stesse mi sembrò architettata la vostra Colonia. Perciò ho giudicato di proseguir leggendo questa ancora nella privata sessione, ed ai due Socj confidenziali, che meco trovavansi, conferendo con essi soli familiarmente. Lasciate però, che io ve ne scriva con quel candore ingenuo, ch' è mio proprio, e connaturale. Qual umore atrabiliare, e caustico vi ha condotto ad immaginare, e proporre un partito così capovolto, ed antifilosofico? Confessatemi per cortesia la verità: avreste voi ricevuto dai nostri qualche torto, ed avreste meditata, ed ese-

èseguita la crudel vendetta di renderci così disprezzati, e ridicoli, e farci giudicar privi persino del senso comune? Si accresce il mio sospetto per ciò, che accennate in proposito delle femmine, e par diretto ad inimicarci quella porzion così rispettabile del genere umano, la quale è sì benemerita della nostra Filosofia, e ci ha proccurate conquiste, e per qualità, e per numero così rilevanti.

Io non comporterò il torto, che ad esse voi fate, ed anzi animerò i Socj a formare della femminile Letteratura una valida difesa. Prima però piacciavi di udire alcune mie riflessioni, che forse vi condurranno nel sentiero, che avete smarrito. Fu già un tempo, quando eravamo condannati a vivere a Londra, o a Berlino, o ad Amsterdam. L'uscir di quei Paesi per isparger nuove dottrine, poteva costarci carceri, esilj, la stessa morte; e certo ci proccurava la disapprovazione, e l'abbominio in ogni altro paese. Ora mercè il nostro ardire, e la concepita speranza d'impunità, sonosi da molti superate le Barriere, e si sono introdotti per far parte ad altri paesi di quell' illuminata ragione, di cui erano quei soli in pacifico possesso, ad esclusion degli altri, e per distribuirne a tutti un' equa porzione; e voi vi opporrete a questo benefizio universale,

e vorrete rilegarli in un'Isola lontana o continente antico?

Ma non vedete gli assurdi, che verrebbero da questa vostra indigesta aggregazione? Per ricordarvene alcuno. Vorrete pur, che presieda un nostro Socio al buon governo di questi Coloni secondo le viste indicate nelle prime riflessioni del Piano, non è vero? Ora questo Presidente, o Censore, o Inspettor dei costumi, che altro sarà se non una persona incaricata degli uffici, di cui vediamo incaricato un Paroco in una Parrocchia, e che voi abborrite cotanto? (1) Nella Lettera di un Soldato Protestante leggesi questo squarcio tutto a proposito; di cui è autore (come sapete) un de' nostri più invitti Campioni. -- Questo Censore della Religione sarà più illuminato, più intero, più vigilante, più caritatevole, più incontaminato, che l'Ecclesiastico di Religione? Una carica così importante si aspetta ai nostri Filosofi, che sono i Dottori, ed i Riformatori nati del genere umano. Eccone dunque uno di essi incaricato di sapere, se il tal Cittadino è un cattivo Padre, e un cattivo Marito, se è un traditore, ed uno sper-

(1) 1775. *Manfrè*.

spergiuro, un dissipatore, un brutale, un avaro, o un ingannatore, un inerte, o un prodigo. Incaricato di mantenere la unione tra i coniugati, la pace nelle Famiglie, la decenza fra i giovani, di riconciliare i nemici, di prevenire le vendette, e i litigj, di provedere alla sussistenza, al governo dei malati, all'educazion degli orfani. Io so, che si trova qualche Ecclesiastico, ch' eseguisce tutto questo per vero spirito di Religione; il nostro Filosofo debbe farlo per onore, e per zelo del ben pubblico. Dee sempre dar esempio della virtù, che dovrà ricompensare, e non rendersi mai colpevole dei vizj, che dovrà punire. Senza interesse, o ambizione, senza odio, o prevenzione, o parzialità sarà per tal modo il Genio tutelare dei popoli affidati alla sua cura, e quasi un Dio sotto figura umana. Oh! egli è pur facile ad attribuir questa generosa dose di Eroismo ai nostri Filosofi, difficilissimo a trovarvela in alcun di essi. L' esperienza può servirci di scorta a chiarircene senza dubitazione.

Seguitemi col pensiere. Volete data qualche educazione alla gioventù secondo il metodo dell' EMILIO? Ma pare a voi, che questi giovani Coloni si renderanno specchi di morale onestà, e faranno onore alla Filosofia, allevati secondo la Morale

stabilita in quell' Opera? Vi prego di leggere ciò, che ne scrisse di essa il Filosofo Sig. Cardinale GERDIL (1).

Fate poi un invito generale a tutti di qualsiasi stato, condizione, e credenza, perchè accorrano a popolar quest' Isola, e volete unir queste disperse coorti d' increduli in un sol corpo di Repubblica; non è così? Anche il Can dei Tartari fece un simile invito (2); e sin dall'anno 1249. in una Lettera al Re di Francia dichiara di non voler che facciasi differenza tra Latino, Greco, Armeno, Nestoriano, Giacobita, ma a tutti si faccia l' accoglienza stessa.

Vi concorreranno dunque tutti a gara gli abitanti delle popolazioni limitrofe, e verranno quelli ancora della Pensilvania dall' Autore degli stabilimenti Europei in America descritti (3). Ma essendo di varj Paesi, qual linguaggio dovranno usare? Come intendersi tra loro (4), se non sieno tante Poliglotte ambulanti?

PLO-

(1) *Education Gerdil a Geneve* 1764.
(2) *Fleury Hist. Eccl. liv.* 83.
(3) *Tom.* 3. *pag.* 176.
(4) *Lingua propria di Crist. Roma pag.* 35. 41. 42.

Digitized by Google

PLOTINO con l' autorità di GALIENO CESARE tentò di riedificare una Città distrutta, che venisse abitata da' soli suoi discepoli, e governata dalle Leggi del Maestro (1), e questa Città (dice il FLEURY) (2) dalle vetuste rovine rialzata detta la voleva *Plotinopoli*. Or dov' è essa *Plotinopoli*? Ella è rimasta nella fantasia riscaldata del suo Architetto! Così sarà dell' Isola vostra. Lo SPINOSA, dice il BAYLE, tentò di piantare un' incredulità sistemata, ma per confession dello stesso nulla ottenne, salvo l' ammassar degli assurdi (3). Anche il BAYLE voleva formata la popolazione degli Ateisti, ma con qual effetto? Merita di essere considerato su tal proposito lo squarcio del Cavalier BLAKMORE, ch'è il seguente (4).

In una società di Ateisti, dic'egli, insorgerebbero gran dispute. Li discepoli di DEMOCRITO, e di EPICURO combatterebbono con quelli di ARISTOTILE, e SPINOSA, e divisi così in due partiti si chiamerebbe l'

(1) *Sinag. disingan. pag.* 113. *del Pinamonti.*

(2) *Hist. Eccl. T.* 2. 19.

(3) *Dict. Bayl. Artic. Spinosa.*

(4) *Rep. Incred. T.* 1. *pag.* 206.

Digitized by Google

Ateismo degli uni Ortodosso, e quello degli altri Ateismo Eretico; donde disordini, perchè il partito più forte formerebbe simboli, e confessioni di Fede per farli sottoscrivere ai suoi Partigiani. In mezzo a questi partiti insorgerebbero i seguaci di PIRRONE, gli Atomisti Peripatetici, e Hobbisti a render via maggior la discordia, perseguitandosi tra loro anche coll' ajuto della forza impiegata a distruggere il partito Avversario. Questo Inglese trova, che gli Ateisti non anderebbero di concerto. Or come poi gl' increduli da voi invitati alla vostra Scuola? Ma della vostra Colonia non più. Sia rilegata nel paese dell' obblio: non se ne faccia pur motto ai Socj Filosofi, perchè non prendano abborrimento alla nostra Filosofia, giudicandola produttrice di così stravaganti pensamenti.

Digitized by Google

SESSIONE TERZA

Sopra gli antidoti dell' Apostasia de' nostri Socj.

Avendo ripresa in pubblica Assemblea nella seguente Sessione la lettura in proseguimento del Piano, m' avvidi esservi parecchi bramosi di produrre difficoltà sull' esempio delle opposizioni fatte alle tre prime riflessioni ; e li pregai di riservarle ad una Session particolare, che io terrei a bella posta, in cui potrebbero esporre i loro divisamenti, che sarebbero come appendici delle riflessioni stesse. Indi senza interpor dimora, o dar luogo a pausa intermedia ho cominciata la Lettura, terminata la quale, ho proseguito dicendo:

Non occorre lusingarci di trovar difese intorno all' Apostasia, Signori; ed è pur troppo vero esser essa comune tra i nostri. Lucrezio stesso confessò, che in morte disparisce l' illusione, e traluce la verità: tolta è la maschera, resta la vera

effigie, (1) *cedit persona, manet res*. E forse poteva aggiungere ciò che afferma il ROUSSEAU di certi pretesi Eroi: *Au moindre revers la Masque tombe, l' homme reste, & le Heros evanouit* (2). Si verifica pur troppo dei nostri ciò, che affermava GIUVENALE, che *mors sola fatetur quantula sunt hominum corpuscula* (3). E par proprio, che si veda in fatto ciò, ch' egli afferma, che in quel momento *tacita sudant præcordia culpa* (4). Questo è un punto, su cui dovrebbe accusarsi il nostro Progettista novello, solo di essere stato avaro in proporre rimedj di preservativo per l' avvenire, e per numero, e per qualità più efficaci. Non so, perchè non suggerisca v. g. che si persuada il moribondo a cacciarsi a capo chino, e ad occhi chiusi nella morte così, come caccerebbesi, e si rintanerebbe una belva nell' oscura, ed orrida sua caverna, donde uscì.

Non ne ridete, Signori .... E' il nostro illustre Signore di MONTAGNA, che vi

(1) *Lucret. de Nat. lib...*
(2) *Rousseau Emile.*
(3) *Juven. Sat. X. lib. 4. v. 172.*
(4) *Id. Sat. I. lib. 1. v. 167.*

Digitized by Google

vi porge questo suggerimento -- *Je me* (1) *plonge la téte baisse, stupidement dans la mort . . . . qui m' engloutit d' un coup , & m' etouffe en un instant d' un puissant sommeil plein d' indolence , & d' insipidité* . E per verità questo pensier bizzarro, disposto graziosamente , e verseggiato in un Madrigale, e recitato con eleganza ad un moriente Spirito Forte , chi sa qual effetto potrebbe produrre?

Gioverebbe fors' anche al moriente ricordare , che un certo BUCKINGAN nel suo Epitafio a WESTMINSTER lasciò scritto : *vissi nel dubbio , e senza colpa ; or muoio incerto, ma non turbato ; dubius sed non improbus vixi ; incertus morior non perturbatus* (il lasciò scritto , chi sa poi che cosa fosse di fatto) (2) ; ovvero ripetergli all' orecchio quel detto di POSSIDONIO Dottor della Stoa afflitto dalla Gotta -- *non guadagnerai nulla , o dolore , io non confesserò mai , che tu sii un male* (3). Questo detto egli pronunziò allora , che fu onorato di una visita del celebre Generale GNEO POMPEO, e mentre lussureggiava in

(1) *Livr. 3. chap. 9.*
(2) *Jamin Pensées Philosophiques .*
(3) *Cic. Tusc. quæst. lib. 3. 61.*

Digitized by Google

tale incontro di altre molte simili ampollose sentenze a segno, dice un elegante Scrittore, *di votarne* (1) *i Letterarj suoi scrigni;* sentenze dirette a persuadere di saper colla Stoica durezza far fronte all' umor gottoso, e cogli acumi della Scuola vincere i dolori della Podagra -- è però da temere, che ciò egli dicesse per impegno, per ostentazione, per pazzia.

Certo io ho veduto assai volte alcuni, che vantavano di disprezzar la morte, e dicevano con una grazia impareggiabile per lo tale, o per la tale *il est tiré le rideau: ciò sarà anche per me, ma io non ne ho alcun pensiere*, gli ho veduti per un sogno tetro, per un preludio funesto, per un caso impensato porsi in una massima costernazione. Ora chi ha da prestar fede di ferma miscredenza a questi millantatori burbanzosi, se mentre colle parole vantano la ferocia dei Leoni indomiti, palesano col fatto la timidezza dei paurosi Conigli? EPICURO stesso, il nostro Gonfaloniere EPICURO non fu in morte nelle sue massime costante. La posterità lo interessò, bramò fama ai suoi scritti, che racco-

(1) *Roberti Lettera a Monsignor Patriarca pag. 7.*

comandò ad ERMACO; fu tocco d' amarezza per se, bramò onori, e piaceri in altro stato, e perchè ciò? se non perchè bramava una vita futura, e non era contento della presente.

LUCREZIO anch' esso vacillò della fermezza sua primiera non per attestazion solo dei nostri nimici, ma per confessione degli stessi Socj, e del nostro BAYLE; e dopo sbandita richiamò la Providenza un' occulta forza (dicendo) esiste, e non può negarsi, ed è delle umane vicissitudini Sovrana regolatrice, *Vis abdita quædam*. Occulta forza da PLATONE pur anche riconosciuta, che diceva: *Maggior son io, e a cose maggiori destinato*. Anzi nel Libro X. delle Leggi afferma, che nessuno da giovane abbracciò l' Ateismo, e vi perseverò sino al fin della vita (1).

SOCRATE, cui potrebbe accordarsi l'onore della nostra colleganza, pur se si volesse collocarlo nel nostro Martirologio, non ci farebbe grande onore, giacchè la vantata sua fermezza in vita, par, che non lo assistesse in morte. Quell' insultare i Giudici, quel morder gli accusatori, quel vantarsi degno del *Britaneo* (luogo

(1) *Tod. Uomo onesto pag.* 14.

di premio per li Cittadini benemeriti), quel sacrifizio del Gallo ad Esculapio, o serio fosse, o da scherzo, quel discolparsi sul mal obbiettato Ateismo, palesa non fermezza, o convincimento, ma timore, o dubbiezza. E ciò, che negli antichi, vedesi in pratica anche nei nostri Eroi moderni. Fate, che alcuno li rimproveri, che la loro condotta li guiderà a un cattivo fine, a una perdizion eterna; dovrebbero ridere secondo i loro principj, e beffarsi della credulità dei loro accusatori: ma no, anzi montano in collera, cercano di scusar la condotta loro, di accusar l' altrui, e di affermare, che non debbono poi esser soli.

Ma come? Se alcuno vi dicesse, che sarete puniti dagli Enti Chimerici de' Gnostici, che sarete trasformati negli accidenti Peripatetici, voi vi ridereste di queste minacce come di chimere puerili, non è vero? Ora se dunque in altro aspetto riguardate i suddetti rimproveri (dicono i nostri Avversarj) segno è, che realità, e non chimere le credete, o almeno siete ancipiti tra la speranza, e il timore, ed è almeno sospetta la vostra fermezza, che vantate senza accertare donde derivi. Di fatto si presenta alla morte un Soldato, che militò con ferocia; e ciò può essere per coraggio; ma può anch' essere per

per impegno, per timore di maggior pericolo, per disperazione.

In somma resta luogo a formar giudizio, che in sostanza, e in genere di Miscredenza trovisi nei Nostri una persuasione così superfiziale, che come dice il BAYLE: *ils ne font que douter, & ne parviennent jamais à la certitude*. Lo stesso non sapere aprir mai bocca senza parlare di Religione per insultarla, e ad essa rivolger tutti gli studj, e per essa andar in cerca di tutte l' erudizioni, e diriggere ad essa tutti gli scritti, fa temere, che alla lingua non corrisponda il cuore, e che, come dice AGOSTINO, *reprehendant quod colunt* (1).

Il MONTESQUIEU lo confessa: *l'homme pie, & l' Atée parlent toujours de Religion; l un parle de ce qu' il aime, & l' autre de ce qu' il craint*. La stessa premura di passar in un istante da visite a mense, a corteggi, a spettacoli, a giuochi, ad armonie, a danze, a teatri, e non dar pausa intermedia, è indizio manifesto, che cercasi distrazione, perchè in calma si solleyano delle nebbie di panico timore a funestar crudelmente.

Il

(1) *Lib. 6. de Civ. Dei cap.* 10.

Il nostro istesso VOLTAIRE (1) confessava a certi intervalli di sentir un tal quale *abbandono dell' anima* , *ed ecclissamento di spirito* , che non indica fermezza da moderno Filosofo , ma fragilità , e debolezza da stupido pregiudicato . Anzi palesava il senso intimo del rimorso di coscienza con quelle parole: *mon juge est dans mon cœur* .

» Gran che ! mi diceva un giorno il » mio amico , e benevolo confidente : gli » Spiriti Forti più che s' innoltrano nelle » loro speculazioni filosofiche , più cresco- » no nelle loro dubbietà , e queste si fan- » no sempre maggiori col crescer degli an- » ni , e delle riflessioni.

» Tutto al contrario dei credenti , che » sempre più si rassodano nella loro fer- » mezza di credere , di pensare , di scri- » vere , quanto più s' immergono nello » studio della loro Religione , ed avvan- » zano negli anni , e nella maturità , e » muoiono sempre fermissimi sul punto di » massima . Sono forse qualche volta in- » quieti sulla condotta della vita , ma sul » punto della loro credenza sono assoluta- » mente tranquilli ; cosicchè può dirsi di » lo-

(1) *Lett. a Mad. Genouville* .

» loro, come diceva S. GIROLAMO di NE-
» POZIANO: *lætus erat vultus, & universis*
» *circa eum plorantibus, solus ipse ridebat.*
» In somma dovete pur confessarlo, che non
» avete mai conosciuto alcuno dei vostri,
» che possa dirsi professare in rigore la
» pura inalterabile incredulità. Io certo in
» tutti ho sempre veduto una vena, dirò
» così, almeno di credenza, secondo i
» tempi, i luoghi, gli affetti dell' animo,
» e le stesse disposizioni del corpo. Non
» è segno quasi universale di questa vena
» esistente anche nei vostri Scrittori il ve-
» dere, che quasi mai in fronte delle lor
» opere pongano il loro nome?

» Ma se la verità è per voi, perchè
» tanta debolezza, perchè non si fa pro-
» fessione aperta di miscredenza? Questi
» infingimenti non fanno onore alla vostra
» Filosofia, e danno motivo ai vostri Av-
» versarj di rimproverarvi, ch' essa è di-
» retta ad occultare il libertinaggio, e la
» dissolutezza, di cui i Filosofi s'inebbria-
» no in segreto, ed arrossiscono in pub-
» blico, come diceva AGOSTINO (1) dei
» Manichei. Non è segno di questa vena
» di

(1) *De Moribus Manichæorum.*

» di credenza la scelta, che voi fate del-
» le Persone?
» Io mi spiego. Andate in cerca v. g.
» di provedere un domestico, e uno veneu-
» dovene presentato ponete caso, che gli
» domandiate di qual Religione egli sia,
» ed egli vi risponda: *di nessuna, o Si-*
» *gnore. Ho avuto l' onore di servir per*
» *qualche tempo Monsieur di VOLTAIRE,*
» *egli mi catechizzava ogni giorno, e mi*
» *provava, che non v' è Religione. Io gli*
» *ho prestata credenza, ed ora sono libero*
» *da un sì gravoso fardello.* Qual partito
» prendete voi? Se foste ben fermo nella
» miscredenza, voi lo prendereste subito
» in casa vostra; eppur così non è, che
» anzi ricusate di volerlo assolutamente.
» Una pari condotta è un omaggio ren-
» duto alla Religione Cristiana, e ai suoi
» seguaci, che con ragione asseriscono, *sic*
» *ab invitis pectoribus veritas erumpit.* Non
» è un segno di questa vena di credenza
» la poca fiducia, che avete ne' vostri com-
» pagni di massima? Trattasi di affidare
» un deposito, di fermare un contratto, di
» custodire i Figli, non è tra voi chi si
» affidi nei suoi compagni, e Filosofi, ma
» piuttosto in quell' uomo, che chiamate
» per insulto *Credente mercenario*, ed è un
» Prete, ovvero *Pitagorico riformato*, ed è
» un Claustrale; o in quell' uomo di pro-
» bità

» bità Cristiana, che chiamate *Spigolistro*.
» Dell' uomo di semplice probità filosofica
» non è chi si fidi tra voi medesimi.
» Che val dunque spacciar sicurezza, e
» tranquillità nel seno della Miscredenza
» colle parole, se i fatti mostrano il con-
» trario? Che vale agli altri promettere
» pace, e calma in quello stato, in cui
» non si gode per se? Quest' è come un
» Medico, che suggerisce all' infermo una
» medicina, che nel suo caso non pren-
» derebbe, o vendesse al Pubblico come
» utile quella ricetta, cui non prestasse
» egli stesso alcuna fede. Diceva un gran
» Politico ad un encomiatore del Governo
» Democratico, e popolare: *commence par*
» *l' essajer dans ta Maison, tu t' en pen-*
» *tiras bien vîte*. Così potrebbe dirsi a
» molti dei vostri! Fate prima prova in
» Casa vostra del frutto della Filosofia no-
» vella, e chi sa, che non abbiate a pen-
» tirvene ben presto?
„ Voi fate elogio allo Spirito Filosofico
„ di questo secolo, ed a chi è Spirito For-
„ te: ma perchè non cercate di condurvi
„ in casa una Sposa, un agente di questo
„ sentimento? provate prima!
„ Non è un segno di questa vena di
„ credenza il non voler esser chiamati Spi-
„ riti Forti? Ma perchè ciò? La singola-
„ rità dei vostri sentimenti, la sicurezza,
» con

„ con cui li sostenete, il disprezzo verso „ di chi non vi applaude, palesa la forza „ del vostro Spirito. Non voler esser detti „ Spiriti forti, indica, che non siete per- „ suasi di esserlo, e che questo carattere „ onorevole di sua natura, ed origine sia „ divenuto odioso per colpa vostra, ap- „ punto come quello di Sofista, e di Ti- „ranno, che onorevoli in origine, sono „ degenerati in contumeliosi, e sono di „ offesa per quelli, cui si diriggono. Spi- „ rito filosofico in origine è quello, che „ non ha pregiudizj, e non crede senza „ motivi sufficienti, che sa far uso legit- „ timo di ragione. Or non siete voi tali? „ O almeno non dite di esserlo? Perchè „ poi smentite col fatto ciò, che dite col- „ le parole? „ Sin qui dolcemente il mio benevolo Amico.

Per verità non può negarsi, che questa vena di credenza non si trovi nei Nostri, sebben da essi tengasi nascosta, quanto per loro si possa; ed è poi forza confessare, che questa vena si fa maggiore in morte, e manifestasi apertamente per un' assoluta credenza, sebben mista d'incredulità. E pur dee esser quello il momento, che dissipa i pregiudizj, e le illusioni della vita. In quella critica circostanza non si rende omaggio, che alla verità, e alla virtù; ond'è, che una Religione anche com-

combattuta in vita, ma chiamata in soccorso in morte, ha i più forti titoli, e diritti alla venerazione degli uomini. Pur troppo i Credenti possono prevalersi di quel punto contro di noi, ed una risposta loro delle più energiche per impor silenzio, e sconcertare i nostri Filosofi Controversisti è quella di rimproverarli, che in morte penseranno diversamente, e si reputeranno felici, se potranno a tempo cantare la *palinodia*: ciò stesso confermando con esempj senza numero, che non si possono da noi senza amarezza ricordare, di Filosofi moderni, che dopo d'aver mostrata fermezza durante l'illusione, e l'ebrietà d'una salute fiorente, si sono smentiti apertamente, ed hanno confessato con un pentimento amaro il loro inganno, e si son veduti spaventati alla vista del loro pericolo, fremendo al solo pensiero di una vita futura, ricorrendo con trasporto ai Ministri del Santuario, ai Sacramenti della Chiesa, rispettando le sue pratiche, anelando ai suoi suffragj, implorando il suo soccorso.

E' assai celebre la Lettera del famoso LOCKE scritta in morte per esser data al COLINS dopo il suo passaggio. Leggetela, o Signori, che ben lo merita. Vi ricorderò io queste sole parole: *je vous souhaite le meilleur de tous les biens. Au moment*

ment de la mort on voit plus clair que jamais. Così pure è famosa la profession di Fede dell' Autore dei Pensieri Filosofici: *Io sono nato nella Chiesa Cattolica, e mi sottometto con tutto il potere alle sue decisioni* (1). Ora queste abbiurazioni dei disertori della Miscredenza, dicono gli Avversarj, ricuoprono di confusione la vostra cabala, rendono omaggio al Cristianesimo, e somministrano ai credenti una materia consolante, onde rassodarsi sempre più nella loro credenza antica.

Meriterebbe pertanto somme lodi il nostro Progettista, se avesse aggiunto nuovi argomenti, e più forti per rendere *Atleti* i nostri Filosofi, e come dice un Francese: *petrifier son cœur*, e renderlo inaccessibile ai rimorsi di un incerto avvenire. Tanto più, che certe vantate intrepidezze ci espongono alle beffe degli Avversarj. „Non „ siate (diceva un d' essi ad alcuno dei „ nostri vantatori di Stoicismo) nel nu„ mero di quelli, che Giobbe chiamava „ consolatori noiosi, e pesanti: *consolato„ res onerosi*, come appunto gli Stoici. „ *Niente*, diceva lo Stoicissimo SENECA, „ *è*

(1) *Rep. Incred. Tom. 2. pag. 10. a Toulouse 1762.*

» *è capace di perturbare l' anima del virtuoso, la quale non ubbidisce che alla ragione.* Questi Stoici trasser sempre la » compassione nelle Persone avvedute, e » di buon criterio. Certe loro intrepidezze » (qualora sieno vere, e non sieno finte » solamente sulla Scena) furono veri entusiasmi, e qualche volta vere crudeltà. » Il loro declamare contro gl' incomodi » della vita, a cui i morti non restano » più soggetti, nè patiscono più il caldo, » nè il freddo, nè l' umido, nè il secco, » nè gli oltraggi de' nemici, nè i tradimenti degli amici, nè i capricci, ed i » torti della fortuna, è un non dir nulla.

» In somma come ben nota LATTANZIO » nel Libro terzo delle instituzioni al capo 28. le loro patetiche dissertazioni » vanno a finire in maltrattar la fortuna, » e in maledirla: *nec omnino ulla eorum disputatio de virtute est, in qua non fortuna vexetur.* Il Presidente dell' Accademia delle Scienze in Berlino negli anni » passati tentò di mostrare, che nella vita umana, a calcolo fatto, i momenti » cattivi superano i momenti felici; onde » la somma dei mali è maggiore della somma dei beni. Ma gli uomini lasciano » predicare certi Filosofi, e a dispetto di » ogni Algebra disperata, amano di vivere.

» Ci-

Digitized by Google

» CICERONE sentì pur troppo coll' espe-
» rienza, che questa intrepidezza è un no-
» me vano, e pianse alla morte della fi-
» glia Tullia in età di trentadue anni, e
» rimase trafitto dal più acuto dolore. Fu
» visitato da' Filosofi, che andarono per
» consolarlo, e ricevette Lettere consola-
» torie dai primi Signori; *sed consolatio-*
» *nem vicit dolor.*

» Nella sua Selva opaca, e malinconio-
» sa non altro ottenne per sua confessio-
» ne, che acconciare il volto, e non l'a-
» nimo, cioè finger serenità al di fuori, e
» celar tempesta al di dentro; *omniaque*
» *nitor non ad animum, sed ad vultum i-*
» *psum, si queam, reficiendum.* La pura
» fonte, da cui attingono la consolazione i
» Nostri, è la speranza dell' altra vita, ed
» è la sola efficace. Per questo S. CIPRIA-
» NO credette di poter predicare nella pe-
» ste del dugento cinquanta due: *mortuos*
» *non esse lugendos.* Per questo S. BASILIO
» in una sua Omelia *de gratiarum actione*,
» ch' è nel tomo secondo delle sue opere,
» si adira eloquentemente contro alle abi-
» tazioni ignude, e sordidate per la morte
» de' Padroni, agli strascichi funerei del-
» le gramaglie, ed agli ululati, e sin-
» ghiozzi de' piagnoni: ciò, che è pian-
» gere alla foggia degli Etnici, che *spem*
» *non habent.* «

Or

Or voi, Signori, supplite ciò in che manca su questo punto il nostro Progettista. Affaticatevi, deh vi affaticate, o Compagni, per impedir quest' apostasia, che sarà sempre un marchio d' infamia per lo nostro partito. Cominciate dallo studiar modi di porger soccorso ai tribolati, ed offrite le vostre filosofiche consolazioni a quel misero abitante della Campagna, che col sudor della fronte si procaccia a stento lo scarso alimento, che prolunga i travagliosi giorni di sua vita affaticata; a quella Madre sventurata, che non ha altro soccorso da offerire ai figliuoli affamati, che la tenerezza del suo cuore troppo sensibile alle loro angustie; a quell' uomo già celebre al Mondo per l' alto stato di sua elevazione, ed ora troppo noto per la sua caduta; a quel malato languente per lunga crucciosa infermità; e sopra tutto a quello, che è vicino ad esalar l' anima. Ma non sieno quelle sonnifere consolazioni, che recano certe idee sterili di ordine, e di rapporti, che voi stessi non intendete. Non l' imperio fatale di una necessità, che non fa che aggravare i mali supponendoli senza rimedio. Non una indifferenza, che non può convenire, che ad esseri insensibili. Sieno consolazioni equivalenti, e superiori ancora a quelle, che loro presenta il Vangelo di un Dio rimu-

muneratore della virtù, e punitor del delitto, di un' anima immortale, di un premio destinato per quelli, che menano una vita irreprensibile.

Non basta, o Signori, affermar, che non vi è altra vita; convien recarne le prove, che tolgano ogni dubbio in contrario, e contraddicano ciò, che afferma il NICOLAI, ed è opinion comune dei dotti (1), che chi volesse farsi creder mortale, sarebbe il più crudele tra gli *Antropofagi*; e mostrino come segua questo annientamento totale; e non lascino in una torbida incertezza, e perplessità, levando solo la speranza di un' altra vita di felicità, e lasciando il timore di un' altra vita di pene.

A meglio confermarvi nell' impegno, a cui vi chiama il nostro Autore, di animare i Consocj ad esser fermi nel loro sistema per essere anche costanti in morte, e capir quali dubbj principalmente insorgono nel moriente incredulo: udite ciò, che ho dovuto sentir io stesso da uno d' essi già condotto a quel punto. Era egli stato tenuto in gran conto dai Nostri, che lo chiamavano il loro SOCRATE, sin a tanto che fu

(1) *Nicolai Relig. XII.*

fu assalito da una lunga, e penosa malattia, ed avvisato, che il caso suo era senza riparo. Allora tutti l' abbandonarono. Io, e due altri vedendolo agitato, commosso, perturbato, ci siamo trattenuti ad ascoltar ciò, ch' egli diceva, credendo pur di ragionare ai Socj, che fossero presenti; ed eccone appunto all' incirca le sue parole.

IL FILOSOFO MORIENTE
MONOLOGO.

Sarà dunque (Monsieur, Milord, Amici) un glorioso trionfo per li Filosofi la mia morte, anzi per lo Mondo tutto! Io sarò celebrato come il SOCRATE dell' età presente! Mi sovviene per altro, che SOCRATE in morte diceva tra se, *dubius vixi, incertus morior, quo vadam nescio: Ens entium miserere mei.* Oh quale ha somiglianza col suo il presente mio stato! Anch' io ho condotta una vita di dubbietà; e sono stato dubbioso di dover dar culto ad un Essere Supremo, ch' è stato poi sempre, e da tutti con qualche sorta di culto riconosciuto. Dubbioso, se la Religione fosse una Chimera, e se tutto in me dovesse finir colla vita, e se il niente fosse per essere la mia eredità. E ciò che era desiderio, cercava di renderlo intima per-

suasione. Pareami anche tratto tratto di veder da lungi una luce, sicura scorta dei miei passi, ma erano lampi di fuggitivo chiarore, che mi lasciavano avvolto in folte tenebre, e in una crudele dubbietà, ed in un inquieto Pirronismo. Quale io vissi, tale io vado incontro alla morte in uno stato d' incertezza, e di perplessità. Ov' io mi vada, nol so. Se io dia principio ad un' altra vita di felicità per chi ben visse, o di miseria per chi visse male .... Nol so .... ma lo temo .... Vorrei pur non rammentarlo ..... ma una guerra di affetti, ch' io sento in me, mi presenta una legion di Demonj; un' agitazion crucciosa, e violenta, ch' io provo, mi figura un luogo di fiamme divoratrici .... Vorrei .... non posso .... *Ens entium misercre mei.*

Qual calice amaro è il timor di un' Inferno! qual mortale agonia è la memoria di una vita disordinata! qual piaga crucciosa è il rimorso della coscienza! .... e l' Eternità? .... Ma perchè mai mi abbandono io a così funesti oggetti, che tante volte ho derisi, e combattuti, e non piuttosto mi attengo fermo alle già professate massime della Filosofia? Filosofi miei Maestri, venite in mio soccorso: Opere illustri dello Spirito, dell'Enciclopedia, Lettere Persiane, Giudee, Filosofiche, ove

sono i presidj, che recate contro i terrori della morte? . . . . . Tu lo dicevi, Amico (1), che limitarsi al presente, è il solo partito dell' Uomo saggio, e che un sistema pari non lascia alcun inconveniente, ed inquietudine sull' avvenire . . . . Il dicesti . . . . . ma non so come provo in me il contrario. Non hanno più il suo vigore le massime, che ho apprese dalla tua opera. Perchè non puoi tu esser quì presente testimonio de' miei dubbj, e perplessità? perchè non posso io comunicarteli? . . . . o perchè non fui presente al letto della tua morte a riscontrar col fatto la veracità di tue parole? . . . . . Ah, ch' io vado incontro indubitatamente ad un Inferno! Sebbene, e che parlo d' Inferno? non sarà vero . . . . Io stesso cogli altri miei compagni ho tante volte deciso esser queste vecchie fole, di cui si servono le Ave antiche per intertenere i fanciulli; e non avrò rossore nell' età d' ottant' anni di ritornare a questi, che ho chiamati pregiudizj d' infanzia? E sarò stato per sessant' anni, dati alla Filosofia, in errore, e tutti i miei compagni anch' essi? . . . . Torni in me la mia fermezza anti-

(1) *Disc. sur la vie heureuse pag.24.*

Digitized by Google

ca . . . . Tu mi sostieni, o Spirito filosofico; ma già non mi sembri più quel desso, ch' eri per lo passato. Vorrei pure... ma non so . . . . non posso . . . . Veggo ora le obbiezioni in altro aspetto. Sebbene sono stato io mai intimamente, e costantemente persuaso del professato sistema Filosofico? O non ho piuttosto cercato di credermi tale, e di far il sordo a ciò, che mi parlava in contrario? Mi sovviene, ch' io scorreva tal volta d' una rapida occhiata qualche Opera dei nostri Maestri, e già diceva di aver colpito nel segno, e trovata la prova del mio sistema. Ma per verità in ogni pagina sorgevano in me dubbj nuovi. Io parlava co' miei compagni filosofi, ma nascevano tra noi dispute così avanzate, ch' era forza il separarci con dispetto. Solo io seguiva il mio nuovo metodo, ma sempre tra tenebre, e tra dubbj: e dopo immense fatiche per persuadermi sopra di un punto, non era persuaso giammai. Anzi in certi tempi di afflizione (ben mi ricordo) le massime della Religione prendevano di nuovo un ascendente sopra di me, e pareva, ch' io sentissi una voce interna, che mi parlasse per essa. Allora io diceva a me stesso: se la mia incredulità è ben fondata, dunque pressocchè tutto l' Universo per diciotto secoli si è ingannato. Io credo al-

all' attestazion d' un Accademico per uno sperimento di Fisica, e non credo alla testimonianza di tutto l' universo per la verità della Religione? . . . Ah perchè non ho io allora represso il mio spirito d' alterigia, che mi mosse a pensar diversamente dagli altri? Perchè non mi sono soddisfatto della catena delle verità rivelate? Perchè non ho preso le più sagge misure per sottrarmi del rischio di andar incontro ad una eternità misera? Perchè non posso seppellire in un eterno obblio quei giorni oscuri, e quelle tetre notti, che accrescevano le oscurità delle mie idee con vane, ed astratte meditazioni? . . . . Filosofia ingannatrice, in quali abissi mi hai tu condotto, a qual duro termine mi guidi, in qual amarezza mi lasci! . . . . Ora ti conosco quanto sei bugiarda, e fallace . . . . Tu m' inducesti a burlarmi del comun consenso di tutti i secoli intorno all' esistenza di un Dio, d' una vita futura, e d' una Legge Suprema di giustizia, e d' onestà imposta agli uomini. Tu m' insegnasti a risguardare per pregiudizj, ed errori certi interni impulsi, che mi portavano a riconoscere, ed amare il mio Dio Creatore, a seguire la virtù, ed aver orrore al vizio. Tu, tu quella fosti, che costituita giudice, e guida della mia feli-

cità, mi additasti di conculcare tutte le Dottrine, e Massime del Cristianesimo, ed a seguire liberamente le brame de' miei sensi; ma, e che ho poi infine acquistato? . . . . . Ah! che la Natura, Dio, la Religione si vendica di me. Io sento una crucciosa sinderesi, che mi lacera coi rimorsi simili alle furie ultrici, che ho dipinte in Ulisse, ed in Clitennestra; . . . . e se io chiamassi un uomo di Chiesa? . . . Se io gli confidassi i miei dubbj, ed i miei smarrimenti? . . . . . Se lo pregassi a riconciliarmi con un Dio offeso? . . . Era mio costume (è vero) burlarmi di essi, e motteggiarli; ma per verità io non aveva altra ragione di farlo, che la mia professione di dir male di tutto il genere umano. Certi Ecclesiastici di Comunità, che non nascondevano le prove della lor Religione, che confermavano coll' irreprensibile condotta la loro credenza a mio dispetto traevano ammirazione. La esattezza, e lo zelo di certi Claustrali con non so quale autorevole linguaggio mi parlava al cuore, e mi pareva di vedere scritto nelle lor fronti a caratteri d' oro la verità della Religione, che annunziavano; furono essi per me di ammirazione in vita, potrebbero essermi di conforto in morte!

Ma

Ma come rimarginare le profonde piaghe dell' anima? Ah qual Caos di disordini fu la mia vita! Dubbj riflessi sull' esistenza di Dio, e sul culto ad esso dovuto; desiderj di annientamento totale di tutto me stesso; guerra aperta contro la Rivelazione, e le Scritture: persecuzioni contro la Chiesa, e i suoi Ministri; derisione di Riti, e di costumi dei credenti; infrazion di Legge naturale; massime sfrenate d' inverecondia; ecco l' orrido ritratto della mia vita! .... Ma non ci sarà dunque più speranza, più rimedio per me? .... E perchè no? Io vivo ancora, e posso trarmi in seno della Religione; se ella è vera, è un mare immenso la Divina misericordia, e supera l' umana malizia. Ah! qualche pio Ecclesiastico potrebbe porre in calma il mio spirito ..., Ma che direbbero gli uomini? .... In un punto io perderei quel gran concetto, che mi aveva acquistato colla mia Filosofia, e si direbbe, ch' io son morto traditor di essa. I miei compagni per vendetta mi screditerebbero per tutto il Mondo scientifico. Direbbero, che delle femmine Filosofesse incontrano la morte con intrepidezza maggior della mia. Che Satire mordaci! che insulti nei circoli, e nelle conversazioni! E la mia memoria? E

la mia riputazione? E i miei Scolari? E le mie Opere? E le promesse fatte di morir da Spirito Forte? E venti anni interi della più alta riputazione? .... Io ho il massimo onore di esser del picciol numero dei soli pensatori per eccellenza, ad esclusione pressochè di tutto il restante del Mondo, e vorrò perderlo? ...

Ah! si riprenda l'intrepidezza antica, e si muoia da uomo forte, da uomo ragionatore, che possiede i grandi principj della moderna Filosofia. Io seguiterò ad essere qualche cosa anche dopo la morte: si faranno elogj alla mia memoria; sarò proposto come un modello ai Filosofi, come un prodigio di ammirazione per la posterità .... sarò celebrato ..... Ma che cosa sarò poi nel Caos dell' avvenire? ... Debbo io sacrificarmi per la gloria, per li Filosofi, per la Posterità? .... Ah falsi Amici, Filosofi perversi! .... Stoici per gli altri, Epicurei per voi, Demonj per tutti; mi avete tradito, ed io son vittima del pazzo vostro orgoglio .... Voi chiamate una chimera l' inferno; ma se questa chimera si realizzasse? Nessuno tornò mai dall' altro Mondo per attestarci con sicurezza, che questo inferno non v' è... Ed io pur troppo provo non so qual interno presentimento, che mi dice, ch' io

vado

vado incontro a questo inferno, e già parmi di vederne spalancate le fauci orrende: parmi di veder là dentro un posto per ciascuno de' miei compagni liberi pensatori, e libere pensatrici .... Ah! che la vostra Filosofia non ha altro appoggio, che nel libertinaggio, e nelle passioni. Non ha sostegno, dove cessano le passioni, e il libertinaggio. Alcuni dei nostri Filosofi muoiano in pubblico, ecco spopolato il liceo, ecco desolata la Filosofia. Ma già io mi sento mancare ..... Ah non si dia un così grande trionfo ai miei nimici di saper, ch' io fui pentito del passato, mal soddisfatto del presente, in terrore per l' avvenire. Qualunque sia l' ambascia interna, che mi divora, mostrisi un' esterior calma di spirito, e si tributi questa vittoria alla moderna Filosofia.

Ora pare a voi, che questo nostro Socio fosse bene rassodato nel suo sistema di Miscredenza? E se in tanti anni, e con tanti studj impiegati a rassodarvisi, non l' ottenne; come sperarlo da giovani di età, da nimici di ogni applicazione, da persone per indole variabili, ed incostanti? Oh su questo punto diede nel segno indubitatamente il nostro Progettista; e se a noi non riesce di prevenire, e di ovviare le Apostasie anche solo incoate,

e molto più le complete , non sarà mai, che prenda radice , e si dilati , e propaghisi quel sugo vivificatore, che dà l' essere al filosofismo moderno , e possa di esso formarsene quel sublime distillato di Spirito forte , che distribuito in discreta dose ai sitibondi Proseliti , vaglia a porre in credito la screditata Miscredenza.

Digitized by Google

SESSIONE QUARTA

SOPRA I LUOGHI DI RIFUGIO PER LI SOCJ POSTI IN DISORDINE.

MI sono presentato con maggior intrepidezza del consueto a leggere la vostra Quinta Riflessione, siccome quella, che non contiene, se non ciò, che si mette in pratica dai nostri Scrittori, ed a cui si fa plauso dai loro partigiani, ed aderenti, e che però doveva venir ascoltata con piacere. Ciò fu di fatto, e mi lusingava d' udirne da alcuno dei Socj farsene qualche pubblico solenne Elogio.

Se non che mi sono trovato a cattivo partito al passo, in cui disapprovasi il consiglio di quelli, che dissotterrano certe cronache Cinesi, o Persiane, Astronomie Assire, Dinastie Egiziane, Cosmogonie, o Teogonie Greche per formar nuovi computi, ed istabilir nuove Epoche vetuste dirette ad iscreditar l' Adamitica, che vien reputata universalmente la più antica, e la più sicura. Vedete strano caso! Il nostro Socio a voi ben noto Conte AL-

Digitized by Google

VERNIESE era per dare alla luce un'opera, in cui pretende di collocare nel vero suo lume, ed illustrare questo argomento. Si oppose dunque con ferocia al vostro suggerimento, principalmente su questo punto di riprender la condotta di chi usa di queste Epoche più antiche dell' Adamitica. Produsse un certo geroglifico da lui trovato (disse) in antiche Pergamene, e contro di voi inferocì brutalmente.

Ma pensate, s' io temeva questo assalto nuovo! Subito con tranquillità imperturbabile dirizzai a lui la parola, dicendo, che prima di soverchio inquietarsi, si compiacesse di vedere (lasciando molti altri, che trattavano maestrevolmente (1) (2) questo argomento) il discorso proemiale del Sig. LAVEAUR, ed avrebbe indubitatamente mutato parere. Avvertisse, che gli Stoici sfidati da LUCREZIO non seppero mai produr monumento, che c' informasse della Storia anteriore alla guerra di Troia, che pure fu 1100. anni dopo il Diluvio. Aggiunsi esservi un' Opera intitolata: *Recherches sur l' Epoque de l' equitation*: nella cui prima parte l'Autore volge, e rivol-

(1) *Vals. lib.* 1. *cap.* 3. 5.
(2) *Disc. Ist. Crit. pag.* 314. *Houtte.*

volge tutta l' antichità Greca , Romana , Etrusca , Egiziana , Caldea , Cinese , e fa vedere , che oltre certi tempi posteriori d' assai all' Epoca del Diluvio non s' incontrano , che tenebre , e confusioni . VARRONE non computa , che otto secoli prima di Cristo , il tempo , che possa dirsi Storico , cioè suscettibile di raccontar fatti veridici , e ragionevolmente credibili ; l' anteriore lo chiama favoloso. PLUTARCO eruditissimo , come ognun sa , non seppe colla Storia salir più oltre dell' età di TESEO , ch'è quella di SAMUELE . Tutto il tempo avanti lo giudicò inaccessibile alle Storiche ricerche ; e così pure TUCIDIDE , DIODORO , e LIVIO . Che se da ERODOTO, PLINIO, e STRABONE si racconta , che vi furono certi popoli , che per vantar antichità si pregiavano di essere *senza principio* , *e senza fine*, ciò significa, che questi Autori si compiacevano qualche volta di favoleggiar con supposti, imaginarj , e non di erudire con Monumenti autentici . Or volendo voi pure spaziar con essi nelle regioni dell' idee chimeriche per illustrare un' Epoca Preadamitica , anzichè recare il geroglifico della Pergamena avventurata , meglio era (io dissi , in aria bernesca) inventare , o suppor ritrovato un Papiro indicante una Cronaca Ptesaturniana , Preosirita , Prepandorita , Prebramita , Pre-

Prebaurimica anteriore di tutte, ed avreste almeno avuto per difensore l' Autor del Dialogo A. B. C. (1).

Meglio era lasciare in pace ADAMO col diritto da esso inalienabile di Patriarca degli uomini, ed in vece de' Preadamiti stabilir piuttosto, che vi fossero stati altri Adami, compossidenti lo stesso diritto Protoplastico. Pare, che VOLTAIRE lo insinui (2). *E' cosa ben difficile a credere* (3), dic' egli, *che v' abbiano tante specie di simie, e una sola di uomini*. Or dietro le sue tracce usando voi della vostra eloquenza eruditamente efficace, potevate proseguir dicendo: Sono piccioli i Lapponi, mezzani i Tartari, grandissimi i Patagoni come i Giganti (4), bianchi gli uomini in Circassia, bigi in Cambaia, olivastri nel Chily, gialli in Bengala, rossi nel Brasile, bruni nell'Etiopia, negri, brutti, e puzzolenti nella Caffreria, negri, belli, e senza odore in Senegal, e in Soffala, e in Mozambiche. Sono di testa grossa i Samoiesi. In Haracan di testa piatta. Hann' occhi piccoli, e naso schiacciato nella China,

(1) *Dial. pag.* 123. *e seg.*
(2) *Melanges T.* 4.
(3) *Giovio Nota pag.* 160.
(4) *Plin. lib.* 7. *Hist. Nat. cap.* 16.

na, lunghissime orecchie in Zaas, labbra grosse nel Siam, bocca smisurata nella Tartaria, capelli tralunghi nel Tunchino, corti, ricciuti, e lanosi nel Paese dei Negri. Hanno corpo velluto nel Teco, e nel Giappone, nel Calicut gambe grosse come colonne, e nell' Isole Marianne sono rozzi così, come que'babbuassi ricordati da PLUTARCO (1). E per ciò affermar basta *ex abbundanti*, che da alcuno dei viaggiatori sia stato veduto in un di questi Paesi qualche abitante, che avesse solo una delle mentovate deformità. A chi negasse basta intimar subito di andarne sopra del luogo, ed assicurarsi cogli occhi proprj; e intanto dedurne; come mai da un solo ADAMO tante specie diverse di viventi? Poi trarne subito la conseguenza: dunque forza è confessare, che ADAMO non fu il solo progenitore dell' umana generazione, e che molti Adami vi furono: *quod erat demonstrandum.*

Poteva ciò convalidarsi colla osservazione della lontananza di Regioni, varietà di costumi, riti, e figure (2), colla difficol-

(1) *Lib. Aqua an ignis sit utilior.*
(2) *Giovio pag.* 161.

coltà (1) del trasmigramento alle Regioni lontane con alcuni supposti o veri, o falsi di Paesi Isolati dal continente conosciuto, e segregati, e senza possibile comunicazione con esso.

E' vero, che gli antichi Fenicj scorsero i lidi tutti di Affrica, e al dir di ERODOTO, e DIODORO SICULO in lontane Regioni da curiosità, e da procelle furono spinti. E' vero, che la moderna Cosmografia vuole, che dalla parte della Groelandia al Capo Nort, e Mamschatka non sia per gran tratto di mare da noi distante l' America. E' vero, che la California, se crediamo alla Enciclopedia (2), è Penisola (3). Ma tutti non sono al caso di aver queste notizie, e l'ipotesi poteva piacere, e aver seguaci, e formar partito. Con queste, e simili risposte mi riuscì di appagar l' oppositore, ed ottener, che ammutolisse, e di proseguir la lettura, che non fu interrotta sino alla fine, ed a cui senza intervallo io aggiunsi ciò che segue.

Non

(1) *Nogh. Rifless. Relig. natur. p.1.pag.* 117.

(2) *Article. California.*

(3) *Giovio ivi.*

Non saprei io intendere, o Signori, perchè mai fra tanti utilissimi ricordi magistralmente suggeriti, il nostro bravo Autore lasci in dimenticanza il primo, e massimo, a mio giudizio, fra tutti, ed è quello di ripetere ciò, che alcuni tra' credenti contro l' opinion d'altri dicono per effetto di trasporto alla lor credenza, e per paura, che i difensori medesimi colle loro Apologie nuocano alla causa, ponendo così il Pomo della discordia nelle loro mani.

E' tardi (dicono questi, che noi chiameremo i pusillanimi del partito Religionario) è tardi per metterci a combattere con sì gran numero di guerrieri .... Non è possibile sostenere il Cristianesimo nel decoro, e lustro suo antico .... Già esso è perduto senza riparo .... La piena dell'incredulità inonda da ogni banda .... e non giova parlare, o scrivere contro gl' Increduli .... e poi nel Dialogo, e nella Disputa non sempre trionfa la verità .. .. e poi nell' Italo sermone scriver di credenza, ohimè ohimè .... può riuscir di scandalo per li Credenti .... Allora insorgono quelli, che noi diremo gli Atleti del partito de' Religionarj: e che codardia, dicono, è ella cotesta? La Religione fu, ed è sempre la stessa .... gli attacchi furono, e sono i medesimi; siccome lo sono pure le armi della lingua, e della penna

in

in ogni tempo con profitto usate a pro della Religione . . . . Or quello è il momento di entrar noi animosi in lizza. Tant' è (dicendo): i ripari, che si tentano a frenar l' impeto delle fiamme, che minaccian rovina, giovano solo a renderla più orgogliosa, e più superba.

E' imprudenza parlar della Fede, squarciando quel sacro velo, che la ricuopre . . . . Non torna mai a conto venir alle mani cogl' Increduli; vi si rimette sempre del suo, perchè questi sono talenti preclari . . . . . Ci vuol altro per sostener la causa della credenza . . . . Ma già quelli, che si mettono di proposito a parlare, o scrivere contro gl' Increduli, sono più increduli degl' increduli medesimi . . . . Per questa via si fa anche perdere il coraggio agli Apologisti, sicchè sopraffatti da timore cedano l'armi, e si diano vinti.

Quì però non convien fermarsi, ma appena esce un libro, che abbia qualche credito, e metta qualche disordine nel partito, convien subito infingersi difensor acerrimo della credenza, e che argomento, dire, è venuto a portare in campo questo Scrittore? . . . . la Religione non ha bisogno di difensori, si sostien da se . . . . e se è serio, dire: oh che noia! Se è giocoso: oh che scandalo! E' vero però, che ciò convien farsi con cautela, e consideran-

rando bene il luogo, ove si ragiona; imperciocchè ad uno dei Nostri, che voleva far credere avverso coll' animo alla credenza un' Apologista, che poneva in canzone lo Spirito Filosofico, fu narrato questo Apologo.

APOLOGO.

„ Ettore (nel sesto dell' Illiade di OMERO) rappresentandosi vestito alla militare ad Andromaca sua fida Consorte per congedarsi prima d' andarsene alla battaglia, s' accosta al suo unico Figliuolino Astianatte, ch' era in braccio della sua Balia per imprimergli un dolce amoroso bacio. Il Pargoletto, quantunque il Padre avesse alzata la visiera, onde appressare l' aperta bocca alla tenera di lui guancia, nol riconosce, ed impaurito, mettendo un flebil grido, ritorce il volto, e lo asconde fra gli omeri, e il capo della Nutrice. La Madre, e la Nutrice lo guardano entrambe, nè possono trattenere un vicendevol sorriso. Il Padre si tragge di testa la celata, e la pone in terra, ed allora il bambino ben ravvisandolo si presta al bacio paterno .... Non poteva esser che un bambolo privo dell' uso de' sensi, e della ragione a non discernere il Padre amoroso dall'

„ ay-

„ avversario malefico per un po' d' Elmo ;
„ che lascia pur semiaperto il volto " .
Per altro quando questo artifizio si usi con le debite cautele , non è a dir quanto sia per esser utile alla causa .

Quel convenir coi nimici , che con altro fine dicono ciò , che giova a noi : quell' apparir credente ad offender meglio la credenza , massime nell' adito del parlare , o dello scrivere , e di là introdursi a far credere di sentir dispiacere a considerar , che la Fede contenga cose incredibili , sebben vogliasi sottomesso l' intelletto per ossequio di lei , e con un mistero di figure, e di allusioni far sospettare assai più tacendo , che se si dicesse ; e lasciar come trasparire un' affettata paura per la buona causa della Fede , come per causa debole , e poi avvertir , che poco si parli di lei , e parlando non si usi mai della ragione , che non fa lega con lei , è un arte maestra . Per tal via acquistansi certo i Partigiani , che credono ingenue le proteste , e quasi accusano nel tacito animo gli accusatori di esse , e si fanno anch' essi difensori della causa nostra , ponendo in mala fede gli Apologisti della Religione , ed iscreditandoli così buonamente .

Non ho veduto mai in tanta furia il mio dolcissimo , e piacevole amico , e Maestro , quanto nel caso , in cui sentì un

suo

suo compagno di massima a spacciar con aria di sicurezza questa proposizione, che *non convien parlare, o scriver di Religione* per le sovraccennate ragioni. Tutto fuoco negli occhi insorse dicendo -- Non avrei mai creduto, che voi foste dell'umor malinconico di quelli, che spacciano apertamente non doversi parlare, o scriver di Religione. Siete pur uomo illuminato; e sapete i nimici, ch'ella ha in questi tempi. „ I Libri volano, direbbe S. BERNARDO (1), „ da ogni parte, e s'introducono per le „ Città, e per le Ville. Si pone il veleno „ mortifero sotto il mele di una profana „ eloquenza, e portasi da una Nazione „ all'altra, da uno ad altro Regno. Si „ fabbrica un nuovo Vangelo, e una nuo„ va fede, e si colloca sopra di un fonda„ men-

(1) *Volant libri: urbibus, & castellis ingeruntur. Pro luce tenebræ; pro melle, vel potius in melle venenum passim omnibus propinatur. Transierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum. Novum cuditur populis, & gentibus Evangelium; nova proponitur fides: fundamentum aliud ponitur, præter id, quod positum est. S. Bern. Ep. 189. ad Innocent. Pap.*

Digitized by Google

„ mento tutto opposto a quello, ch' è so-
„ damente stabilito. La vera credenza è
„ da ogni parte assalita. Gli empj la in-
„ sultano, i Novatori la lacerano, ed i
„ Cattolici mireranno con occhio sereno,
„ e indolente la loro Madre in una situa-
„ zione così dolorosa? Ed anche quei me-
„ desimi, che debbono affermare: lo zelo
„ della vostra casa mi divora, o Signore,
„ e le opere di quelli, che v' insultano,
„ cadono sopra di me. *Zelus domus tuæ*
„ *comedit me, & opprobria exprobrantium tibi*
„ *ceciderunt super me* (1).

„ Lo spirito di questi Filosofi pare co-
„ me agitato da febbre maligna: il loro
„ delirio s'accresce ogni dì più.

„ In quai tempi viviamo noi? I nostri
„ Padri avrebbero potuto credere un tanto
„ eccesso? Lo crederanno i nipoti? La
„ passione ridicola di passar per belli spi-
„ riti ha istillato il gusto della singolari-
„ tà, donde sono caduti in tanti precipi-
„ zj, e smarrita la strada sicura, ed ab-
„ bandonati i veri principj, han rinun-
„ ziato per sino al senso comune. Ingrati!
„ combattono la propria Madre, e bene-
„ fat-

(1) *Psal.* 64.

„ fattrice restando un enigma a lor medesimi.
„ E di quì ahi! quanti mali: *ascendit fumus*
„ *putei, & obscuratus est Sol, & aer* (1). Di
„ quì la noia per lo studio della Religione
„ nelle sue sorgenti, il culto trascurato, i
„ Sacramenti abbandonati, disprezzato il
„ Ministero, le Leggi della Chiesa vio-
„ late, la licenza, e la libertà posta sul
„ Trono.

„ S. TOMMASO propone la quistione, se
„ sia utile trattare tali argomenti, e fuo-
„ ri del caso d' un tal Paese, dove non
„ sia penetrato giammai neppur dubbio al-
„ cuno sopra di essa; dove non vi sia nè
„ chi scriva, nè chi parli a danni di Lei,
„ trattone questo caso, dice, essere espe-
„ diente, ed utile scriver su questo argo-
„ mento „. Io vi prego ancora (diceva al suo compagno di credenza; ma non l'avrebbe già detto ad alcun di noi, che siamo nimici dichiarati dell' Encicliche dei Papi) „ di leggere oltre molte altre l' Enciclica „ di Clemente XIII. che comincia *Christia-* „ *næ Reipublicæ salus* (1). Leggete anco- „ ra l'avvertimento del Clero di Francia „ ragunato nel 1775. Vedete come questo „ dot-

(1) *Apocal.* 9. 2.
(2) *Ep. Encicl. Romæ* 1766.

„ dotto, e rispettabile Clero parli di Reli-
„ gione, e contro gli oppositori di Lei, e
„ con qual vigore, chiarezza, e dottrina.
„ Egli è questo un vecchio artifizio degli
„ increduli, che s' infingono zelanti, mo-
„ strando timore, che si scandalezzi il Po-
„ polo udendo parlare in difesa della Reli-
„ gione al tempo medesimo ch' essi tutto
„ dì declamano contro di Lei per com-
„ batterla. Artifizio conosciuto fin ai tem-
„ pi di FOZIO, che chiama questa simu-
„ lata modestia di non parlare, o scrivere
„ di Religione *imbecillum patrocinium.* Trat-
„ tanto (seguiva) io mi scandalezzo di
„ voi: e come posso credere al vostro ve-
„ ro amore per la Religione, se vi vedo
„ indolente su' suoi danni ? Arde l' uni-
„ verso in un incendio desolatore, che de-
„ prava la semente del grano eletto, e voi
„ rimanete inoperoso ? Mi par di vedere
„ un Nerone, che gode da un' alta Roc-
„ ca di scorger le fiamme devastatrici dei
„ più bei monumenti di Roma. Cadono
„ gli Edifizj più maestosi, e Nerone go-
„ de . . . . Precipitano gli Obelischi, su-
„ perbe reliquie di remota antichità, e Ne-
„ rone gode . . . .

„ Nè mi replicaste già, che al più si
„ possa parlare, o scrivere con gravità,
„ e serietà, e non mai con lo scherzo, e
„ col ridicolo. Io vi rispondo, che anche

„ il

Digitized by Google

„ il nostro Avversario il BAYLE non sa-
„ pendo come impugnare uno Scrittore, che
„ combatteva i sofismi degli Ateisti, *oh*
„ *questo Scrittore*, diceva, *si allontana ad*
„ *ogni momento dalla gravità, che conviene*
„ *ad una tal materia*. Io vi rispondo, che
„ dee farsi nei modi, che più si credono
„ opportuni all' intento; che se collo scher-
„ zo, e col ridicolo appunto gli Avversa-
„ rj nostri fecero a noi tanti danni, è ben
„ giusto, che sien ritorte contro ad essi
„ le armi loro.

„ Se aveste letto un Libro intitolato *la*
„ *Repubblica degl' Increduli*, se un altro
„ intitolato *gli Oracoli dei nuovi Filosofi*,
„ ne' quali si fan parlare gl' increduli, ed
„ o si usano le loro parole medesime, o
„ almeno i loro sentimenti, avreste vedu-
„ to con quanto zelo, ed efficacia s' in-
„ dustriano quei dotti Scrittori in questo
„ genere Apologetico di smascherare gl'
„ increduli, mostrando il loro vero lin-
„ guaggio, e vi sentireste condotto a for-
„ za a confessare, che la riputazione, e 'l
„ credito, in cui essi sono presso i semi-
„ dotti, che non li conoscono, è il po-
„ tissimo Capitale, che abbiano, e con
„ cui combattono contra la Religione. Ora
„ chi potrà negare, che se riuscisse ai
„ buoni Cattolici, e veri amanti della Reli-
„ gione di far comprendere, che la Fede

„ piantata sulle sode basi della verità non
„ teme l' assalto di quegli orgogliosi Av-
„ versarj ; ch' essi non sono quei colossi
„ inespugnabili, che si vantan di essere ;
„ che l' orgoglio , e 'l libertinaggio sono
„ i soli loro numi ; che il desiderio di es-
„ sere stimati sopra degli altri , e la bra-
„ ma di voler vivere a seconda dei loro
„ capricci , sono le sole fonti, da cui par-
„ tono , e in cui terminano le pretese loro
„ novelle scoperte ; che il Mondo non sa-
„ rà mai da essi illuminato , ma anzi otte-
„ nebrato , e pervertito: chi potrà negare ,
„ che se ciò si ottenesse, la Fede rimarreb-
„ be sempre più vittoriosa , i veri credenti
„ sempre più confermati , gl' increduli con-
„ fusi , derisi, ed abbattuti ? Ora non dirò
„ io già , che qualche Apologetico opusco-
„ lo da per se ottener possa questa vitto-
„ ria: dirò bensì , che l' enunziate Opere
„ della Repubblica degl'Increduli, dell' Ora-
„ colo dei nuovi Filosofi , ed altre di si-
„ mil conio sono destramenre dirette a
„ combattere colle loro stesse armi gl' in-
„ creduli , e possono far sì , che alla esti-
„ mazione , in cui son essi presso alcuni ,
„ utilmente sottentri il disprezzo, e la de-
„ risione con vero profitto della Cattolica
„ credenza “. Fu lunga questa diceria del
mio Confidente , e vi sarà sembrata un
sermone predicabile . Ma il punto è im-
por-

portante, o Signori, l'affare gravissimo, e decisivo per noi.

Sin a tanto, che ci riesce di persuadere i dotti, e gl' indotti, che non conviene parlare, o scrivere di Religione, e massimamente non convien parlarne, o scriverne se non nella lingua Latina (a cui per questo solo caso può darsi ogni lode) e con la gravità, che ricerca il linguaggio delle Scuole, e con il metodo, ch'esige la serietà della Cattedra, e non mai mettere in ridicolo le opposizioni, che le vengono fatte, e molto meno i suoi contraddicenti, colle viste sacre, che il ridicolo non passi dai contraddicenti a ciò, che è contraddetto; sin a tanto, dico, che ciò si ottenga col primario di tutti gli artifizj nostri, vi è speranza di tenerci in qualche riputazione; ma se resti spuntata quest' arma, tutto è perduto senza riparo. Io non vi dissimulo già, o Signori, e ve ne darò una prova novella con alcune Opere di Scrittori moderni, che prendono all' incirca questo tuono.

Un Autor Francese (cioè di quella Nazione, dove se abbiamo degl'inimici moltissimi, e formidabili, abbiamo pur anche dei buoni compagni, ed Amici) con un'arte ahi! quanto scaltrita, sebben sia un credente appassionatissimo, pur mostra indifferenza sul punto del credere, e solleti-

cando la nostra ambizion predominante di esser rispettati per Genj di prima Sfera nell' ordine scientifico , ci pone sott' occhio , che questa nostra passione fondata nel diritto di un vero merito , e matricolata dai nostri talenti, doni di Dio pregiabilissimi , e da Lui sommamente pregiati , troverebbe un alimento incomparabilmente maggiore , qualora da noi si sostenesse la causa della Religione.

Imperciocchè ad eternare il nome Letterario non possono giovare i conflitti contro della Fede , che cessano di essere stimati col cessar di esser letti . A perpetuar la fama , dic' egli , del vostro merito preclaro, ingegni di prima Sfera, l'unica via sarebbe di unir le vostre produzioni coi fasti della Chiesa , che durano in perpetuo , e ne reca molti esempj .

Questo io paleso al pubblico (segue egli) col candore più rispettoso . Quando veggo sì dotte penne scriver sopra d'argomenti , dove non possono spiegare i loro sublimi ingegni senza trarli al falso , al sofistico , al menzognero , io non posso contenermi dall esclamar con patetiche formule: Ah fatiche al vento sparse! Oh sudori vani! Oh fallaci lusinghe! Chi di fatti potrà persuadersi , che queste leggiere , e vaghe miniature possano conservarsi oltre ad una , o due generazioni , e che non deb-

Digitized by Google

debbano poi perire miseramente ? Vedete, Signori, che ben lo merita questo squarcio del *Rituale degli Spiriti Forti*, ove si prova a proposizione (chi la crederebbe del VOLTAIRE?) *che non può esser durevole la gloria dei Letterati impiegata a sostegno della miscredenza* (1).

Fosse però quello il solo Scrittor di tal Classe, e seguace di questo nuovo scrivere Apologetico della Religione! Udite come anche un Italo elegante Poeta (perchè mai acre impugnatore delle nostre dottrine ?) ci pone per altra via in ridicolo co'seguenti versi

Siede Aristippo, ed è colui, che in atto
Di pensator profondo, altero sembra
Quasi seder della ragion sul Trono:
E il semichiuso ciglio abbassa appena
Sul non pensante vegetabil Volgo.
Sotto l'insegna della sparsa or tanto
Libertà Filosofica egli vanta
Spirito forte, ed alla gloria aspira
Di Socrate moderno. Ai Sommi Numi
Egli non crede, o ch'ei non crede, almeno

(1) *Voltaire Nouv. Consid. sur l'Hist. n. 7. pag. 392.*

Vuol, che si creda; che non sempre poi
A ciò che il labbro vantatore afferma
L'interno senso corrisponde appieno.
Se ascolti Lui, già da gran tempo al chiaro
Lume di geometrico discorso
La folta nebbia dissipò dei molti
Pregiudizj vulgar, che tanta parte
D'Europa ancor superstiziosa avvolge.
Il pio culto devoto, e i sacri riti
Lascia al credulo Volgo, e a scorno avrebbe
Di proferir l'antico suono, e basso
Di Cattolica voce. Altro da lui
Non odi fuor che la materia, il moto,
L'Ente, l'irresistibile natura,
La Società; pomposi nomi, e vuoti
Del giusto senso, ch'ei corrompe, e ignora.
Altra virtù non crede, altra non loda
Che di Bruto, di Seneca, e Catone.
Indarno opponi del Divin Volume
La sacra Storia, Monumento augusto;
Nè mutabile mai; con empio orgoglio
Quasi favola il mira, e degli antichi
Dottor la sacra, ed erudita penna
Giudice ignaro, o citatore infido
Con pietà Filosofica compiange.
Oracoli, Maestri, e Numi suoi,
Nel cui nome egli giura, alcuni sono
Scrittor famosi di straniero lido,
Leggiadri, è ver, di lusinghiero ingegno,
Ma in pregio solo a chi ne ignora i scritti,
O non ne intese, o pur ne amò gli errori.

Or

Or chi potrebbe, Amico, al giusto sdegno
Contro l'insania di costor por freno?
Meteore abbaglianti, aerei fochi,
Che mal nutriti di vapor terrestri
Muoion nascendo, insidiose serpi,
Che nei privati circoli da prima
Strisciano occulte, e manifestan poi
Il sibilo maligno, che diffuso
Le menti infetta di sottil veleno.
Spiriti imbelli, nè saprei, se degni
Più di disprezzo, o di pietà, sedotti,
Nè mai convinti, e seduttor peggiori
Senza convincer mai, errano avvolti
Fra laberinto di sistemi opposti,
E credono pensar seguendo i sogni
Di una stolta ragion, che ne'suoi lumi
No il Solar raggio, onde la pura luce
Dona alle cose il natural colore,
Ma di notturna lampada somiglia
L'ingannevol splendor, che all'occhio incauto
Trasforma il vetro in lucido diamante.

Vedete anche un' opera recentissima, e mirabile per la erudizione, per l' ordine, e per la forza di ragionare, ma forse più per lo modo, con cui è architettata, e per la dolcezza, che la caratterizza. Si prefigge il Dotto Autore di convincere i Giudei della vana loro aspettazione del Messia, ma non li morde per ciò, non

li vilipende, non li beffeggia. Li chiama ad esaminare a fondo le cose, ad interrogar se stessi, a vedere, che da se si condannano (1). Ah! questa è una foggia di scrivere, o ragionare, che agli Apologisti della Religione dà la vittoria in mano indubitatamente!

Tale è pure il valoroso Autore del libro col titolo (2) *Oracolo dei nuovi Filosofi*. Questo Francese senza strepiti, o invettive, senza sostenere il Massimo Paradosso, che il VOLTAIRE sia un babbuasso ignorante, senza talento, senza studio, senza erudizione, o eleganza di scrivere, finge una semplice conversazione, in cui parla lo stesso VOLTAIRE interrogato da lui semplicemente, e con ischiettezza. Ma che? Il VOLTAIRE non è più quel di prima; parla egli stesso, ed usa le sue parole, le frasi, i versi, che leggonsi nelle sue Opere; ma già non sembran più quelle, segregate dal grazioso involucro di lepori suoi proprj, e connaturali. Quelle proposizioni nude ed isolate, nel suo essere primie-

(1) *L' Autore è il P. de Rossi Dissertazioni, Parma Stamperia Reale* 1772.

(2) *L' Oracle de nouveaux Philosophes a Berne* 1759.

miero, ributtano, dispiacciono a ogni Lettore, e l'Autore avveduto senza strepito trionfa, e fa perdere tutto il credito a VOLTAIRE, che comparisce non più leggiadro Poeta, ma Satirico mordace, non più ristorator del buon Ordine, ma sovvertitor di ogni sistema: non più . . . . . Ma io non la finirei mai, se volessi parlar degli Scrittori, ch' escono ad ogni momento, e del VOLTAIRE *tra l' ombre e di ritorno da esse*, e del *Conte di* VALMONT, e della *Commedia Spiriti Forti* &c. &c., e la sessione andrebbe a notte avvanzata. Però pongo fine al mio ragionare colla ferma lusinga, che per li soli cenni dativi sin quì vi resti bene scolpito il serio riflesso della massima importanza di usar di questo Artifizio, dal nostro Progettista trascurato, e di trovarne nuovi metodi per usarlo sempre più utilmente.

Digitized by Google

SESSIONE QUINTA

SOPRA LE PRODUZIONI *ORRETTIZIE*, E *SURRETTIZIE* DE' NOSTRI SOCJ.

NEl progetto, che abbiamo letto sin quì, (cominciai) Signori, lo studio maggiore è riposto, come vedeste, in ripurgar la nostra Miscredenza da ogni neo, e metterla al sicuro d' ogni imputazione. Gioverà dunque, che seguendo il desiderio del Progettista si aggiungano delle avvertenze nuove, che possano servir come di Appendice alle Riflessioni. E poichè mi è riuscito di raccoglierne moltissime dalla viva voce di alcuno di voi, credo ben fatto ricordar quelle poche, che io reputo necessarie, e che ho potuto estender da me medesimo, onde nella presente Sessione poter leggerle a questa rispettabile Filosofica Assemblea congregata. Vorrei poter affermare, ch' esse fossero una prova dell' estimazione da voi tributata al Progettista, e forse anche un anticipato giudizio favorevole di tutto il Piano, cui aveste fatto delle opposizioni appunto per dar-

Digitized by Google

dargli maggior risalto, e dar a divedere, che l' avete in grande considerazione, o perchè vi si facesse sopra qualche nuovo studio dagli altri Socj, e vi si formassero delle aggiunte, e s' illuminassero con un vivido splendore quei lampi di luce nascente, e si rendesse chiaro giorno dietro a quell' aurora novella. Ma non voglio impegnarmi sin a tanto, che non me ne assicuri dalla viva voce di voi nella ventura Sessione. A questo mio proemio si fece da tutti un grande applauso, e manifestarono tutti una massima compiacenza, che si producesse al pubblico ciò, ch' era stato da essi opinato in privato, forse perchè non eravi uno di loro, che non credesse prodotta l' opinion propria, come trascelta d' infra l' altre, e riputata di tutte la migliore. Quindi al romor di grande esultanza succedette un grave silenzio profondo, ond' io potessi tranquillo seguir senz' altro esordio così.

Digitized by Google

APPENDICE I.

CINICA IMPUDENZA.

TRa le cose, che più possono nuocere alla nostra causa è una certa Etica, che disonora la natura, e contro cui reclama la stessa umanità; e di questa certamente non dovrebbe lasciarsi pur vestigio nelle nostre Opere. Non può negarsi, che nel nostro sì celebrato BAYLE non si trovi un ampio, ed ubertoso Repertorio di tutte le sozzure, e laidezze più nefande. Ciò, che leggesi in PERSIO, o in GIOVENALE, o nei Romanzi più osceni, e nelle favole più inoneste, ciò, che una immaginazion dissoluta può presentar di lordo alle menti, tutto trovasi in questo lubrico Autore, *i cui scritti*, dice un suo Critico, *sono un covile stomachevole di rettili impuri*. L' ELVEZIO non si lascia vincere sopra questo punto. « Io ho creduto, » dice egli nella sua Prefazione, (1) che » si dovesse trattar la morale come tutte » le altre scienze, e far una Morale come » una Fisica Sperimentale: la qual Mo-

» ra-

(1) *Pag.* 2.

„ rale insegni, che il pudor donnesco, il
„ Talamo stabile, e immacolato, la patria
„ Potestà, la soggezione al Sovrano, la
„ fedeltà cogli eguali sono fole, se col
„ vantaggio personale non si uniscano;
„ anzi se vi si oppongano, sono viziose
„ in modo, che dal Filosofo virtuoso e
„ si possono, e si debbono sostituire al
„ pudore la sfacciataggine, alle nozze il
„ bordello, all' ubbidienza l' arditezza, al-
„ la soggezione la rivolta, alla equità la
„ soperchieria, e l' oppressione „. Per verità una impudenza così sfacciata ributta, e fa, che i nostri Avversarj declamino: *ecco il bel frutto del nuovo codice di moderna Legislazione, che molto si accorda con la Pagana, e che porta non solo alla sovversione di ogni ordine, e buona disciplina, ma per sino all' abuso della ragione.* „ Da
„ ciò stesso si manifesta, dicono essi, che
„ il Cristianesimo solo nel suo nascere for-
„ mò un ragionevole sistema di credenza.
„ Il Vangelo impose leggi ai costumi, e
„ non si limitò alle azioni, passò, ed
„ estese il suo imperio fin sopra i pen-
„ sieri. Rinserrò il nodo del Matrimonio,
„ e di un nodo politico ne formò un le-
„ game sacro, e collocò il contratto tra
„ il Tribunale, e l' Altare sotto la guar-
„ dia della Divinità a difesa del pudore.
„ Proscrisse perfino gli obbietti inanimati,

„ che

» che potessero esser complici di una
» seduzione, o di un reo desiderio; e per
» ultimo investendo il delitto fin dentro
» alle trinciere del silenzio, e della soli-
» tudine, gli comandò di essere il proprio
» suo delatore, e condannò i colpevoli
» ad arrossire per la confessione sforzata
» delle loro debolezze. Ispirando disprezzo
» per le cose di questo Mondo, ne tra-
» sportò la stima a quelle di un altro, e
» di là uscì l' idea di una perfezione pri-
» ma incognita, e si vide nascere in precet-
» to un codice di Leggi, e di distacca-
» mento dai sensi, e dall'imperio dell' ani-
» ma; di là il voto di Castità, e il sacro
» Celibato. Allora la santità della vita ste-
» se un velo sulla società, e sulla natu-
» ra; la bellezza temè di piacere; la forza
» diede leggi a se stessa; tutto apprese a
» vincersi. Qual prodigiosa rivoluzione
» non produss' Ella quell' Epoca avventu-
» rata sui costumi? «

Così dicono gli Avversarj: e noi po-
tremmo in pratica burlarci a talento di que-
sti loro rigori; ma come poi difender quei
precetti contro ogni onestà anche naturale,
che trovansi nei nostri Scrittori? Come
garentirli dalla taccia di una impudente
sfrontatezza e Cinica impudenza, per cui
ben si vede, che *Venus furatur intellectum*,
e come lo stesso nostro ROUSSEAU con-
fessa

fessa (non saprei mai dir perchè)

. . . . Tout libertinage (1)
Marche avec ordre, & son vrai Personage
Est de glisser par degrés, son poison
Descend au coeur, du coeur a la raison.

A quel passo, in cui l'ELVEZIO afferma, che il pudore è una invenzion dell'amore, e della voluttà raffinata, ond' egli si propone di sradicarlo dal debole Sesso; a questo passo ripetuto con impudenza da un giovinastro, io ho sentito una rispettabile Matrona prorompere in queste parole: » Non mi nominate neppure uno Scrittore » così sfacciato, il quale ad usar la frase » del MONTESQUIEU vorrebbe, come LI» CURGO in Sparta, togliere il pudore alla » castità stessa, e rinnovar que' tempi fu» nesti, in cui le femmine disputavansi a » prezzo d' oro un Istrione, che dava i » discendenti agli Emilj, ed agli Scipioni. » Arrossisca egli al racconto di PLUTARCO » dell' azioue Eroica delle Giovani Milesia» ne, che possono servir di ammaestra» mento a lui, ed ai Filosofi, e Filosofes» se sue pari. Eravi l' abbominevol co» stu-

(1) *Lettre a M. Racine.*

» stume introdotto, che le femmine arri-
» vate ad una certa età, con barbaro en-
» tusiasmo si davano barbaramente la mor-
» te. Niente era bastante ad impedire que-
» sto femminile suicidio; quando con pro-
» vido consiglio fu promulgata una legge,
» che condannava la prima di queste sven-
» turate, che si desse da se stessa la mor-
» te, ad essere ignuda esposta alla vista
» di tutti nella piazza pubblica. Oh strano
» prodigio! Insultavano prima quelle gio-
» vani la morte, e non vi fu tra di esse
» chi insultar osasse il pudore, e la vere-
» condia nemmen dopo morte: e i suicidj
» ebbero fine. Io non ricordo Scritture,
» Padri, Concilj. La natura richiamo alla
» natura, la ragione alla ragione, e all'
» intimo senso.

Tossì tre volte il Giovinastro con metodo per divertire il discorso, e tre volte sorrise in atto di chi compassiona. Ma senza profitto. » La molle Persia (seguì
» la Dama) alzò sino al Ciclo la conti-
» nenza del Grande Alessandro, e la libi-
» dinosa Cartagine consecrò la pudicizia
» del celebre Affricano. Dalla Greca Sto-
» ria (al riferir di PLUTARCO) (1) si
» eter-

(1) *Plutar. de Mulierum virtutibus.*

» eternò la gloria di Mica, e della Roma-
» na Lucrezia, e di Virginia, che la pu-
» dicizia alla vita stessa anteposero, que-
» sta sacrificando o per difendere, o per
» vendicar quella.... Vorrebbe forse que-
» sto vostro prediletto Scrittore riaprire il
» Tempio, che dicesi eretto in Atene alla
» contumelia, e impudenza? o alzar l' Al-
» tare, che Duarco Generał d'armata eresse
» all' empietà, e all' ingiustizia? o richia-
» mar tra noi, e render comuni a tutti i
» costumi enormi dei Mingrelliani, Carai-
» bi, Peruani, Topinamboi ricordati dal
» LOKE (1) che possono dirsi Polifemi,
» Acefali, Monocoli tra gl' individui com-
» ponenti il genere umano? « Fin quì la saggia Matrona, che tutta fuoco negli occhi pronunciò queste parole di rimprovero all' incauto giovane attonito, e sbalordito.

L' opera dunque proposta, in cui spiegare in miglior senso ciò, che dicesi da' Nostri contro la divinità, e i Principi, vorrebbesi estesa a ciò, che dicesi contro la pudicizia, o difendendo que' pezzi, o ripudiandoli, e dichiarandovisi di partito contrario. E per verità alla nostra libertà Filo-

(1) *Essai lib.* 1. *cap.* 1. *v.* 9.

losofica, in genere di onestà naturale (chi mai lo crederebbe ?) si oppone per fino la morale Turchesca. Sentite ciò, ch' io con sorpresa debbo raccontare a voi soli a patti, che nessun mai tradisca il segreto, che, tolga il Cielo, arrivasse a notizia di alcun dei nostri nemici; che potrebbe farne grande schiamazzo, e pubblicar l' opera, che ora accennerò, illustrandola. Evvi un manoscritto, ed a voi dirò anche dov' esso esista, perchè possiate riscontrare la verità del fatto: egli si conserva nella vasta Biblioteca di un rispettabile, e dotto Senator di Venezia (1) (oh in Venezia noi abbiamo pur dei potenti Avversarj !). Questo manoscritto è di Meemet Effendi, savio Maomettano, e contiene la sua Morale, o sapienza pratica, e vi è raccolta la dottrina di NASSIVEDIN Filosofo della Persia, la Morale di BALAI, di MUCHIN, ed altri anche Greci, e Latini.

Ivi si stabilisce per precetto di Morale, *che l' uomo nei movimenti del senso sia posato, ed abbia in suo potere le redini dell' arbitrio . . . . Che il provocare la concupiscenza, è stuzzicare una fiera, che dorme: si prescrive custodia gelosa dei sensi per conser-*

(1) *Vettor Beneд. Molin. II.*

servat pura la mente. Chi direbbe, che questa dottrina fosse Turchesca, e non più tosto Turchesca fosse quella dell' ELVEZIO nell' *Esprit*? Ecco dunque se è vero ciò, ch' io ricordo, esser sommamente necessario dichiararci assolutamente nimici della Cinica impudenza, per contrabbando introdotta da alcuni dei Nostri nelle opere loro.

APPENDICE II.

PIRRONICA INCOSTANZA.

Riflette pur bene il nostro Progettista sulla fine del Catechismo, che nulla più sarebbe a temersi da noi di un' Opera simile a quella del BOSSUET intitolata *Variazioni delle Chiese Protestanti*. Per verità il BOSSUET è stato sempre una pietra d' inciampo per la nostra Società Filosofica. La curiosità mi ha fatto parecchie volte scorrere con rapidità qualche tratto di questo Autore; ma l' ho deposto ben presto per non vacillare nelle mie massime di libertà nel credere. Quando veggo LUTERO, che si separa dalla Chiesa Romana, e poi nel Trattato *della Messa Privata* la considera come la vera Chiesa, e la conservatrice del Testo del Vangelo: quando veggo, ch' egli nega il libero arbitrio, e poi si

si ritratta nella Confessione d' Augusta, e si contraddice manifestamente sulla dottrina della Giustificazione : e quando egli predica a capriccio, e rinfaccia poi agli Anabattisti il predicare senza Missione. Quando miro CALVINO contraddirsi sul Battesimo dei bambini, e sul senso figurato, e miro fare a calci l' accordo suo di Ginevra con la Confessione di Francia &c. Quando veggo, che i Protestanti canonizzano la Scrittura, e poi non si accordano tra di loro nella versione, di cui valersi, e trovo tante versioni di LUTERO, e di ECOLAMPADIO, e di TREMELIO, e di BEZA : e poi trovo LUTERO, che (1) si corruccia sull'imbroglio di tanti biblici contraddicentisi fra di loro, e rigetta come apocrifo, ed esclude qualche libro di essa Bibbia, e poi per compiacenza, o per timore lo stesso ripudiato Libro nuovamente Canonico dichiara (2) ed accetta, oh che contrasto d' idee formasi nella mia mente ! che diffidenza porta all'animo questo inestricabile laberinto ! Trattati d' accordo in ordine a stabilimenti di Fede, e di Morale con versatile politica maneggiati, e conchiusi dopo lun-

(1) *Pref. in Comment. de verbis David.*
(2) *Incr. cond. pag.* 140.

Digitized by Google

lunghi guerreggiamenti per la promessa adesione a Dogmi, rigettati prima come da non ammettersi, ed adottati poi a titolo di connivenza, o di compensazione, e costituiti per base, e fondamento del proprio credere futuro, rendono troppo odioso il nome stesso, ed il carattere di queste, e simili persone. Or ponete caso, che un simile confronto facciasi da alcuno degli Avversarj sopra la varietà dell' opinar nostro su tali materie; ch' egli prenda per mano gli Autori Classici moderni, e li mostri in contraddizione cogli Autori Classici antichi, e di più con i loro Consocj moderni, e per sino non rade volte con loro stessi; esamini inoltre la sostanza delle proposte anticredenze, e ne manifesti le varietà secondo i tempi diversi, l' indole, ed il capriccio de' Maestri, e lo stato delle Personali loro animosità, e ciò, che passò tra loro soli metta in vista di tutti, qual disordine per tutto il partito! qual diffidenza nei Neofiti! qual trionfo per gli Avversarj!

Ma non bastava porre in veduta questo pericolo, ed iscuoprirci così dal manco lato col maggior pericolo, che alcuno dei Nostri fatto disertore si prevalesse dell' avviso a nostro gran danno. Conveniva insegnare come schivar tal pericolo, e fortificarci da questa parte, in cui ci troviamo più

più deboli : al qual uopo si poteva forse suggerir l' espediente di formare un' Opera col titolo : *Concordanza delle supposte Antilogie sul sistema d' incredulità*. A mostrarvi l'importanza di questa Opera ne recherò tra i molti, che si potrebbero, un solo esempio. Per dar congedo con decoro alla Rivelazione, è noto quali magnifici elogj si prodigalizzano da molti alla ragione umana come il *Flambeau* della vita, e la scorta nelle dubbietà; eppure altri pel contrario col Bel nell' opera stessa dicono essere la ragione una via di smarrimento, che guida all' abisso dell' errore, onde da essa in vano possa aspettarsi la cognizione di ciò, che si dee e credere, ed operare. Così pure in alcune lettere, e discorsi, e saggi, e principalmente nella Filosofia del Buon Senso si sfiora tutto ciò, che vien trattato nel libro sulla debolezza dell' intendimento umano, attribuito a Monsieur HUET. La incomprensibilità delle cose umane in se, la fallacia dei sensi per ravvisarle quali sono, servono loro di scorta, e di prova, onde conchiudere, che dunque non abbiamo criterio per discernere il vero dal falso, l' onesto dal turpe, e che le dimostrazioni credute più evidenti spesso sono fallacie, ombre, sogni: così di Sofistici, e Dogmatici, che pretendono di saper tutto, quali Protei si cambiano tutt' in un

un punto in Scettici, e Pirronisti, che si gloriano colla Socratica sentenza, *hoc unum scire, se nihil scire*, di non saper nulla: adattandosi anche il titolo di Acatalettici, o incomprensibili; così principalmente il MONTAGNE nei suoi Saggi. E' vero, che l'oggetto è di far giudicare inutile la Rivelazione, e così come i primi escluderla; ma queste sono due vie diverse, e a chi fa confronto, sembrano affatto opposte, e che non possano mai guidare alla stessa meta, ed anzi, che tra loro si distruggano. Converrebbe dunque studiarvi la Concordanza.

Di fatto da ciò io credo derivare, che alcuni dei Nostri vadano da se ad accostarsi, senz'avvedersene, a' nostri Avversarj. SAINT EVREMONT in una Lettera scrive così = Quando la fede non assoggetta la ragione, noi passiamo la vita a credere, e non credere; a voler persuaderci sempre, ed a non poter convincerci mai = ed altrove: Leggete, Monsieur, pensate, meditate. Voi troverete al termine delle vostre Letture, e Meditazioni, che alla Religione appartiene decidere, e alla ragione sottomettersi =. Ed all' articolo *Manichei* si legge: = La ragione umana è debole, è un principio di distruzione, non di edificazione, atta solo a formar dubbj, e far conoscere all' uomo le sue tenebre, e la sua im-

impotenza, e la necessità di una Rivelazione =

Ho detto di portare un solo esempio, ma non posso lasciarne un secondo. Alcuni vogliono, che la Religione si opponga alla pubblica felicità, base di ogni politico governo, e qui descrivono per disteso i gran danni, di cui è sorgente feconda, per lo languore delle belle arti, arrenamento nel commercio, torpedine nella milizia, inazione ne'Magistrati. Altri, che essa derivi, come da primaria fonte, dalla politica intesa a felicitar gli Stati colla subordinazione d'ogni ordine alle potestà superiori; cosicchè la Religione sia pedissequa di lei, e quasi secondo il detto, *prior in tempore*, *potior in jure*. Altri, che la Religione appunto sia stata introdotta dalla Politica, ed a prò degli Stati; e quindi alcuni vogliono, che la Politica sia Religione, altri che la Religione sia Politica. Alcuni la vogliono difesa dai Principi per sola Politica, e come *sostegno dei Troni, e utile a rendere i Ministri integerrimi, i Sudditi fedeli &c.* altri da' Principi sbandita come nociva agli Stati, perchè atta solo a formar vigliacchi, che non sono *nè utili Cittadini*, *nè industri Coloni*, *nè Giudici accorti*, *nè Artieri esperti*. Ma queste sono due vie affatto opposte; e sebben per l'oggetto nostro tendono alla stessa meta, pur chi ne

fa

fa confronto, trova che l'una distrugge l'altra, e così resta un bel *zero*. Ed ecco la necessità di questa *Concordanza delle supposte Antilogie nel discredere*, senza di cui resterà aperto ai nemici l'adito di calunniarci in un punto sì rilevante, qual è l'uniformità di opinare, e di chiamarci sistematori solo di una Pirronica incostanza.

APPENDICE III.

PERIPATO DI CREDULITA' RINNOVATO ED ACCRESCIUTO.

TUtto dì si esclama dai Nostri contro la stupida credulità dei Religionarj, che si dicono superstiziosi, e fanatici. Ma poi (chi 'l crederebbe?) da questi medesimi declamatori si palesa una scimunita deferenza a cose assolutamente incredibili. Il TELLIAMED, a cagion d'esempio, si esprime così = *il est etonnant que ces nations* (1) *qui nous ont trasmis la memoire des Deluges d'Osyres, de Ogiges, de Deucalion n'ayent jamais parlè de ce Deluge Universel*. Ella è ben cosa strana, e ridicola (diranno gli Avversarj) che si presti fede ai Diluvj

(1) *Telli. pag.* 122.

di Osiride, Ogige, Deucalione, e non al Diluvio Noetico. Di quei Diluvj parlano alcuni pochi, ed i più li credono favolosi; di questo ne parlano i monumenti, e le Istorie tutte quante (1).

Sin a tanto, che si neghi credenza al Diluvio, dicendo, che è impossibile assolutamente per le Leggi Fisico-Idrostatiche, io l'intendo. Basterà estendere le obbiezioni, ed alcune supposizioni, che lo rendono possibile anche secondo le stesse Leggi, come che innanzi il Diluvio le acque occupando quella parte di Terra, che occupano al presente, ed inclinato l'Asse della medesima, (2) e cangiato il punto di equilibrio, siansi determinate ad allagare le sponde prima asciutte. Come pure l'altra supposizione del BURNET, che la Terra tutta fosse come intonacata da una solida crosta involgente le immense fluide acque, rotta la quale le acque siansi disperse sulla faccia tutta della Terra medesima (3), ben meditando, se giovi mettere in cam-

(1) *Freret Exam. pag.* 217. *Voltaire Art. Inond.*

(2) *Bergier Certitude des preuves pag.* 118. 114. *seconde partie.*

(3) *Diction. Encyclop. Artic. Deluge.*

campo su questo punto anche il sistema del WISTON. Basterà rispondere inoltre all' erudito PLUCHE, il quale ricorda quanto sofistica cosa sia l'impugnare il Diluvio colle fisiche ragioni, essendo egli un sorprendente prodigio da mille monumenti dimostrato, e da tutte le Storie, che ne fan parola, e ricordano quanto facil cosa era al Creatore crear nuove acque opportune a questo universale allagamento. Ma negar possibile questo Diluvio (1), ammettendo quel d' Ogige, e di Deucalione, è strano. Contro questi non si oppongono le ragioni fisiche, a quello si oppongono; a questi suffragano i mezzi soprannaturali, quello non ha suffragio nè in Cielo, nè in Terra: che raziocinio strano!

Per verità a tutta ragione ci vien opposto dai nostri Avversarj, che nei sistemi della presente Miscredenza si rinnova, e si estende il Peripato di credulità. Or questa imputazione ha bisogno di una pronta difesa; e non basta aspettar allora, che sarà stabilito, e posto in opera il nuovo piano, ed istruiti i Novizj di ciò, che debban credere con ragionevolezza, e di-

(1) *Giovio lib. I. part. 16. de verit. Relig. Christianæ.*

screder per sistema. Di fatti questi credenti di fole ridicole, e da Romanzo, non sono già Alunni, cui dar nuova disciplina, ma son quegli stessi, che dovrebbero essere gli educatori, e dare il tuono all' avviamento primiero di essa incredulità sistemata. Converrebbe dunque prima dare un' educazione novella a questi, perchè poi riuscissero di vero profitto per gli altri. E che ciò sia vero, il Cavalier MARSAMO vuol negare i miracoli, e i prodigj tutti quanti. Or sentite bellissimo ritrovato. I prodigj, dic' egli, debbono attribuirsi all' arte magica. Ma come, Signor Cavaliere? All' arte magica? Non siete voi sopra tutti gli spregiudicati lo spregiudicatissimo? E poi ammettere l' arte Magica? Richiamereste fors' anche la già sbandita scienza dei sogni, degli Augurj, degli Oroscopi, e vi piacerebbe riprodurre la Teurgia, o evocazione dei Demonj introdotta da PLUTARCO, e posta in voga da PLOTINO, PORFIRIO, GIAMBLICO, GIULIANO? Ma diamine! che questi antichi e CELSO, e FILONE, e i TALMUDISTI attribuiscano ad arte magica i prodigj, bene stà? Ma che un Filosofo dei nostri giorni, che nega tutti gl' invasati, che chiama il Demonio una bella Macchina, creda all' Arte Magica? Questa è una credulità stravagantissima, e peripatetica. Deridere i portenti di Cristo, e de-

e degli Apostoli, ammessi per sino dai più dei Nostri, ed onorar la Verga di un Mago schernita da tutto l' universo, questa è pazzia. Eppur si vede di fatto in tanti, e tanti dei Nostri, ch' esigono per credere solo evidenza, e poi prestan fede a cose, che non contengono nemmeno il centesimo delle prove necessarie a formare una semplice probabilità. Tanti che fanno gli schifi a credere un prodigio da innumerabili testimonianze comprovato, e poi buonamente si prestano con una credula adesione a render omaggi ai prodigj del gran Taumaturgo APOLLONIO TIANEO. E con qual critica? Dio buono! sulla fede di chi? Di FILOSTRATO. Di FILOSTRATO solo? Sì. Era egli almeno contemporaneo? Oibò. Posterior di più di cent' anni. Scrisse sulla fede di persone di credito? Mainò. Sulla voce del volgo. Recò mallevadori di sue asserzioni? Nemmeno, o tutt' al più certe memorie secrete di MASSIMO EGIESE, di MARAGEME, di DOMIDE, ch' egli dice fedeli; ma che pel solo secreto sono rendute sospette: e si noti, che cominciava il secolo de' Romanzi. E a questi prodigj si presterà fermissima fede, negandola poi a quelli, che recano molti Storici, e contemporanei accreditati, e confermano Archivj pubblici, e memorie, e monumenti, e fatti; medaglie, statue, cammei, tradizion

costante, fedele &c. A tutto questo nessuna fede, a FILOSTRATO tutta quanta? Questo, non può negarsi, è elevar un Tempio dove prestar culto, ed omaggi al Peripato di credulità. Non altro al più mancherebbe, che usar frasi, che rendano odor di Peripato. Ma no, non manca questo pure. Forse che non si odono sulle labbra di questi Scrittori di finissimo gusto, e che vantano leggerezza di stile, voci di concetti, formalità, seconde, e terze intenzioni? non odonsi le chimere dei Nominali, Realisti, Ramisti, lasciate loro in retaggio dalla turba dei Sofisti, che contristarono per tre secoli la Letteratura? Può stabilirsi con maggior sollennità questo Peripato di credulità? Può estendersi, e dilatarsi di più? Ecco quanto era necessario aggiugnere ai provvedimenti architettati per li secoli avvenire, ed al futuro stabilimento della Mistredenza sistemata.

AP-

APPENDICE IV.

LETTERATURA MULIEBRE.

LE Femmine sono state sempre un grande appoggio per quelli, che si sono distinti nelle particolari loro opinioni. Amor di gloria, brama di novità, opinion di letteratura ve le trasse. SIMONE aveva la sua ELENA, APELLE FILOMENA, MONTANO PRISCILLA, e MASSIMILLA. COSTANZA ajutò ARIO, LUCILLA DONATO, AGAPE diede mano ad ELPIDIO, GALLA A PRISCILLIANO, DEMETRIADE A PELAGIO. Era dunque importante contro il Progettista, il quale ne mostra una stima sempre eguale anche per ciò, che riguarda all' esser utili ai progressi della nostra Filosofia, far l' Apologia del loro merito, e l' elogio dei loro talenti, come CARTESIO lo fece del loro spirito Filosofico. E questo per non perdere un corpo sì rispettabile di Truppe ausiliarie aderenti al nostro partito. Ma il modo di farlo non era così facile. Conveniva affermare in generale, che la stima pubblica appartiene a chi sa meritarla. Che ha diritto all' elogio, chi lo ha alla virtù. Che la virtù muliebre celebrata dai più illustri Autori, forma una

parte della Storia del genere umano (1) ; Che PLUTARCO fa il paralello degli uomini, e delle femmine illustri, giacchè il talento, e le virtù sono diverse nelle persone, e nelle circostanze diverse, ma il fondo di esse è lo stesso in tutti.

Discendendo poi al particolare, e a costituire qual genere di virtù sia proprio ad illustrar il nome delle femmine, quest'era un punto da ben maturarsi » Son passati (diceva un nostro Avversario con flebil voce) quei tempi felici, in cui le Femmine si acquistarono gloria allora solo, che caste da non saper esser altro che Spose, e Madri, pudiche senza pur sapere, che si possa non esserlo, sensibili senza saper definire la sensibilità, occupate nei domestici loro doveri passavano la vita in un moderato ritiro, consacrate all' educazione dei loro figliuoli, per le loro industrie renduti utili cittadini, prodi Soldati, Ministri fedeli, artieri industri per la patria. Tempi, in cui Augusto in Roma padrone del mondo, dava l' autorevol esempio della semplicità antica, e di non vestir altri abiti da quelli ch' erano frut-

ti

(1) *Plut. Delle azioni virtuose delle Femmine.*

" ti delle notturne veglie, e dell'ago in-
" dustre della sua sposa, o delle sue figlie.
" La muliebre virtù meno era lucente, ma
" più soda, meno celebrata, ma più vera,
" meno ampia, ma più rispettata. Felici
" tempi, in cui illustri Matrone comanda-
" vano da Sovrane ai loro sudditi, e ri-
" spettavano da mogli i loro mariti. Al-
" lora Giulia Imperatrice moglie di Setti-
" mio Severo, che passava la sua vita coi
" Filosofi, e Filosofessa era essa pure,
" sebbene ebbe gran parte negli affari di
" Stato, e della Letteratura, perchè a tan-
" to merito non unì il buon costume, e
" perchè aveva Filosofi, e Letterati per
" amici insieme, e per amanti, fu biasima-
" ta più assai, che ammirata, ed ebbe,
" finchè visse, più encomj, che rispetto,
" e dopo morte più fama, che stima. Ma
" quei tempi passarono, e sono comparsi
" in loro vece quelli, in cui la femmina,
" che sa pronunziare alcune sentenze lucci-
" canti, ed assiomi dipinti, passa per bel-
" lo Spirito. Gli Antichi col Greco TUCI-
" DIDE avevano sommo rispetto per le fem-
" mine, e credevano, che allora più si
" lodassero, quando più di esse si taceva.
" E la purità dei costumi di un Paese di-
" cevano essere in ragione inversa del par-
" lare, che si faceva ivi delle femmine.
" Donna più virtuosa dovendo dirsi quel-

» la, che dava meno occasione di parlare » di se, e non solo de' suoi difetti, ma » nemmeno delle sue virtù. Con questa » massima uno Spartano udendo da uno » straniero farsi sublimi elogj di una Da- » ma di sua conoscenza, l'interruppe in » collera dicendo: e che? non cesserai tu » mai di dir male di una donna da bene? » Ora tutto all'opposito. La femmina più » stimata è quella, che fa più romore, e » di cui si parla più, che più si vede nel » mondo, che ha un tuono più imperioso, » che giudica, parla, decide, pronunzia, » ed assegna ai talenti, ed alle virtù di » ciascuno i suoi gradi, e posti, e di cui » i Letterati mendicano il favore ed i plau- » si. Non già, che una donna coltivando » lo Spirito di Filosofia, e le Lettere non » per vana ostentazione, ma per illuminar- » si, e fortificarsi con sodi principj, non » per apprender alcune parole *Tecniche*, » ma per formare un giusto Criterio, debba » aver biasimo. Ma che il merito delle » femmine debba riporsi nella ostentazion di » dottrina, questo è un inganno. » Sin quì egli.

Or ben voi vedete qual sia l'opinione dei nostri Avversarj, e quindi come conveniva difendere la Muliebre Letteratura, e come utile studio sarebbe per uno de' nostri Socj affaticarsi in una qualche Storia con-

contenente gli Annali di queste nuove Filosofesse, non di solo nome, ma di fatto, non atte solo a millantare una vana Letteratura, ma a decider di un' opera, e del suo Autore, e di più a ben governare una Famiglia, anzi un' intera Popolazione, e tutto questo coi soli sistemi di Filosofia appresi alla nostra Scuola; come a cagion d' esempio = *nell' anno del Mondo . . . . di Roma . . .* = Nei tempi dei Triumviri fu fatto decreto di porre una imposizione alle Femmine. Non trovando esse fra gli uomini, chi avesse l'ardire di difenderle, la figliuola d' Ortensio prese la difesa delle compagne, e perorò la lor causa. I Tiranni arrossirono, e rivocarono il loro Decreto. Fu Ortensia condotta in trionfo, ed ebbe per tal modo la gloria di aver dato nel giorno stesso un esempio di coraggio agli uomini, un modello di eloquenza alle femmine, e una lezione di umanità ai Tiranni.

Questi Annali riporterebbero il premio nella nostra Assemblea di Franco-Pensanti, e potrebbero poi dispersi per varj Paesi rendersi utili a formar Proseliti, che anche per la qualità, e per la condizione porgessero sempre ad essa nuovo, e maggior splendore.

Sono queste le poche aggiunte, che come più osservabili mi ricordo di essere

state suggerite da alcuni per servire di Appendice alle Riflessioni del Piano, e che in Epilogo ho pubblicate quì a comune notizia, lasciando per altro l'adito aperto a chi ne fosse bramoso di aggiungerne altre ancora nella futura Sessione, in cui prendo impegno d'interrogar tutti, e ciascuno particolarmente. Sciolta in fine l'Assemblea, e levatisi i Congregati, spiando io coll' occhio indagatore il volto, e i gesti loro m'avvidi, che pochi erano paghi di queste Appendici. Anzi, ed è possibile, (disse un d'essi a mezza voce) che siavi stato di questi nostri Consocj chi abbia opinato così? Ed ammutolirono parecchi, ed arrossì alcuno. Indi si fecero dei privati Crocchi separatamente in varj angoli della Sala, ed udironsi dei taciti romori indicanti scissura, e non mancò chi in sul partire mettesse problema, se si dovesse venire alla Sessione, che io avea intimata pel dì appresso; ma votaron tutti per l' affermativa, molti però barbottando tra denti, che ben vi verrebbero essi, ma per produrre l'opinion propria, non per assentire all' altrui.

Digitized by Google

SESSIONE SESTA

VENIRE A CAPITOLAZIONE CON GLI ANTI-SOCJ.

LA sesta Sessione, che io mi era già prefisso nell' animo dover essere l' ultima, l' ho aperta così. La Lettura del Piano, miei Signori, è terminata, e (per mio avviso) non senza la dovuta lode del commendabile Autore, in cui riluce oltre al versatile ingegno, e multiplice erudizione, la buona fede, e l' amore alla ricerca del vero. Non è però così facile per me formar giudizio di quest' Opera, che risulti da vostri pareri. L' Anarchia dei sentimenti, la varietà dell' opinar vostro ne forma la difficoltà. Ho già udito da molti di voi la disapprovazione in generale di tutto il Piano, e di tutte le sue parti; di altri gli encomj a qualche pensamento soltanto, segregato però dal complesso, che ne forma il tutto. Or che cosa ha da conchiudersi dunque? Io vi distinguerò, o Signori, in varie classi, e v' in-

v' interrogherò partitamente. Ponete caso, che da tutta la Società nostra si riprovi in tutto, e in ogni sua parte il Piano: che cosa ha da farsi dunque? Essendovi in esso presso che tutto ciò, che è stato in varj tempi progettato dai Nostri, e non essendo approvato con pubblica concorde acclamazione, nè approvabile con segreti suffragj, che altro rimane se non riaprire il Vangelo, come miglior di ogni altro Piano di Religione, e da esso ritrarre come da Codice di Giurisprudenza antica la materia elementare della Legislazion moderna; e che circoscriva dentro i limiti di un tutto univoco la nostra Filosofia tutta divisa in più parti di quello, che avesse occhj Argo, e braccia Briareo? Al sentir nominarsi il Vangelo s' udì un tacito mormorio nell'Assemblea, indizio di mal contentamento, e parevano alcuni come invasati da un zelo collerico, e bramosi di comunicare a tutti una buona dose dell'invasamento loro. Quando Miford Calisbrok, fatta lega con pochi fidi suoi Socj nell'opinare, prese a dire in tal guisa. E perchè non possiamo noi far plauso, ed adottare fors' anche il progetto del benemerito nostro confratello? Spieghisi apertamente il nostro sentimento. L' asprezza della dottrina del Vangelo ributta. Ella fa delitti di ciò, che a noi è caro. Sia un poco pie-

pieghevole per noi, saremo noi un poco più arrendevoli per lei. Non essendo possibile di viver senza Religione, ciò che provano anche molti dei nostri Socj stessi, e non potendo convenir tra noi a qual genere di credenza accordar si debba il primato, si riaccetti il Vangelo, ma con qualche *modificazione*. Si lasci la speranza del premio, ma *tolgasi il timor delle pene*. Esiga egli il credere, ma non voglia pur anche l' operare; sia contento dell'ossequio della *mente*, non voglia di più quello del *cuore*. Non voglia l' affogamento di tutte le passioni, desiderj, appetiti, e sopra tutto prometta premj, non minacci castighi, e saremo contenti: giacchè il detto di un Antico, il quale afferma, che dopo la vita presente non rimane, che *aut melius*, *aut nihil*, ci andrebbe proprio a sangue, e come dice BAYLE, *si sarebbe contenti in questa vita, se si sapesse, che nulla vi è a temere nell' altra* .... Non piacque ad alcuni questo pensiere, e fecero animo al Barone VICHFLER di ragionare, e proporre diversamente. Ma però il manifestar, diss' egli, questo genio di libertà, sarebbe lo stesso, che intimare una total diserzione di tutti quelli, che non sono discoli, e libertini già dichiarati. Anzi dovrebbe, per mio avviso, farsi mostra di voler adottata in ispezial modo quella parte di Vangelo, che

che contiene i Precetti più rigidi, e la Morale più austera, perchè poi esagerando la massima difficoltà senza manifestare in teoria il divisamento, se ne ottenesse in pratica la totale inesecuzione . . . . = Entrò quì in campo il leggiadro Cavalier NICKEN, ed = unire, disse, questi nostri Dissidenti Filosofi, riaprendo il Vangelo, o qualche parte di esso, con assoluta autorità di Legislazione, è impossibile. Si lascino dunque divisi i Filosofi, senza sistema la Filosofia, nè si domandi maggior libertà di quella, che concede il Vangelo, nè si esiga l'osservanza di quelle austerità, che prescrive: ma accordisi un diverso accedere ad esso, o a qualche parte di esso secondo il diverso genio, indole, inclinazione manifestata nel diverso naturale dei nostri aderenti, e così si provegga al grand' uopo di formarli Settatori volontarj di ogni classe, nazione, età, sesso, paese, lingua; essendo una verità incontrastabile, confermata dall'esperienza, ciò, che afferma MINUZIO FELICE (1) *defensio communis furoris est multitudo furentium* = Ne seguirà forse da ciò, che parlandosi continuamente a tutte le ore, e da tutti, e in

(1) *Minut. Fel. in Octav.*

e in tutti i circoli di credenza per accomodarla al loro genio, facendola entrare in ogni discorso a diritto, ed a rovescio, accaderà forse, ch'essa sia mandata in esilio per *Ostracismo*, come ARISTIDE dagli Ateniesi. Furono essi interrogati, perchè mandassero in bando ARISTIDE, cui tanto dovevano per li servigj prestati allo Stato: *si parla tanto di lui*, risposero, *non vogliamo sentirne parlar più*. *Vada* = ... Entrò quì in campo il viaggiator di Livorno: e = la vera via, disse, e la sola per detronizzare la Religione, e per coronar Regina la Miscredenza, qualunque ella sia, e di qualunque genere, sarebbe lo scorrere per varie Città, e Paesi, ivi lasciando opere dei nostri Autori, e spargendo i loro sentimenti, che acquistano pregio, e autorità, perchè narrati da un Forastiere = ... Monsieur POMBLAC pieno di fuoco e di vivacità, ed emulo in Letteratura del Livornese = Pensiere stravvolto, disse, voler istabilire un Sistema di Credenza coll'andar in cerca di Partigiani comperati a prezzo d'oro, e di fatiche. Vedetelo. Adattisi per un momento in ipotesi. Poniamoci tutti e due in istrada, voi mi precedete, io vi seguo. Con l'idea di questo nuovo Apostolato percorriamo la Terra cognita. Essendo la stagione calda si cominci là nella Laponia. Scorrasi la Nor-

Norvegia, il Nord. Si passi in Alemagna, in Francia, in Ispagna, in Italia, a Costantinopoli, nella Persia, nel Mogol, Tartaria, Cina, Giappone senza lasciare un' Isola sola. Si attraversi il mar Pacifico: scorrasi l'America dalla parte Settentrionale sino allo stretto di Magellano. Donde al Capo di Buona Speranza per penetrar nella Caffreria, nella Nigrizia, e, trapassata tutta la Barbaria, si arrivi alle Colonne di Ercole. Quì ci abbisogna qualche riposo dopo sì lungo viaggio. Facciansi i nostri conti. In tutti questi Paesi immensi, e Popoli visitati, di Cattolici, Maomettani, Idolatri, dopo aver a tutti predicato di Religione, e contro di essa, io credo, che non ci resterebbe il conforto di aver persuaso un Cattolico, non atterrato un idolo, non distrutta una Moschea. Insegnisi piuttosto una miscredenza con tutta la politica soavità, e promettendo un quieto vivere, ma a ciascun nel proprio distretto, e a quelli, di cui si conosce l' indole, e che si posson confermare nei sentimenti con reiterate istruzioni, affettando anzi una taciturnità misteriosa più utile assai di una garrula loquacità, che è poi stata sempre e sarà la più acerrima nimica della nostra Filosofia, come quella, che ingenera noia, la quale è madre del disprezzo = ... Convien pur convenir

in

in questo, che una qualche credenza debba essere il fondamento del viver sociale (entrò quì il Capitan *Tipatri*): Tutti i Legislatori antichi, e moderni, tutti i Filosofi, e Savj di tutti i secoli hanno cominciato dallo stabilire una Religione, persuasi, che il timor della Divinità fosse il primo fondamento delle leggi Morali, dei Doveri, e della Politica. PITAGORA, SOLONE, PLATONE, ZELEUCO, LICURGO, NUMA, gli Assirj, Egizj, Indiani, Cinesi Bracmani, tutti giudicarono necessaria una Religione. La ragione lo attesta, il consenso delle Nazioni lo convalida, lo stesso grido generale della natura lo autorizza. Or ciò supposto, anzichè richiamar l'antica abborrita credenza, ovvero lasciar un vuoto pericoloso, introducansi di nuovo gli Enti Monogrammi o invisibili, o figurati di Epicuro senza corpo, ma con un vice-corpo senza sangue, ma con un vice-sangue, abitanti non in Cielo, ma in un vice-cielo, cioè negli spazj immaginarj, Così si faccia, come al dir di TERTULLIANO (1) fecero alcuni Genj della nostra sfera antichi, che *Stoicum & Platonicum, & Dialecticum Christianismum protulerunt*. Egli

(1) *Lib. de Præscr. Hæret.*

Egli 'l diceva per beffe, noi potremo farlo da vero. Il nostro Baron HERBERT, che per la estensione dei lumi, vastità dei progetti, novità dei ritrovati merita ogni elogio, alla metà del passato secolo pose in nuova luce il *Razionalismo*, e lo riedificò dalle sue rovine, facendo ripullulare in mezzo al Cristianesimo un altro, secondo lui, ragionevole Cristianesimo appunto *Platonicum, & Dialecticum* (1). Nè andò forse lungi dalle sue pedate il gran LOKE, in altri punti sì infesto ai nostri avanzamenti, nel suo *Cristianesimo Ragionevole*. Or non potrebbesi sulle lor tracce stabilire un altro Cristianesimo? Intitolato Platonico no . . . Dialettico neppure . . . . nemmen Ragionevole . . . . e molto meno Filosofico . . , . Vi si pensi . . . . Ho letto di un Letterato Inglese (2) che avendo fatto un viaggio in Italia, nel suo ritorno andò ad alloggiare in casa di un Mercante suo Amico, che era buonissimo Cattolico, e dimandato da esso, se il viaggio lo aveva mutato niente sul punto di Religione, e se credeva indifferente l' esser seguace di ognuna, siccome i più del suo Paese? Oh, dis-

(1) *Nel Trat. de Relig. Laic.*
(2) *Repubb. Incred. lib. 1. pag.* 138.

disse = ho fatto nei miei viaggi una grande scoperta, ho trovato, che anzi nessuna è buona da nulla, ed ho stabilito, subito che io sia di ritorno alla mia Patria, di formarne una adattata alla mia famiglia, e starmene a quella. Or non sarebbe questo il caso nostro? Qualche giovane letterato, o bizzarro (è vero) non si accomoderebbe allo stabilimento del Capo di casa, e ne comporrebbe un Piano particolare anche per se, e si vedrebbe nella famiglia stessa più di una Religione, e in somma tante Religioni, quanti cervelli. E ben che mal c'è? . . . = Io consiglierei (disse il serio VISINCTHOM Inglese) di porci a non iscriver più *exprofesso* di Religione, come s'ella non fosse stata mai, o non fosse. Così essendo noi i soli talenti rari, ed essendo da noi non curata, caderebbe da se. M'induce a così pensare l'esempio di molti nostri nimici, che mi ricordano il detto di Tacito, che mi è restato impresso, dappoichè l'ho inteso ripetermisi da un grande Letterato, e che io estimo assai, *spreta obsolescunt*. Tutt' al più direi, che si potrebbero sparger di queste massime di Miscredenza in opere di Fisica, in Istorie Generali, e particolari, in Dizionarj, ed Enciclopedie, in Trattati di Politica, di Agricoltura, di Arti, e Commercio, in Relazioni di viaggi, in

Poe-

Poesie, in Fogli periodici, dovendo noi sapere di Geometria, di Astronomia, Ottica, Catottrica, e di tutte le scienze descritte dal FURETIER (1) e per sino di Musica Italiana, e Francese . . . = Io vi darò in mano in fine, o Signori (disse la Marchesa Cassandra) la chiave di un grande secreto, atto a sconcertare il fior del sapere, e dell' avvedutezza di tutti quanti sono, o saranno i credenti. Al Vangelo sottoscrissero dietro gli Apostoli, e Concilj, e Padri, e Letterati, e Vescovi senza numero di tutte le età, e secoli. Questo è innegabile, ma non si può ammetter prescrizione, che suffraghi, fondata sul numero di Persone qualificate, o di secoli trascorsi. Fu una soperchieria insoffribile la loro sottoscrizione, che suppone le volontà altrui non ancora esistenti conglutinate colle volontà esistenti. Noi dunque registriamo nelle più autentiche forme un appello, dichiarando, che non abbiamo già fatta proccura ai nostri antenati di sottoscriver per noi, e siamo sempre *Minori*, e *Pupilli*: nè vogliamo già viver sempre sotto tutela, nè creder per eredità nazionale, e a senso altrui, confes-

(1) *Diction. Furetier.*

fessando per servitù di Spirito ciò, che altri confessarono per pregiudizio di educazione, e per non distrar ciò, ch' ebbero con titolo di ragione fidecommissaria, e per non far torto ai Tutori Economi della lor credenza istrumentata, e testamentaria. Riderete voi forse? Egli è il BAYLE, il nostro grande oracolo, che mi è Maestro in questo punto: In materia di credenza (1) non si può pretendere, che alcuno vi si assoggetti senza esaminar prima, ed esser persuaso di ciò, che sia vero, e giusto. Queste decisioni possono essere esaminate in ogni tempo, e luogo, non essendovi successione, per quanto lunga sia, che prescriva contro la verità. E' cosa evidente, che gli uomini vengono ad esser sempre *minori*, e possono scuotersi, ed appellar dagl' impegni presi sin dalla nascita, ed educazione = In materia di Religione senza Procura i Padri non s' impegnano per li figliuoli, nè gli Antenati per li Posteri = Nel Concilio di Gerusalemme non vi era già un nostro procuratore, o Avvocato, che trattasse la causa nostra; e così in quello di NICEA. Che dispo-

(1) *Crit. gen. pag.* 138.

potismo è questo? Far soggette a leggi tanti secoli prima con un consenso arbitrariamente presunto persone, che debbono aver l'essere tanti secoli dopo? Chi può fantasticar tanto di ricorrere alla Scotistica distinzione di Leggi Divine, ed emanate dal Creatore, cui nasce necessariamente suggetta la creatura, e di Leggi umane, che suppongono l' esistenza, e la cognizione dei vincolati per produrre il vincolo? Chi riflettere, che le dichiarazioni Conciliari riguardano dogmi già proposti prima nel Codice Divino per dover essere abbracciati, e seguiti in ogni tempo, e da tutta l' umana generazione? Dirò anch' io il mio parere, disse FILIBERTO, che se dovesse esser deciso coi suffragj dei Socj, tengo per fermo, che sarebbe adottato subito, anzi preso per esclamazione = Il nostro sistema porta di ceder qualche volta ai pregiudizj delle nazioni. In pubblico, per mio avviso, dee sempre sostenersi il carattere, e la dottrina dei credenti; in secreto poi pensare; ed operare a tenore di chi non crede, e formar così dei nostri discepoli Sette di docili credenti, che si mostrino persuasi del Vangelo, ma apprendano, e quello che più rileva, pongano in atto pratico il Catechismo del piacere, e nell' ingresso dei Licei, e delle Scuole trovino eretto il marmoreo Simolacro del-

la

la Dea Astarte. Potrebbe dunque conchiudersi, che ad ogni credenza noi presteremo fermissima fede, purchè non ci sia interdetta la Ricreazione, la Zuppa, il Teatro, la Danza, la Botteglia, come Monsieur A.. nel Dialogo A.B.C. = Che cosa importa, che il mondo sia eterno, o no, viviamo allegramente, adoriamo Dio, siamo giusti, e benefici. I Barbari intolleranti sieno l'esecrazione del genere umano, e ciascuno pensi a suo modo = E come Monsieur C., che finisce il suo Dialogo così = *Allons boire, nous rejouir, & benir le grand' Etre* (1) .....

Io fremeva d' iracondia velenosa nell' udir lo strapazzo manifesto, e la disapprovazione insultante della vostra Opera; ma più l' irragionevol cicalare inordinato, ed inconcludente dei socj, e le loro fallacie, e i loro delirj, e le contraddizioni per fino allo stesso senso comune. Nè più oltre potendo contener l'impeto dell' accesa collera interruppi la noiosa Logodiarea dei loro parlari così..... Ben veggo, o Signori, qual sia il giudizio vostro del Piano, e più chiaramente veggo dove terminino i vostri divisamenti, e come solo

(1) *Dial. A. B. C. sul fine.*

Digitized by Google

concordino nell'ergere altari, ed alzare un Tempio, la cui architettura di ordine sconcertato ha per legge, che ogni parete apra fenditure, che il tetto minacci rovina, gli andamenti, e le volte sieno spostate, e fuor di luogo, onde l'occhio ad ogni momento ne preveda un precipizio, l'orecchio quasi ne risenta uno scroscio, se non in quanto uno sconcerto nuovo, e fortunato sopravvien d'accidente a difendere, e sostener in parte il disordine, e la slegatura universale. » Gl'Increduli non forman già » un corpo. (scrive pur bene un celebre » Autore): non han dottrina fissa, e sim» bolica (1): ciasehedun di essi si avanza, » e ritira, e fermasi come gli piace, ed » ha la via sua particolare, ed il suo me» todo proprio, e i suoi principj persona» li. Il sistema, che uno adotta, è riget» tato dall'altro, e ciò, che per un di » essi è una dimostrazione, non è agli » occhi di un altro, che una palpabile » assurdità. " Non par proprio, ch'egli descriva con queste parole il Giudizio da voi dato, miei Signori, del Piano, ed il modo ordinario dell'opinar vostro? Ora vi ravviso per quelli, che ad occhi bendati

(1) *Houteville Tom. 4. pag. 374.*

Digitized by Google

dati rivolgonsi contro ciò, che lor si dice esser Cristianesimo, senza neppure conoscerlo. Chi di lancia è armato, e chi di spada; questi di alabarda, e quello di scimitarra. Tutti lancian colpi, spesso senza pur saper dove siano diretti, sempre fuor di tempo, ed all'impazzata, *aerem verberantes*. Ora vi discerno.... Tutti siete Capitani, nessuno è semplice Soldato; presumete tutti di comandare agli altri, neppur uno si assoggetta ad ubbidire. Tutti avanzate posto per questo Blocco contro il Cristianesimo, neppur uno si arresta a difender le piazze abbandonate, ove cadono i delubri, e avanzi della gloria vetusta, gli onorevoli trofei dell'oste nemica invan combattuta, e sempre vincitrice. Ora approvo ciò, che giudica dei vostri pari così detti Filosofi moderni il Montaigne (1), che cioè la curiosità, e la vanagloria sono i flagelli della vostra anima; e ciò pure, che scrive un vostro benevolo Olandese Protestante (2): „ Noi da qualche tempo ab„ bondiamo di novità frivole, che diso„ norano il gabinetto di un vero Letterato.

(1) *Essai lib. 1. cap. 26.*

(2) *Lett. 31. Giu. 1768. a un Letterato di Milano.*

Digitized by Google

„ to.“ Ora mi persuado delle ragioni, ed argomenti del Malebranche, e stabilisco con esso, che eleggerei piuttosto di viver sempre in solitudine, che in compagnia di persone del vostro carattere, le quali hanno fatto *divorzio con la ragione*. Le vostre antilogie, e contraddizioni per verità sono la più autentica prova della debolezza della causa. Non può non restar iscreditato il partito presso i Savj imparziali, che giudicano per principj, e sanno discernere le massime inconcusse, e ferme dai divisamenti instabili, e fluttuanti; ed il perpetuo variar di progetti non può non riconoscersi per un asilo deplorabile di chi manca di ragioni, e di fondamenti. Godetevi pure i vostri allievi senza impor loro alcun giogo in ciò, che riguarda il parlare, lo scrivere, e l'operare, e tutto dipenda dal loro volere, e capriccio. Dichiarateli anzi Dittatori perpetui della Repubblica Filosofica, Radamanti del genere umano. Dite, che le loro dottrine sono discese dalle nuvole, e scorrono come rugiada, e penetrano ad influire fino nel centro della terra cognita, di cui essi abitano quella parte, che s' innalza fino al Cielo: *summa ejus cælum accolæ vocant* (1). Obbli-

(1) *P. Bartoli Simb. cap. 4. p. 263.*

bligateli solo a fare il giuramento, che esigevasi da un certo Re del Messico nell' India Occidentale, tenuto in conto di Deità, che farebbe nascere ogni mattina il Sole, e comparire alle ore solite la Luna, nè spiccherebbe una sola stella dal Firmamento, ma tutte in numero le trasmetterebbe al Successore, e non impedirebbe ai venti, che soffiassero, alle nuvole, che si sciogliessero in pioggia; riceverebbe in semplice tutela l' Aria, l' Acqua, la Terra, gli uccelli, i pesci, e gli altri animali, a patti però di non proibire le generazioni, nè disertare le specie. E così appunto giurava il Re di eseguire, lasciando nell'ordinario suo corso la natura, l'ordine antico alle produzioni, gli uffizj consueti agli elementi, senza aggiunger neppure un'ora al dì, neppure un dì all' anno, ma quale il riceveva, tale giurava di trasmetterlo ai Successori. Questo stesso giuramento fate, che i vostri novizj prestino con ogni più solenne cerimonia. Dopo ciò restino pur senza leggi, e senza alcun Piano di regolamento: ovvero ciascuno si formi per se il suo codice di leggi, ed il suo Piano di condotta. Quanto a me io do l' esempio, e da questo momento io mi formo un Piano di condotta per me stesso. Ed il mio Piano si è di allontanarmi da voi, e dal consorzio vostro per sempre; di abborrire

il vostro carattere inonesto, e sleale, i vostri Scritti empj, e sediziosi, i vostri costumi inverecondi, e brutali, la vostra condotta in ogni sua parte deforme, ed abbominevole; di riconoscervi per li nemici dichiarati e di Dio, e degli uomini, e della Società, e dello Stato; di rimirarvi con quella avversione, con cui i sovvertitori si riguardano d'ogni ordine, con cui gli adulteratori di merci, o di monete, i fabbricatori di ogni veleno più mortifero a distruzione del genere umano; e poichè col vostro versuto procedere me pur traeste a veleggiare nel mar burrascoso dei vostri traviamenti, mi compiaccio di poter anche ai soli lampi di fuggitivo lume scintillante in mezzo alle tenebre, che vi circondano, mi compiaccio di ritirarmi a tempo, e con seria riflessione affermare colle parole del Poeta: *Parcus Deorum cultor, & infrequens insanientis dum sapientiæ consultus erro, nunc retrorsum vela dare, atque iterare cursus cogor relictos* = (1).

Per istabilirmi, e confermarmi nella mia risoluzione di viver sempre lontano da voi, darò tratto tratto qualche occhiata fuggitiva

(1) *Horat. Lib.* 1. *Ode* 28.

va a questa vostra Società mal' augurata, dove regna una positiva negazione d' ogni buon ordine, e di ogni sistema, e vi ha piantata ferma sede il perpetuo dissidio, e confusione, e nel rimirare la ridicolosa scena dei vostri reciproci guerreggiamenti, ne trarrò argomento a meglio persuadermi, e conchiudere, che come sono state da Dio confuse le lingue dei superbi fabbricatori della Babelica Torre, così son confuse le lingue vostre, ed è entrato in voi lo spirito di vertigine, e che sopra di voi si avvera ciò, che prenunziano i Davidici Vaticinj, e si forma di voi stessi una nazione inquieta (1) di Filosofi audaci, ed un popolo di ragionatori (2) congiurati contro il Signore, ed il suo Figliuolo Gesù Cristo: Spezziamo, dicendo, (3) i legami, che tengono la nostra ragion prigioniera, scuotiamo il giogo della Religione, che c' importuna . . . . Così essi . . . . Ma quegli, che regna in Cielo, si fa beffe di voi, e vi cuoprirà di obbrobrio, e tonerà da Padre adirato, e ad un soffio della sua collera, come polvere al vento, l'idee,

(1) *Psal.* 2. *v.* 1.
(2) *Ibid. v.* 3.
(3) *Ibid. v.* 4.

Digitized by Google

e i divisamenti vostri disperderà dalla faccia della Terra (4). Con questi fulmini Demostenici, scagliati contro gli strani sentimenti della Società congregata, posi termine alle Sessioni tenute sopra il vostro Piano; e questi fulmini medesimi io scaglio contro il Piano vostro sin' ora di mal genio sostenuto, e difeso, e questi contro l' opinar di voi stesso, e dei Socj dispersi nelle diverse regioni dell' Orbe, e voi, ed essi richiamando dall' errore alla verità, nel cui seno vi prego di voler meco collocarvi di buon animo tutti concordemente.

CONCLUSIONE, ED ANALISI DI TUTTA L' OPERA.

DOvrò io forse nell' Analisi, e Conclusione di quest'Opera accertare il Pubblico, che essa è animata dallo stesso spirito, di cui quella del Piano, ed unicamente indiritta a sostenere, a difendere, a promuovere la sola, e vera Cattolica Religione, a ribattere, a svergognare la falsa, ed empia miscredenza? Dovrò accertare il pubblico, che questo *giudizio del Piano*, egualmente che il *Piano* medesimo, è un quadro istoriato, che rassomiglia il carattere

(4) *Psal.* 1. *v.* 4.

Digitized by Google

tere, i costumi, i modi di parlare, di conversare, di scrivere degl' Increduli, e non già una rappresentazione reale, e in natura con i prototipi, ed originali suoi? Dovrò ripetere, che l' Autore medesimo di questo *Giudizio*, siccome ha la stessa fermissima, e sempre più affettuosa adesione alla Cattolica Religione, così ebbe l' oggetto stesso nel comporlo? Non lo palesa ella abbastanza l' Opera da se, e non si manifesta per un parto gemello al *Piano*, e non dichiara le rette, ed uniche mire di chi la scrisse, ed ebbe in mira principalmente di evitar la da lui troppo odiata critica di dar luogo al menomo sospetto del suo pensare anche ai meno accorti, e di più pingue Minerva? Voi, che siete lo Scrutator dei cuori, voi ben lo sapete, o Signore, che a contraffare il carattere degl' Increduli ne sentiva proprio il suo animo ribrezzo, ed orrore, e gli pareva di contaminar le cattoliche sue labbra collo scismatico loro linguaggio, e tratto tratto vi pregava di purificarle, e di tener sempre rettificata la mente, e mondo il cuore con la diritta, e santa intenzione. Voi siete consapevole, che non una vaghezza di sapere, e d' intendere il parlar gergone dei Libertini lo persuadeva ad usarlo, ma la brama di trargli di dosso la maschera, che lo ricopriva. A testimonio v'invoca, se fin dall' in-

fanzia ha fuggito sempre il loro consorzio, e le indirette loro mire ha odiate ; se ha abborrite le lingue loro bestemmiatrici , e le ignobili loro scnrrilità ha maledette ; se ha disprezzata sempre la puerile ricchezza d' inezie, e frasche che formano la tradizion loro, come ereditaria, per cui inorgogliscono cotanto, come di un dovizioso patrimonio , che in essi soli passi di età in età quasi per diritto di ragion fideicommissaria. Col crescer negli anni , e nella esperienza , e nello studio , e negli esami è cresciuto in lui di pari passo l' abborrimento, non alle persone, sopra cui pregava sempre , che scendesse una celeste luce illustratrice , ma alle massime, ed alle dottrine , che bramava sepolte nelle tenebre più caliginose di una notte sempiterna . Ora più sempre è persuaso , e convinto , che pensano , e parlano , e scrivono la mensogna , e siedono nelle cattedre della pestilenza , e di veleno hanno intrise le labbra , e vorrebbe ignorar , che fossero mai stati, o fossero anche di presente ; se non che la vista del massimo commovimento di tante colombe innocenti esposte all' insulto di sparvieri rapaci l' avverte del pericolo di seduzione , e del bisogno di riparo ?

Ma perchè ? (potrebbe quì alcuno opporre) prender questa via straordinaria di

Apo-

Apologetica pugna, e non la consueta, e battuta da tanti, di combattere a viso aperto? Questo punto ben merita serio riflesso, e può trattarsi di buon grado per giustificar l'Opera collo schizzo, ed abbozzo del quadro, che analizza ciò, che contiene di lumi, e scuri, e mezze tinte, e richiama come nella camera Ottica il complesso di tutte le parti. Qual è dunque (interroga se stesso l'Autore di questo Giudizio) l'oggetto primo che dee proporsi, chi si pone a trattare su questo argomento per accomodarsi ai tempj, ed ai bisogni del corrente secolo? Forse di preservar la Fede illesa da pericolo, che le sovrasti nel suo lustro, e splendore antico per nuove scoperte di qualche indagator speculativo dei giorni nostri? Certo no; che ne persuade in contrario l'esperienza stessa, la quale ne fa toccar con mano, che ripetesi ciò, che è stato detto, e ripetuto pel passato, e l'affermano valenti Scrittori Cattolici, e lo confessa perfino un Olandese Protestante asserendo, che = la Filosofia antica è il più ricco arsenale dell'Incredulità moderna =. Che cosa di fatto dicesi a questa stagione, che non sia un eco di quello, che disse già DEMOCRITO, EPICURO, CELSO, PORFIRIO, e tant'altri della Divinità nimici, e del Cristianesimo? Gli EPICURI però, i CELSI,

i PORFIRJ dei dì nostri, che redivivi nei moderni Scrittori applauditi dogmatizzano, dogmatizzeranno pur anche nell'età venture, e sempre con i sentimenti medesimi espressi con parole diverse. Quindi è, che qualora qualche moderno Filosofante mette in campo alcuno dei suoi argomenti contro la Fede, può con franchezza rinfacciarglisi con le parole di S. Girolamo: *non a te exit, quod per te transit*. In altri tempi le stesse Teorie si sono formate contro la Fede, i sistemi stessi architettati, le stesse Sette arrollate di speculatori inquieti per tumultuar d'accordo contro di essa. Nè per tutto questo un solo de'suoi Dogmi è renduto meno credibile, un iota si cangiò, o un apice venne meno dei suoi articoli; ma a fronte di ogni contraddizione, imperterrita si mantenne la Fede antica, come scoglio in mezzo al mare, che quanti vede con esso cozzar legni mal cauti, tanti ne rende scherzo, e ludibrio dell' onde infide. Or ciò, che è accaduto per lo passato a lei stessa, ed agli stessi impugnatori, che usano le armi stesse, ciò dee essere anche di presente, ed in avvenire. Non sono dunque a rivolgersi le nostre industrie, e sollecitudini per sostenere la Fede, che da se è fermissima, ma i fedeli, che non son forti abbastanza, e tra questi coloro, che più abbisognano della nostra cari-

caritatevole, e fraterna o correzione, o istruzione, o preservativo. Or chi son questi? Certi grandissimi Teologi, o Filosofi di sommo grido, che studiarono con metodo, ed appresero con profitto? Non già, ch' essi sono d' ordinario buoni Cattolici secondo il detto di BACONE: *certissimum est, leves gustus in Philosophia movere fortasse ad atheismum, sed pleniores haustus ad Religionem reducere* (1). E se alcuno di questi fosse dubbioso, ha in se criterio, con cui ben discerna dover per decoro studiarsi di esserlo almen fondatamente, e però non senza piena cognizione di causa, e non senza aver lette, e meditate le grandi Opere dei SS.Padri, ed Apologisti della Religione, che pur esistono, di tanto merito, e in tanto numero; ed ha ingegno, che basta, e studio, e dottrina, e buona fede, per applicarvisi con sincerità a ben intenderli, ed assaporarli, e trarne profitto. Resta dunque, che essi siano certi ingegni di mezza sfera nell' ordine letterario, che o non videro, o non intesero i fondamenti, e le prove di nostra Religione; e videro, ed intesero solo certi libercoli di

(1) *Baco de augm. scientiar. lib.* 1. *pag.* 5.

di moda, che l'impugnano. Genj bizzarri, inquieti, bramosi di farsi nome, e fama con poco studio; di mostrar letteratura con poca fatica; e di viver in libertà senza rimorso. Or per questi sarebbero, non ha dubbio, utilissime alcune Opere serie, che con iscolastico metodo trattano la causa della Fede, perchè usando essi della loro ragione, e del solo senso comune dovrebbero restarne e illuminati, e persuasi, e convinti; se però le leggessero con buona fede, e diritta intenzione, e calma di spirito. Ma abbiamo noi fondamento di ragione, o di esperienza, che ne dia motivo a sperare, che le leggano? E con tali disposizioni? Sono essi gl' Increduli dei dì nostri a guisa d'infermi, che cambiata come indole, e natura, e annoiati degli altri, e per sin di se stessi cercano alcuna volta qualche rimedio, che li refrigeri, e ristori, ma sentono nausea, ed abborrimento per quello, che tra tutti sarebbe l' ottimo, ed il più opportuno a recar loro salute.

Or dovrem noi quest' infermi abbandonar per ciò solo in preda alla svogliatezza, ed alle angustie, che ad essi porta la situazione morbosa dell' animo inquieto, e lasciarli privi d' ogni soccorso alternare in vano il fianco afflitto sul letto affannoso del lor dolore? O non anzi commiserando del pari l' indole dell' infermità, e dell' infer-

fermo porgere una qualche medicina, che prenda di mira e l'una, e l'altro? Hanno le malattie del corpo non so che di omogeneo con quelle dell' animo, e dee l' amor di socievole fratellanza, e per l' une, e per l' altre indicar modi non dissimili a sanarle. Or quì appunto si porge a quest' infermi di spirito una medicina tratta dalla farmacopea stessa, ma disposta con un condimento diverso, ed acconcio anch'esso ad armonizzare di nuovo gli umori sconcertati senza portar nausea, o disgusto agli stomachi dilicati, ed anche nell' esterno preparata con una dose bella a vedersi, odorosa a fiutarsi, e disposta dall' artefice industria con provido consiglio in dilettevol foggia; onde *visu ipso invitat deliciis auxilia permiscens* (1).

Egli è questo un divisamento tutto conforme all' opinare de' più avveduti Filosofi, e degli Scrittori più celebri, dei quali potrebbonsi recar esempj innumerabili. Abbastanza (diceva Seneca il Morale a' suoi allievi) il solo nome di Filosofia nelle menti preoccupate è una cattiva lettera di raccomandazione: *satis ipsum nomen Philosophiæ invidiosum est* (2). Però non voglia-

(1) *Plin. Lib. 21. cap. 6.*
(2) *Ep. prima.*

e con profitto. Così appunto quest' Opera caratterizza il vero nel verisimile; e mostra espresso per arte ciò, che è l' imitato in natura, dipingendo con varj colori la deformità dell' opinar moderno, qual è negli esemplari, e quale suol riscontrarsi presso i moderni increduli, e quale si rimira negli ordinarj suoi effetti. E questa deformità mostra agl' increduli medesimi, che di essa si fan belli, come di una sopravvesta da gala, e la fa vedere qual è di fatti uno sdrucito cencio, e lacero, che li rende deformi, e li qualifica, e caratterizza di pessimo gusto, e depravato. Non ne prende già essa di mira alcuno, ma raffinando il lavorio cerca di eseguir colla penna ciò, che il Pittor col pennello, allorchè s' industria di esprimer la pupilla di un occhio, che miri ognuno, e l' ottiene appunto con locarlo in modo, che non miri alcuno. Neppur mena romore, o si adira contro questi Avversarj, se non in quanto sien essi ostinati a voler pugnare colla ragione, e cozzar persino col senso comune. E simile la placidezza sua a quella di un fiume descritto da POMPONIO MELA (1), che scorre tacito, e queto: *tacitus, & vix fluens*

(1) *Pomp. p. 37.*

fluens elabitur: e solo allora, che gli si pari davanti un fianco di monte, o scoglio di rupe ad attraversargli il corso, allora solo per poco alzasi, e si gonfia, e schiumà, e romoreggia, e freme. Non si propose quì l' Autore di tesser la Storia della Religione, o di ribattere ad uno ad uno gli argomenti, che sono stati opposti a toglierne, o renderne men ferma la credenza. Intese di porre in veduta quanto sia irragionevole, e mostruoso l' opinar degl' increduli, e libertini, e si prefisse spezialmente di descrivere ciò, che odesi tutto dì nelle conversazioni, nei circoli, nei caffè da varie Persone di diverso carattere, e con fini diversi, e con quella carenzia di ogni ordine, e metodo, con cui si ode, e come vien essa da altri sostenuta, e difesa con risposte del momento, e suggerite tal volta dal solo lume naturale, ed uscite tal volta dalla bocca di persone anche idiote, e prive di studio, e di cognizioni, ma scorte dal solo intimo sentimento dell' anima, come afferma TERTULLIANO, *naturalmente Cristiana*.

Si lusinga l' Autore di render con ciò chiaro a tutti, più che la luce del Sole, contenere l' opinar moderno de' sedicenti Filosofi un conflitto di errori speciosi, che da essi con arte maestrevolmente organizzato cercasi configurare in sistema, per-

perchè divenga dominatore, e despota, ed esiga vassallaggio dalla stupidezza, che lo ammiri, dalla pigrizia, che lo accarezzi, dal partito, che lo eroizzi. Intende di riumanar certi genj bizzari divinizzati da se stessi, o dal capriccio altrui, che si vantano di essere i posseditori esclusivi delle idee archetipe, ed universali dell' ottimo in ogni linea, e di poter essi soli presentare i modelli, e le forme della onniscienza. Fa veder loro, che sono ben lontani dal pervenire fino all'apice della gloria, ed al non plus ultra dello scibile: che altri studj ricercansi, ed altra fatica per collocarsi tranquillamente nel pacifico possesso dell' Augusto Sacrario, dove si rinserra il dovizioso patrimonio della fama; che mentre vantansi di sollevar lo Spirito Umano dalla barbara infanzia, e servil pedanteria di un ragionare invietito, e stantio animandolo a penetrar ben addentro nel progressivo svilnppo delle cognizioni scientifiche, lo istradano solo a degli slanci fortuiti di un discorso irregolare, e pazzo, e lo familiarizzano, e addomesticano col vaneggiar sofistico, e lo rendono nemico implacabile per massima, e per sistema del buon senso, del giusto criterio, della sensata ragione.

Dirige inoltre le sue mire ad illuminar certi ingegni di mezza sfera, che si lascia-

no sedurre dal tuono dittatorio dei vani estimatori solo di se stessi, facendo loro toccar con mano, che viene ad essi imposto con tinte nuove di superfiziali colori aggiunte al frasario antico dello stile, o con vocaboli, che vogliosi benemeriti delle scoperte nuove di un nuovo mondo di concetti, di sentenze, di metodi, di leggi, di giurisprudenza, e non sono che cifre inanimate ed arbitrarie di una sterile particolare nomenclatura, elementi primordiali dell' oscurità, dell' ignoranza, e dell' impostura, che si studia di risvegliar nei loro Spiriti un entusiasmo di prevenzione, mercè di cui traveggano il vero nel falso, il sodo nel futile, il reale nell' apparente, e col lenocinio dell' ampie promesse di un passaggio inaspettato, e rapido dalla ignoranza più stupida al saper più raffinato senza scorrere i gradi intermedj della mediocrità, far loro trangugiar buonamente degli assurdi sesquipedali, creando come nelle loro menti un nuovo acume di stupidezza, onde renderli simili al balordo Americano, che come leggiadramente riflette un valente Scrittor moderno, faceva un tutto del Cavallo, e del Cavaliere.

Così con un dileggiamento urbano, e civile, che non ributti, cerca di abbattere l' Anarchia dominatrice del moderno opinare, e riparar l' infamia, che porta alla Filosofia

fia questo tributo di servil vassallaggio offerto sull'are di un nuovo Peripato, e soprattutto di sostenere, e difendere dagli ostili attacchi quella Religione, e quella Fede, cui secondo il detto di S. Giustino fa strada la vera Filosofia: *Philosophia catechismus ad Fidem*.

FINE.

SPIE-

Digitized by Google

SPIEGAZIONE

DEI CAPITOLI CONTENUTI NELL' OPERA.

INTRODUZIONE.

NElla quale l'Autore mette in campo la persona, cui fu già diretto il Piano col carico di proporlo ai Socj congregati (come un *ressors* dello Spirito Filosofico in qualche decadenza) e di riferirne il sentimento, ed il giudizio; e lodando prima le viste estese del Progettista, e l' oggetto commendabile propone alcuni dubbj, che insorgono a lui sul Piano medesimo in generale, che dan luogo ad infiniti altri, e fan cadere il ridicolo sovra di esso. Mostra di dubitar subito, che la tessitura fin dai primordj faccia contrasto al primario carattere degl' increduli per massima in guerra aperta con ogni genere di superiorità, ed in nimistà irreconciliabile con qualsisia dipendenza. Afferma non poter pronosticare buon successo, prevedendo dover nascere ostacoli insuperabili per infinite ragioni da tutte le Podestà Civili, ed

Digitized by Google

ed Ecclesiastiche congiurate per lo suo esterminio. Manifesta poi la sua persuasione, ch' esso Piano abbia dell' Irco-cervo volendo, che combinino due cose in natura insociabili, illimitata libertà di pensare, di parlare, di scrivere, e cauta circospezione di operare. Giudica dover il Piano trovare opposizioni anche interne, e domestiche derivate dall' indole, e genio dei Socj per esperienza nimici dichiarati di una monotonia da essi riputata nojosa in ordine di credibilità. Con la pittura in appresso di quello, ch' è di moda letteraria, e rende tutto per ciò solo pregiabile, fa insorgere il nuovo dubbio, se mancando al Piano questo pregio, resti esso privo del sugo vivificatore, che l' animi e rinforzi. E per ultimo dubbio mostra una quasi antipersuasione fondata sull' esperienza del cattivo esito di altri Sistemi in altri tempi prodotti, e massime di un di essi, che ebbe più voga, e poi crollò, dietro a cui sarebbe miglior consiglio faticar virilmente, onde riedificato sortisse adesso quell' effetto, di cui restò allora per fatalità destituto.

Segue l' Introduttore discorrendo sopra la Prefazione del Piano, che dubita essere stata fatta per iscioglier ogni nesso di società Filosofica, e n' adduce per ragione la forza, che trae dal patetico la Parenesi

Par-

Parrocchiale, ed il suicidio, che azzarda-no l'armi spuntate dei profetici vaticinj sempre di cattivo augurio per li Socj, e produttori di conseguenze funeste anche in altri casi, e con altre avvertenze, e nel caso presente prodotte mal a proposito, e con aperta imprudenza. Donde conchiude aver fissata la massima di non far di essa cenno alla Società per non trarsi addosso l'indignazione, e le beffe di tutti i Filosofici cervelli congregati.

SESSIONE PRIMA.

Nella quale narra di aver lette ai Socj le tre Riflessioni prime del Progettista costituenti un Liceo, donde escano certe istruzioni, e certi istruttori destinati a lambiccare il Filosofismo, e formarne una quint' essenza, o sublimato, che non possa cambiar mai natura, e renderne i recipienti in ermetica forma sigillati, e provvedere, che non isvapori lo spirito-forte fuor dal cervello, dalla penna, dal Torchio per irriflession vagabonda dei pensator novelli non bene diretti. Quindi fa, che insorgano i Socj ad opporre, ed egli insorge a difendere; e dalle opposizioni egualmente che dalle difese fa, che apparisca il ridicolo, e stravagante del proposto dal Progettista, che è poi in sostanza l'identico pro-

posto dai moderni pensatori di prima Sfera.

SESSIONE SECONDA.

Nella quale passa a vagliare il Catechismo Anticristiano, ed afferma trovarlo antifilosofico in guisa, che non ardisce proporlo al pieno Congresso, ma solo ad una conferenza privata di pochi amici confidenziali, che trovandolo al par di lui non influente al vero scopo, che avrebbe dovuto proporsi un Vessillifero di miscredenza, lo sospettano proceduto da mala fede, o da odio aperto contro la Società Filosofica, o da volontà assoluta di patrocinar la causa avversaria; e si prefiggono di far vendetta seguendo il metodo stesso di produr de' voli di fantasia Pindarica; e allo stesso modo opinano per la Colonia, e sempre usano i sentimenti, e spesso le stesse parole degl'Increduli celeberrimi, ed applauditi.

SESSIONE TERZA.

Nella quale scorre di volo la Riflessione sull'Apostasia Filosofica con artifiziosa celerità, e senza alcuna pausa intermedia per non dar luogo ad opposizioni, e colla velocità stessa entra egli solo ad accusare il Progettista di non aver recati antidoti, che

bastino a riparo di sì grande sconcerto, e ne propone egli stesso alcuni: e ciò, che accusa, e ciò, che propone, mostra tratto dall' arsenal comune dell' Incredulità.

SESSIONE QUARTA.

Nella quale dice aver pien di coraggio esibiti ai Socj i luoghi di rifugio indicati dal Progettista per le ritirate, con fiducia di averne l'approvazione; e non sarebbesi ingannato, segue, se non incappava nell' intoppo del dissotterramento di una Pergamena contenente del corrosivo per lo metodo antico, ma ch' egli pone in ridicolo per difendere il suo Autor del Piano, e poi subito lo condanna di aver per inavvertenza lasciato in obblivione uno dei luoghi di rifugio tra i precipui il primario. E lo ricorda egli con molto impegno, ed è quello di accusar di corruzione di massima, e di morale gli Apologisti per isconcertarli, e vi fa moltissime riflessioni piene zeppe di un sarcasmo caustico contro al moderno Filosofare.

SESSIONE QUINTA.

In cui espone le aggiunte, ed appendici (raccolte, dice, dalla viva voce dei Socj a rendere il Piano più fruttuoso e più caro

caro ai Socj stessi, come Opera anche loro) che contengono nuovi ripari contro le aggressioni ostili, provenute dall' accusa data allo Spirito Filosofico di Cinica impudenza, di Pirronica incostanza, di credulità Peripatetica, e di muliebre antiletteratura. Nè lascia sopra alcuno di questi punti, che non vi circoli continuamente, come sugo, e sangue l' umiliante disprezzo dell' incredulità avvilita, e screditata.

SESSIONE SESTA.

In cui domanda ai Socj il voto consultivo, e deliberativo costituente il Giudizio del Piano, e lo riceve con tali varietà, contraddizioni, e stravaganze, che se ne protesta disgustato e del Giudizio stesso, e dei Giudici, e dei loro simili nel pensare, ed opinare, e del Filosofismo tutto quanto, cui in avvenire rinunzia apertamente, e con le formole più solenni, traendo argomento dalla stessa varietà insana del discredere moderno alla dichiarazione sensata di voler nuovamente abbracciare l' invariabile antica credenza, ed affermando di riscontrar con le prove, e col fatto, che non è uomo savio chi non è fedele: *nemo sapiens, nisi fidelis.*

CONCLUSIONE, O ANALISI DI TUTTA L' OPERA,

In cui l' Autore rende ragione del metodo tenuto in quest' Apologia, che sembra straordinario nel genere di tali Opere, ma che può esser egualmente utile al vero oggetto e per li tempi, e circostanze, e per l' indole dei bisognosi di soccorso, non di fronte contraddetti, o con sopracciglio avviliti, e vilipesi, ma nell'istruzione, e correzione stessa con piacevolezza accarezzati salutevolmente secondo l'avvertimento di S.Agostino: *Diligite homines, interficite errores, sine superbia de veritate præsumentes, sine sævitia pro veritate certantes* (1).

---

(1) *S. Aug. Serm.* 49. *Vide Jamin Pensees Phil.* 2.

IL FINE.

S.R.M.

Digitized by Google

S. R. M.

SIGNORE

Giuseppe Maria Porcelli pubblico Negoziante di Libri supplicando espone alla M. V. qualmente desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Piano per dar regolato sistema al moderno spirito filosofico, ed il Giudizio del sudetto Piano* in due Tomi in 12. Per_ciò supplica la M. V. di commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l'avrà *ut Deus*.

U. J. D. D. Franciscus Confortius in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius revideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in scriptis referat potissimum, an quidquam sit in eo quin Regiis Juribus, bonisque moribus adversetur, & utilia Statui pertractentur. Datum Neap. die 18. *Mensis Januarii anni* 1786.

J. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

Digitized by Google

S. R. M.

DAppoiche i nemici della Religione sono stati debellati dagl' antichi e da moderni Teologi, rimaneva soltanto, che la penna d'un pio e dotto Scrittore come melensi e privi del ben dell' intelletto gl'esponesse al pubblico scherno. Questo è lo stile, che con lodevole industria ha tenuto l' autore dell' opera intitolata, *Piano per dar regolato sistema al moderno spirito Filosofico ec.* Avvegnache dunque nell' opera la Religione si difende con nuovo metodo, non s' offendono i diritti di Maestà, stimo che possa pubblicarsi per le stampe.

Di V. M.

Umilissimo Vassallo
FRANCESCO CONFORTI.

Die 10. *Maii* 1786. *Neap.*

Viso rescripto S. R. M. sub die 17. *præteriti mensis ac relatione A. R. D. U. J. D. D. Francisci Confortii, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.*

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum in-

Digitized by Google

inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione, quod concordat servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

PATRITIUS AVENA TARGIANNI

Vidit Fiscus Reg. Coron.

Ill. Marchio Citus Præs. S. R. C. & ceteri Ill. Aul. Præf. tempore subsc. impediti.

Athanasius &c.

Admod. Rev. Dominus D. Andreas Farina S. Th. Profess. revideat, & in scriptis referat. Die 10. *Decembris* 1785.

ANT. EP. ORTHOSIÆ V. G.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENZA

L' Erudito profondo e giudizioso Autore del Piano ec., che per ordine di V.Em. ho con piacer riveduto, a misura che con mi-

mirabil arte e decoro a metter s' ingegna senza la menoma agrezza in derisione e disdegno, e seguentemente in orrore il vano e folle trasporto di chi non crede altrimenti nell' oscenissimo gregge de' liberi Pensatori aver luogo, se non chiudendo alla luce della ragione e del vero prosuntuosamente lo sguardo, più sempre immota e sicura e trionfante appalesa la Religione e la Fede; che però certo rendendomi, che ben vorrà l' Em. V. a motivo e della giusta confusion de' nemici di nostra santa credenza, e del sincero diletto degli amatori della Cristiana Filosofia approvarne la stampa, le bacio con tutta venerazione la sacra Porpora, e colla solita rassegnazione a' suoi cenni mi do stabilmente l' onor di ripetermi

Di V. Em.

Napoli 22. Dicembre 1785.

Umil. Devot. Obbed. Serv. V.
ANDREA FARINA.

Attenta relatione Dom. Revisoris imprimatur. Die 10. *Januarii* 1786.

ANT. EP. ORTHOSIÆ V. G.
Joseph Rossi Can. Dep.

FINE.

BIBLIOTECA MIZ ROMA VITTORIO EMANUELE
M-6 7436
Digitized by Google